

MONDAY, 12 JANUARY 2009 LUNEDÌ, 12 GENNAIO 2009

PRESIDENZA DELL'ON. PÖTTERING

Presidente

(La seduta inizia alle 17.05)

1. Ripresa della seduta

Presidente. – Dichiaro ripresa la sessione del Parlamento europeo, interrotta giovedì, 18 dicembre 2008.

Onorevoli parlamentari, vorrei augurare a voi tutti un felice 2009, ricco di successi, che spero ci avvicini all'unità europea. Mi auguro che riusciremo nell'intento di promuovere la pace nel mondo e vorrei ora fare una dichiarazione.

2. Dichiarazione della Presidenza

Presidente. – Onorevoli parlamentari, la Conferenza dei presidenti mi ha chiesto di fare una dichiarazione sugli eventi in Medio Oriente. La discussione avrà luogo mercoledì pomeriggio, alla presenza del presidente del Consiglio dei ministri degli Affari esteri, il ministro ceco Schwarzenberg. Ricordo questo appuntamento perché non mi sembrava abbastanza chiaro. Ci siamo impegnati a fondo e il ministro era molto lieto a restare con noi, benché dovesse andare in Sudafrica il giorno stesso, anche se per un breve periodo. Vorrei quindi cogliere l'occasione per ringraziare di cuore la presidenza ceca.

Onorevoli colleghi, mentre noi teniamo oggi una sessione plenaria all'inizio del nuovo anno, in Medio Oriente le persone continuano a perdere la vita.

Personalmente, e credo condiviate la mia opinione, sento una dolorosa sensazione di déjà vu quando vedo queste immagini in televisione.

In nome del Parlamento europeo, vorrei esprimere il mio profondo dispiacere per l'intensificazione del conflitto fra Israele e Hamas nella striscia di Gaza.

Lo dico in modo categorico: non è accettabile che delle persone soffrano, che la violenza continui e che i funzionari delle Nazioni Unite siano coinvolti negli scontri a fuoco. Quanto deve crescere la spirale di violenza prima che il buon senso e la ragione abbiano la meglio?

La violenza deve cessare immediatamente da ambo le parti. L'attacco missilistico da parte di Hamas alle città grandi e piccole di Israele è del tutto inaccettabile, merita le critiche più feroci e non dobbiamo dimenticare che è stato proprio Hamas a non rispettare il cessate il fuoco. Tuttavia, non si può trascurare nemmeno la proporzionalità dei mezzi utilizzati per la reazione.

Tutte le persone in Medio Oriente hanno lo stesso valore. Il diritto inalienabile di uno Stato a proteggersi non giustifica azioni violente, la cui prima conseguenza sono le sofferenze della popolazione civile.

Bisogna aiutare urgentemente le persone nella striscia di Gaza. Un palestinese vale quanto un israeliano, un europeo o un americano – tutte le persone di questo pianeta devono essere uguali. Non possiamo permettere un peggioramento della situazione umanitaria!

In qualità di politici responsabili, dobbiamo essere pronti a contribuire in modo decisivo alla ricerca di un cammino duraturo per uscire da questa spirale di violenza nel breve termine.

Il tentativo di ridurre la sicurezza ad aspetti puramente militari è destinato al fallimento, a mio avviso. Pertanto, il problema in Medio Oriente non può avere soltanto una soluzione militare. Bisogna invece giungere ad una soluzione politica e questo significa soprattutto imparare la lezione del fallimento dell'approccio precedente e adottare misure che non siano soltanto attuabili, ma anche e, soprattutto, sostenibili.

Negli ultimi giorni sono stato in contatto telefonico con il presidente israeliano, Shimon Peres, con il presidente dell'Autorità palestinese, Salam Fayyad, con la portavoce della Knesset, Dalia Itzik e, naturalmente, con l'Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune, Javier Solana, che ha passato diverso tempo nella regione.

Sono anche stato in contatto con il vicepresidente dell'Assemblea parlamentare euromediterranea, della quale sono peraltro l'attuale presidente, con il presidente del parlamento giordano, Abdel Hadi Al-Majali, con il presidente della Camera dei deputati italiana, Gianfranco Fini, e con il presidente del parlamento marocchino, Mustapha Mansouri.

Ho continuamente chiarito, durante queste conversazioni, che il Parlamento europeo è sempre presente dietro le richieste formulate dal Consiglio dei ministri in nome dell'Unione europea e confermate dalla risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite in data 8 gennaio 2009.

E' scoraggiante notare che questa risoluzione giuridicamente vincolante del Consiglio di sicurezza, sulla quale gli americani si sono astenuti in modo tale che venisse adottata, sia ignorata da entrambe le parti in conflitto, Israele e Hamas.

Deve entrare in vigore un cessate il fuoco immediato e permanente e la tregua deve essere raggiunta con la mediazione dell'Egitto e con il coinvolgimento di tutti i protagonisti. Deve essere assicurato un accesso immediato e libero agli aiuti umanitari, mentre l'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei profughi palestinesi (UNRWA) deve poter continuare le sue attività umanitarie senza ostacoli e, vorrei aggiungere, non solo per tre ore al giorno!

Ogni qualvolta le organizzazioni umanitarie e le Nazioni Unite sospendono il loro lavoro perché le parti in conflitto non ne rispettano la neutralità, raggiungiamo il fondo, inaccettabile, del diritto internazionale e dell'umanità.

Un'ulteriore richiesta è l'intensificazione del processo di pace. L'unica via percorribile per giungere a una pace duratura è, e resta, una soluzione bilaterale con Israele e Palestina come stati sovrani all'interno di confini sicuri.

L'Unione europea, insieme agli altri membri del Quartetto per il Medio Oriente, con i partner arabi moderati e tutti i partecipanti al conflitto, deve spingere per una rapida ripresa dei negoziati di pace sotto l'egida delle Nazioni Unite. Tuttavia, una soluzione globale richiede anche, naturalmente, la riconciliazione e, in particolare, una riconciliazione fra le fazioni palestinesi.

Oggi dobbiamo interrogarci sul metodo che abbiamo usato finora in quello che abbiamo definito "processo di pace". Fino a qualche settimana fa avremmo potuto pensare di essere sulla buona strada con i negoziati, nonostante l'ambiente notoriamente difficile e i progressi a malapena percettibili. La comunità internazionale e soprattutto noi, Unione europea, abbiamo sostenuto questi negoziati attraverso un forte impegno e il nostro aiuto finanziario per creare le condizioni necessarie alla costituzione dello Stato palestinese.

Dobbiamo però domandarci se questo impegno è stato sufficientemente forte a livello politico. Nel frattempo, il conflitto si sta ancora una volta intensificando. E' comprensibile che, in tempi di gestione della crisi, tendiamo a pensare sul breve termine e, di fatto, adesso abbiamo bisogno di un cessate il fuoco e di un ritiro completo delle forze israeliane, come richiesto dal Consiglio di sicurezza dell'ONU.

L'esperienza degli ultimi decenni ci ha insegnato che la pace in Medio Oriente non può venire soltanto da quell'area. E' però altrettanto vero che una pace non sarà possibile senza la riconciliazione fra le parti avverse in conflitto.

Pertanto, la comunità internazionale deve essere preparata a promuovere la pace in Medio Oriente più di quanto non abbia fatto finora, in modo che gli eventi tristi dei decenni passati non restino dolorose esperienze per i decenni a venire.

Le forze internazionali possono e devono contribuire al raggiungimento del cessate il fuoco. Pertanto, noi tutti dobbiamo impegnarci affinché il piano franco-egiziano che mira a istituire un meccanismo internazionale per la sicurezza dei confini di Gaza abbia successo; ovviamente, questo piano deve poter contare, in via prioritaria, sulla cessazione del contrabbando di armi e di missili nella regione di Gaza. L'Unione europea ha già manifestato, con la strategia di azione all'inizio del processo di Annapolis, la propria disponibilità ad impegnarsi in tal senso.

Permettetemi però di sottolineare in particolare un elemento: il dispiegamento delle forze di sicurezza internazionali ed europee potrebbe non garantire il cessate il fuoco sul breve termine. Esso deve mirare ad un obiettivo politico chiaro, ovvero la creazione della fiducia necessaria per la conclusione delle trattative di pace, garantendo la sicurezza sia per Israele che per la Palestina. Ciò vuol dire che, con il dispiegamento

di alcune truppe, attuabile soltanto con un solido mandato, l'influenza politica sarà ampliata su tutti i fronti al fine di trovare una soluzione pacifica.

Non abbiamo soltanto bisogno dell'impegno reiterato per la pace che abbiamo spesso considerato il nostro obiettivo in passato. Serve soprattutto la buona volontà, non soltanto per ambire alla pace, ma anche per raggiungerla fattivamente, prima che l'odio di decenni si intensifichi ulteriormente fino ad esplodere.

In conclusione, vorrei ricordarvi che il 2008 è stato l'Anno europeo del dialogo interculturale. Vorrei inoltre ricordarvi quanto noi, come Parlamento europeo, abbiamo fatto nel 2008 per renderlo un anno di speranza e che stiamo definendo delle priorità politiche che sottolineino il fatto che lo scontro di culture non è una legge di natura.

Le reazioni di tutto il mondo alla guerra nella striscia di Gaza dimostrano con quale rapidità si possano vanificare i tentativi di dialogo interculturale quando sono superati dalla realtà delle immagini che ogni giorno vengono trasmesse dai telegiornali. E' ancora più deludente constatare che questa realtà è nelle mani di estremisti e di fondamentalisti il cui obiettivo non è raggiungere la pace, ma proseguire con gli scontri.

La violenza genera solo altra violenza. Questo concetto non sarà mai ripetuto abbastanza. Il dialogo e i negoziati sono l'unica via per uscire dalla crisi; non rappresentano due obiettivi in sé, ma devono essere condotti in modo coraggioso, affinché il popolo d'Israele e il popolo palestinese possano vivere in un clima di vera sicurezza, in pace e nel rispetto della loro dignità.

(Applausi)

3. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale

4. Composizione del Parlamento: vedasi processo verbale

5. Composizione delle commissioni e delle delegazioni: vedasi processo verbale

6. Protezione dei dati personali (nomina del Garante europeo e del garante aggiunto): vedasi processo verbale

7. Firma di atti adottati in codecisione: vedasi processo verbale

8. Presentazione di documenti: vedasi processo verbale

9. Interrogazioni orali e dichiarazioni scritte (presentazione): vedasi processo verbale

10. Petizioni: vedasi processo verbale

11. Trasmissione di testi di accordo da parte del Consiglio: vedasi processo verbale

12. Ordine dei lavori

Presidente. – E' stata distribuita la versione definitiva del progetto di ordine del giorno di questa seduta, elaborata dalla Conferenza dei presidenti tenutasi giovedì, 8 gennaio 2009, ai sensi degli articoli 130 e 131 del regolamento. Sono state presentate le seguenti richieste di modifica.

Lunedì:

Poiché l'onorevole Andriksen non potrà essere presente oggi per esporre la sua relazione sullo sviluppo del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite e il ruolo dell'UE, si voterà questa relazione mercoledì, come programmato, senza dibattito generale.

Martedì: Nessun emendamento.

Mercoledì:

Il gruppo Verde/Alleanza Libera Europea ha chiesto di concludere il dibattito generale sulla situazione a Gaza con la presentazione delle proposte di risoluzione. L'onorevole Cohn-Bendit prenderà la parola per motivare la proposta.

Daniel Cohn-Bendit, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutti conosciamo la situazione di Gaza. E' naturale che se ne parli qui, in Parlamento. Stiamo chiedendo che il Consiglio di sicurezza prenda posizione, che le istituzioni prendano posizione, che l'Unione europea prenda posizione, ma noi, in Parlamento, discutiamo senza però voler prendere posizione. Io invece ritengo che, di fronte all'emergenza della situazione a Gaza, sia estremamente importante che questo Parlamento si pronunci e dica esattamente cosa vuole per fermare il massacro che è in atto nel Medio Oriente. Trovo inammissibile che questo Parlamento non abbia la lucidità e il coraggio di votare a favore di una risoluzione dopo il nostro dibattito. E' per questo motivo che il nostro gruppo ha chiesto di rivedere la decisione della Conferenza dei presidenti e di chiudere il futuro dibattito sulla situazione a Gaza con una risoluzione che dimostri la posizione chiara e ferma del Parlamento, di una maggioranza del Parlamento, in modo che sia fermato il massacro a Gaza. Noi vogliamo una risoluzione: dobbiamo essere consapevoli che abbiamo una responsabilità politica nei confronti della situazione attuale e che questa responsabilità non deve essere quella di tenere un semplice dibattito, ma adottare una risoluzione, una risoluzione che attesti chiaramente cosa vogliamo e cosa denunciemo!

Hannes Swoboda, a nome del gruppo PSE. – (DE) Signor Presidente, naturalmente abbiamo riservato a questo problema una corposa riflessione. Forse l'onorevole Cohn-Bendit sopravvaluta il significato di una risoluzione, ma la risoluzione del Consiglio di sicurezza costituisce una base che dobbiamo sostenere e, come ha già detto il presidente del Parlamento, dovremmo chiedere ad entrambe le parti di perseguire la pace, di deporre le armi e di rispettare tale risoluzione. Vorrei soltanto aggiungere che questa deve essere l'essenza della nostra risoluzione; solo con questo spirito saremo in grado di sostenerla. In tale contesto, potremmo collaborare e appoggiare la mozione dell'onorevole Cohn-Bendit.

Elmar Brok, a nome del gruppo PPE-DE. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, la raccomandazione della Conferenza dei presidenti è frutto di grande saggezza. Oggi abbiamo anche ascoltato la dichiarazione del presidente del Parlamento che, se non sbaglio, ha ricevuto il sostegno di tutta l'Aula. Questo è un principio di partenza importante e un'importante affermazione del Parlamento. Riceveremo maggiori informazioni nei prossimi giorni, dalle sedute della commissione Affari esteri e delle delegazioni e dalle comunicazioni della presidenza del Consiglio e della Commissione. Pertanto, non siamo oggi in grado di definire una risoluzione che rispecchi fedelmente la situazione di giovedì.

La settimana scorsa ho passato due giorni sul confine della striscia di Gaza e ho potuto osservare la grande sofferenza della popolazione di ambo le parti. Ritengo che il solo cessate il fuoco non sarà sufficiente. La tregua deve essere accompagnata, in futuro, dalla sospensione del contrabbando di armi a Gaza. I dettagli dei negoziati che si sono svolti in Egitto oggi, in particolare, sono di estrema importanza. Non dobbiamo vanificarli con una risoluzione forse dettata dall'emozione. Pertanto, io sono per il mantenimento della risoluzione della Conferenza dei presidenti.

Presidente. – (Il Parlamento approva la proposta)

I termini di presentazione sono i seguenti: proposte di risoluzione entro le ore 20 di oggi, emendamenti e proposte di risoluzione comune entro mercoledì, alle ore 10.

Giovedì: nessun emendamento.

Daniel Cohn-Bendit (Verts/ALE). – (DE) Signor Presidente, ho un altro commento da fare durante il dibattito che seguirà sulla disputa del gas fra Ucraina e Unione sovietica e sulla crisi... Russia!

(FR) Mi scuso per aver rievocato il passato, Francis, non era mia intenzione.

(DE) Per quanto riguarda questa discussione: vorremmo soltanto confermare e sperare che tutti i gruppi siano d'accordo nell'inclusione in questo dibattito di una discussione sull'intenzione della Slovacchia di riaprire illegalmente una centrale nucleare. Volevo soltanto...

(Contestazioni)

Sei l'uomo giusto per questo. Stai calmo, amico. Calmo. Sei tu. Volevo soltanto esserne certo. Siamo in Parlamento, amico.

Presidente. – Onorevole Cohn-Bendit e onorevole Ferber, per favore, basta con questo alterco. Continuerete più tardi. I contenuti legati a queste discussioni verranno trattati durante le discussioni stesse.

Giorgos Dimitrakopoulos (PPE-DE). – (EL) Signor Presidente, poiché la questione di Slovacchia e Bulgaria è un argomento serio, vorrei anch'io chiedere di rivolgerci alla Commissione, che alla fine è custode dei trattati e del trattato di adesione, affinché riferisca esattamente cosa stia succedendo e il motivo per cui questi due paesi abbiano preso tale decisione.

Presidente. – La Commissione ha certamente preso nota dell'intervento, che sarà tenuto in considerazione.

(L'ordine dei lavori è approvato)

13. Interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica

Presidente. – L'ordine del giorno reca gli interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica.

Georgios Papastamkos (PPE-DE). – (EL) Signor Presidente, mi permetta di informare il Parlamento circa il comportamento offensivo della Turchia nei confronti della Grecia.

Le costanti infrazioni e violazioni dello spazio aereo greco, i caccia che volano a bassa quota sulle isole greche abitate, gli ostacoli ad una navigazione sicura nelle acque territoriali greche, l'interferenza nelle operazioni di ricerca e soccorso nell'Egeo, delle quali soltanto la Grecia è responsabile, e l'ampia assistenza fornita a immigrati illegali da parte della Turchia depongono a sfavore della stabilità dell'area, nel suo complesso.

Dobbiamo condannare questo comportamento spiacevole, la continua sfida strategica da parte della Turchia ai diritti sovrani di uno Stato membro dell'Unione europea, la Grecia, e dire chiaramente che questo comportamento sta mettendo a rischio le ambizioni europee della Turchia.

Csaba Sándor Tabajdi (PSE). – (HU) Dopo le misure discriminatorie introdotte nel 2004 riguardanti i cittadini dei nuovi Stati membri che lavorano presso le istituzioni europee, giudicate illegittime da una sentenza della Corte di giustizia europea nel 2008, vorrei attirare la vostra attenzione su una nuova decisione discriminatoria.

Sono passati quattro anni e mezzo e i cittadini dei nuovi Stati membri si sentono ancora cittadini di serie B. L'anno scorso, signor Presidente, è stato indetto un concorso per l'incarico di capo dell'unità degli interpreti di lingua ungherese che lavorano al Parlamento europeo, un incarico per il quale qualsiasi cittadino europeo poteva presentare la propria candidatura. Il capo unità del servizio di interpretazione è responsabile non soltanto dei compiti amministrativi, ma anche della sorveglianza della trasposizione della terminologia dell'Unione europea in ungherese.

Signor Presidente, è sconvolgente che, fra un candidato britannico e un candidato ungherese, sia stato selezionato il candidato britannico. Immagina un posto del servizio di lingua francese coperto da un inglese o da uno spagnolo? Signor Presidente, questa è una discriminazione inaccettabile, che sta compromettendo seriamente la traduzione dei documenti dell'Unione europea. A nome di ogni nuovo Stato membro, vorrei esprimere la mia protesta.

Presidente. – Certamente riceverà una risposta su questo punto.

Marian Harkin (ALDE). – (EN) Signor Presidente, questo pomeriggio abbiamo ascoltato lei e altri colleghi sulla terribile situazione a Gaza e sulla necessità di un cessate il fuoco immediato e di un ritiro delle forze armate israeliane da Gaza. Devo dire che, in tale contesto, concordo con l'onorevole Cohn-Bendit: il Parlamento deve prendere posizione, non possiamo stare a guardare.

Tuttavia, in un certo senso, è piuttosto banale parlare dei soliti problemi dopo aver ascoltato tutto ciò che è stato detto, ma i soliti problemi riguardano tutti i cittadini. Lo scorso fine settimana, in Irlanda, l'annuncio della Dell di trasferire duemila posti di lavoro è stato un colpo allo stomaco per la comunità dell'Irlanda occidentale e centro-occidentale. In un momento di crisi finanziaria globale, la situazione è particolarmente difficile per i lavoratori assunti direttamente dalla Dell, per l'indotto, eccetera.

In questo contesto, il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione potrebbe dimostrarsi particolarmente importante per assicurare una formazione, trasmettere nuove abilità ai lavoratori e assistere la promozione delle attività imprenditoriali autonome. E' essenziale che il governo irlandese inoltri un'istanza immediata al Fondo di adeguamento alla globalizzazione, in modo che i lavoratori possano riconquistare fiducia nel futuro e vedere che l'Unione europea si sta adoperando per assistere i lavoratori e, nello specifico, quelli dell'Irlanda occidentale e centro-occidentale.

Ryszard Czarnecki (UEN). – (PL) Signor Presidente, abbiamo appena raggiunto un accordo in base al quale il flusso di gas russo sarà ripristinato in molti Stati membri dell'Unione europea, verso i quali era stata tagliata la fornitura. E' utile sottolineare la solidarietà fra Stati membri in questa vicenda, benché non sia stata visibile fin dall'inizio, purtroppo. I vari paesi hanno espresso opinioni molto diverse su questo argomento. Fortunatamente, però, ci siamo impegnati per creare un fronte comune, alla fine.

Poiché quest'argomento sarà oggetto di discussione fra due giorni, vorrei sottolineare due punti. Questa vicenda dimostra, in primo luogo, in modo abbastanza chiaro che la Russia tratta le questioni puramente economiche come se fossero meri strumenti politici. In secondo luogo, ci dimostra che, come Unione europea, dobbiamo sviluppare una politica energetica comune. Abbiamo bisogno di questo piuttosto che di politiche energetiche individuali per i paesi più grandi, come quelli che stanno costruendo di propria iniziativa dei gasdotti sotto il mar Baltico.

László Tóké (Verts/ALE). – (HU) Signor Presidente, onorevoli colleghi, in un'epoca globale dominata da cibi e bevande poco salutari, vorrei alzare la mia voce in difesa dell'uva e del vino ungheresi di rilievo internazionale, prodotti nel bacino dei Carpazi. In seguito a un'interpretazione inesatta delle direttive europee, oggi i fondi europei sostengono coloro che sradicano i vigneti e, non raramente, vanno a svantaggio di coloro che piantano nuove varietà di uva di qualità.

Il bacino dei Carpazi, sul territorio dell'Ungheria storica, è stato un tempo una delle più vaste aree d'Europa per la coltivazione della vigna, con un'estensione di circa 600 000 ettari. Nel 1948 in Ungheria esistevano ancora 260 000 ettari di vigneti con uve da vino, ma oggi quel territorio si è ridotto a 40 000 ettari. Per quanto ancora le cantine, i vinai e l'ambiente naturale del bacino dei Carpazi continueranno a essere distrutti in questo modo?

Vino, pane e pace! Vorrei ricordare questo saluto popolare ungherese per augurarvi un felice anno nuovo.

Mary Lou McDonald (GUE/NGL). – (EN) Signor Presidente, intervengo sulla questione della Palestina. Noto che nell'intervento iniziale è stato alquanto timido nell'assumere una posizione su Israele: novecento palestinesi sono morti, un terzo dei quali sono bambini, eppure non riusciamo in questo Parlamento a condannare pienamente la brutalità di Israele.

Questo assalto furibondo non solo è sproporzionato, ma è anche del tutto ingiustificato. Non è dettato dal bisogno di sicurezza di Israele; di fatto, è un attacco cinico e chirurgico non ad Hamas, ma alla popolazione palestinese. Penso che gli Stati membri abbiano adesso il dovere morale di dispiegare tutte le proprie forze diplomatiche e politiche con Israele per fermare questa violenza.

Muoversi in punta di piedi attorno all'amministrazione israeliana non funzionerà. Israele deve capire che le sue azioni hanno delle conseguenze. Pertanto invito tutti i membri del Parlamento a chiedere l'immediata sospensione dell'accordo euromediterraneo e di tutti gli accordi di scambio preferenziale tra Unione europea e Israele. Parimenti, dobbiamo resistere a qualsiasi tentativo di potenziamento delle relazioni fra l'UE e lo Stato di Israele che tiene Gaza sotto assedio e strazia il popolo palestinese.

La retorica dei diritti umani, che spesso riecheggia in questa sede, deve essere onorata adesso con le parole e con i fatti. E' questa l'unica prospettiva per un processo di pace fruttuoso in Medio Oriente.

Presidente. – Si denota la complessità di questo argomento proprio dalla lunghezza del suo discorso. Ha superato il suo tempo di parola del 50 per cento circa. Il dibattito si terrà mercoledì pomeriggio.

Kathy Sinnott (IND/DEM). – (EN) Signor Presidente, la settimana scorsa il mio collegio elettorale è stato devastato dalla notizia, come ha già detto l'onorevole Harkin, della perdita di circa duemila posti di lavoro dell'azienda Dell. Ciò vuol dire anche la perdita di altri duemila posti di lavoro circa dell'indotto della Dell in Irlanda. L'azienda sta spostando la produzione a Łódź, in Polonia, con un aiuto di stato di circa 52 milioni di euro.

La Commissione può garantirmi che gli aiuti di stato che la Polonia sta usando rispettano le regole della concorrenza dell'Unione europea e può garantirmi che sarà disponibile un aiuto sufficiente del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione per preparare la forza lavoro licenziata ad una nuova occupazione?

Dimitar Stoyanov (NI). – (BG) Onorevoli colleghi, due giorni fa i muri di quattro scuole della città di Burgas sono stati imbrattati con scritte razziste come: “Trasformiamo i bulgari in sapone” e “Morte ai giaurri”. Giaurro è un termine turco denigratorio, usato durante l'impero ottomano per riferirsi alle persone non musulmane e di origine non turca. Nella mentalità turca, il giaurro è considerato un essere inferiore, cosa che fa di questo termine l'insulto razzista più offensivo in turco. E' anche lo stesso termine utilizzato dall'ex ministro dell'Agricoltura Nihat Kabil e dai funzionari del ministero dell'Agricoltura per riferirsi ai bulgari che lavorano al ministero, indicando che ai turchi viene riservato un trattamento preferenziale.

Onorevoli colleghi, che questo incidente vi metta in allerta su quale sia la mentalità turca nel XXI secolo. Questo esempio ci dimostra, da solo, che non c'è posto per la Turchia nell'Unione europea, perché è un paese razzista e xenofobo che sostiene e promuove il razzismo e la xenofobia nei paesi vicini. Dimostra anche che i bulgari non sono soltanto la fonte dell'odio, ma anche le vittime dell'odio e dell'intolleranza etnica.

Il Parlamento europeo si è sempre scagliato con vigore contro il razzismo e l'intolleranza etnica. Mi appello a voi, in quanto membri di questa Assemblea, affinché lo facciate ancora, sostenendo la nostra dichiarazione scritta di condanna del razzismo turco contro i bulgari.

Tunne Kelam (PPE-DE). – (EN) Grazie, signor Presidente. Apprezzo gli sforzi profusi dalla presidenza ceca nella gestione dell'attuale crisi del gas, ma la semplice mediazione, una crisi dopo l'altra, non è la soluzione. L'Unione europea non può fare da balia a un *enfant terrible*. E' chiaro l'errore strategico di contare su un'alleanza strategica reciprocamente vantaggiosa con la Russia, come fornitore affidabile di energia. La causa prima della crisi attuale non è l'Ucraina, ma la crisi interna di Gazprom stessa, che non è riuscita a rispettare gli impegni presi.

Per otto anni consecutivi la produzione di gas da parte di Gazprom è stata ferma agli stessi livelli. Questo è il tipico risultato di un controllo politico, statale sulla produzione. L'incapacità di fornire gas contemporaneamente ai clienti russi e a quelli esteri ha portato probabilmente il presidente Putin ad aprire una crisi politica e a prendere l'Ucraina come capro espiatorio. Tutto questo rende la ricerca di nuove fonti di energia estremamente importante per noi.

Magda Kósáné Kovács (PSE). – (HU) Signor Presidente, onorevoli parlamentari, la crisi economica che molti, all'inizio, interpretavano come una tattica dei media per generare il panico, ha raggiunto ora l'Europa ed affligge ora paesi, regioni, comunità locali, aziende e, insieme con loro, le famiglie e i lavoratori. Due colleghi hanno già affrontato quest'argomento. Le conseguenze della recessione non si ripercuotono in modo equo sulla popolazione europea, come la Commissione ci ha ricordato nella sua comunicazione. L'impatto negativo si moltiplica esponenzialmente ai margini dell'Europa e della società.

Affinché questa situazione non trasformi il principio del lavoro dignitoso in parole vuote e al fine di evitare un'esplosione della povertà, dobbiamo raccogliere i nostri sforzi e le nostre risorse. Per questo accolgo con favore la comunicazione della Commissione, così come l'impegno del commissario Špidla per aumentare la consapevolezza e spingere l'Europa a fare degli sforzi per proteggere le fasce sociali più vulnerabili in questo momento di declino dell'attività economica.

L'approccio differenziato della Commissione è indice della speranza che un'Europa unita non significhi uniformità forzata, soprattutto non in questo periodo di crisi. Spero e mi aspetto che questo approccio riceva il sostegno del Parlamento europeo in tal senso.

Magor Imre Csibi (ALDE). – (EN) Signor Presidente, oggi ci troviamo di fronte a un paradosso. Benché la maggioranza dei consumatori europei abbia affermato a più riprese di essere contrario agli OGM, le indagini di mercato dimostrano che comprano ugualmente cibi geneticamente modificati, se presenti nei supermercati.

Molti consumatori non sono a conoscenza, in sostanza, del fatto che in Europa si venda cibo geneticamente modificato o, semplicemente, cadono nella trappola di etichette illeggibili e finiscono per non sapere cosa stanno comprando.

Una possibile soluzione sarebbe permettere di indicare nelle etichette l'assenza di OGM. Attualmente non ci sono però disposizioni comuni sull'etichettatura di cibi non geneticamente modificati, situazione che lascia gli Stati membri liberi di scegliere. Questa situazione genera confusione presso i consumatori e una

distorsione del mercato interno, dato che, mentre alcuni paesi hanno introdotto disposizioni sull'etichettatura dei cibi non geneticamente modificati, altri rifiutano il consenso a dare questo tipo di informazione.

Le persone vogliono scegliere il cibo sulla base dei propri valori e non secondo studi di valutazione della sicurezza. Se ci interessano le preoccupazioni dei consumatori, dobbiamo essere trasparenti su tutta la linea e dar loro davvero la possibilità di scegliere. Pertanto, chiedo alla Commissione di predisporre un quadro giuridico per l'etichettatura volontaria di cibi non geneticamente modificati a livello europeo.

Bogusław Rogalski (UEN). – (PL) Signor Presidente, vorrei cogliere questa opportunità per chiedere al Consiglio di intraprendere un'azione appropriata, ai sensi dell'articolo 13 del trattato sull'Unione europea, per combattere la discriminazione basata sull'origine etnica in Lituania.

Tre politici della minoranza polacca sono stati eletti durante le recenti elezioni parlamentari in Lituania e le autorità lituane hanno cercato di sottrarre loro il seggio parlamentare. La motivazione è che queste persone hanno la *Karta Polaka*, ovvero un documento che attesta che il titolare appartiene alla più vasta nazione polacca. È un documento che mira a facilitare la preservazione della cultura polacca e l'identità nazionale di persone di origine polacca in tutto il mondo. Le autorità lituane, tuttavia, ritengono che attestino invece la fedeltà a un paese straniero. Si tratta ovviamente di una convinzione ridicola e oltraggiosa, che equivale a una discriminazione per motivi di origine etnica e ad una violazione dei diritti di una minoranza etnica, comportamento indegno per uno Stato membro dell'Unione europea. Confido nel fatto che le autorità lituane riflettano su questa vicenda.

Daniel Strojň (GUE/NGL). – (CS) Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Posselt, che rappresenta il partito bavarese CSU qui in Parlamento, leader dell'Associazione dei tedeschi dei Sudeti, ha proposto che la Repubblica ceca abolisca i cosiddetti decreti Benes per il periodo della sua presidenza. Si tratta di una richiesta oltraggiosa che non può essere raccolta dalla Repubblica ceca. Tutti sappiamo che questi decreti entrarono in vigore dopo la Seconda guerra mondiale, in ottemperanza alle posizioni delle potenze vincitrici, e hanno sostituito le norme giuridiche prima che fosse eletto un parlamento. Non si tratta, quindi, di una specie di escrescenza cancerosa dell'ordine parlamentare europeo, come l'onorevole Posselt ha affermato. A mio avviso, è invece l'organizzazione dell'onorevole Posselt ad assomigliare a un'escrescenza cancerosa, poiché si oppone in modo diretto agli obiettivi della moderna integrazione europea, perseguiti dall'Unione europea. Mentre l'onorevole Posselt attacca la Repubblica ceca, migliaia di cittadini tedeschi vivono e lavorano serenamente nella Repubblica ceca e tanti ex tedeschi dei Sudeti vi sono tornati una volta in pensione. Io stesso sono un esempio di come nella Repubblica ceca di oggi non vi sia alcuna aggressione anti-tedesca, visto che sono un cittadino tedesco eletto come rappresentante della Repubblica ceca in seno a questo Parlamento.

Nicodim Bulzesc (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, la crisi del gas ha lasciato senza riscaldamento centinaia di migliaia di famiglie in 17 paesi europei proprio nelle giornate più rigide. I paesi dell'Europa centrale e orientale sono stati quelli maggiormente coinvolti in questa disputa, che ha portato alla chiusura di aziende e scuole.

Anche se Kiev e Mosca firmeranno l'accordo mediato dall'Unione europea dopo ore di trattative con i funzionari europei, Gazprom dirà che l'accordo di riapertura della fornitura di gas verso l'Europa attraverso l'Ucraina sarà comunque posticipato perché non ha ricevuto copia dell'accordo.

Il gruppo di tecnici inviati dalla Commissione europea controllerà i flussi di gas dalla Russia verso i gasdotti ucraini e, anche se il gas cominciasse ad arrivare in Ucraina, potrebbero essere necessarie ancora 36 ore circa prima che raggiunga gli Stati membri europei. Ne consegue che l'Europa ha bisogno di una politica unitaria sulla sicurezza energetica per evitare futuri conflitti e di una diversificazione delle fonti di approvvigionamento energetico.

Apprezzo l'intervento del Parlamento in questa disputa e spero che si giunga ad un accordo il prima possibile, in modo da evitare un inasprimento del conflitto.

Aurelio Juri (PSE). – (SL) Lo scorso anno abbiamo celebrato il quarantesimo anniversario del trattato di non proliferazione nucleare e l'anno prima questo Parlamento ha adottato la risoluzione che chiedeva all'ufficio di presidenza, al Consiglio e alla Commissione di rafforzare il proprio impegno verso un multilateralismo più efficace e una più rigida applicazione di questo trattato, che sappiamo aver frenato la proliferazione di arsenali nucleari senza però riuscire a ridurre il numero. La risoluzione chiedeva anche agli Stati Uniti d'America di ritirare le proprie testate nucleari dal territorio europeo e di interrompere i propri programmi nucleari e missilistici nel Regno Unito e in Francia.

Poiché sono entrato a far parte di questo prestigioso Parlamento soltanto nel novembre dello scorso anno, posso chiedere fino a che punto e in che direzione sono state fornite delle risposte o, piuttosto, quanto questi sforzi siano stati fruttuosi? Lo domando poiché è stato ripreso un nuovo progetto per il dispiegamento di uno scudo anti-missilistico statunitense nella Repubblica ceca e in Polonia e proprio questo progetto, come anticipato, sta generando tensioni fra l'Occidente e la Russia, nonché immagini e minacce di una rinnovata e pericolosa corsa agli armamenti nucleari.

Rareș-Lucian Niculescu (PPE-DE). – (RO) Il dibattito sulla crisi del gas è stato appassionato anche nella sessione di stasera.

Ogni oratore sta sottolineando quanto serio e pericoloso sia il livello di dipendenza energetica dell'Unione europea e tutti sostengono la stessa cosa: la soluzione è continuare a ridurre la nostra dipendenza dalle singole fonti energetiche.

Non dobbiamo però dimenticare un'altra necessità: risparmiare energia.

E' difficile dire quale sia, al momento, il livello di spreco energetico nell'Unione europea. Alcuni analisti parlano addirittura di un terzo del consumo totale. Per esempio, se la Romania importa annualmente gas russo pari a circa 14 milioni di tonnellate di petrolio, l'equivalente di un milione circa di tonnellate di petrolio viene sprecato ogni anno a causa del cattivo isolamento dei condomini.

Sfortunatamente, la legislazione comunitaria non è adatta a supportare la soluzione di questo problema, perché limita, senza motivo apparente, i fondi europei che possono essere destinati ai progetti di ristrutturazione dei sistemi di riscaldamento.

Penso che, ogni giorno, dobbiamo porci questa domanda: cosa è più facile? Cercare nuove fonti energetiche e nuove vie di transito o ricordare che possiamo usare semplici metodi per risparmiare gran parte dell'energia che viene sprecata?

Miloš Koterec (PSE). – (SK) Quest'anno si celebra il decimo anniversario dell'euro e il 1° gennaio 2009 la Slovacchia è diventata il sedicesimo membro della zona euro.

Il mio paese ha ceduto una parte della sua identità, ma l'ha fatto con orgoglio. Avevamo molto a cuore la nostra moneta, ma con la stessa affezione abbiamo iniziato a usare l'euro e la maggioranza della popolazione slovacca lo sta rapidamente considerando come la sua valuta. Abbiamo adottato l'euro dopo soli cinque anni di appartenenza all'Unione europea e, come ha detto il primo ministro Fico a capodanno, possiamo considerare l'euro come un talismano portafortuna che fornirà la stabilità e il potenziale necessari per uno sviluppo ancor più vigoroso della Slovacchia, in questo periodo di crisi economica. Vorrei elogiare tutti coloro che hanno contribuito all'adozione dell'euro in Slovacchia ed esprimere la mia gratitudine per l'atteggiamento positivo che i cittadini slovacchi hanno riservato alla nuova moneta.

Auguro a tutti gli slovacchi buona fortuna con l'euro, come simbolo di un'Europa integrata e prospera.

Marie Panayotopoulos-Cassiotou (PPE-DE). – (EL) Signor Presidente, poiché il Parlamento non ha tenuto alcun dibattito in materia, vorrei sottolineare l'importanza per l'Unione europea della proposta di direttiva del Consiglio di applicazione dell'accordo concluso fra l'Associazione armatori della Comunità europea e la Federazione europea dei lavoratori dei trasporti.

Questa direttiva riguardante il lavoro dei marittimi regolato dalla convenzione sul lavoro marittimo garantirà ai marittimi dell'Unione europea condizioni di lavoro dignitose.

Questo settore deve essere promosso, perché contribuisce allo sviluppo e alla produttività. I mari che bagnano le coste dell'Unione europea sono molto importanti per il commercio internazionale e i giovani devono vedere un futuro nelle professioni del mare e aiutare il settore marittimo.

Jörg Leichtfried (PSE). – (DE) Signor Presidente, il punto di partenza del mio discorso è il trasporto illegale di cuccioli scoperto in Austria all'inizio di ottobre 2008 e da allora cerco di avere la parola durante i momenti riservati agli interventi di un minuto; sono lieto di esserci finalmente riuscito. E' interessante notare che, nel frattempo, all'onorevole Rogalski sia stata concessa la parola per tre volte.

Tuttavia, passiamo adesso al problema. La polizia austriaca ha fermato un camion con 137 cuccioli. Il veicolo manifestava seri difetti e i passaporti degli animali erano contraffatti, perché i cani non avevano raggiunto l'età prescritta dalla legge per il trasporto. Il viaggio è iniziato in Slovacchia e si sarebbe dovuto concludere in Spagna. Questo caso non è unico e dimostra, ancora una volta, che organizzazioni criminali violano

costantemente le disposizioni vigenti in materia di protezione animale in Europa a fini di lucro. In Europa abbiamo davvero bisogno di ispezioni accurate sul trasporto animale e di relative sanzioni in caso di mancato rispetto della normativa. L'Unione deve adottare standard minimi comuni di protezione degli animali, che devono essere applicati e monitorati da tutti i governi. Ciò obbligherebbe anche quei paesi che finora sono stati totalmente inattivi nel settore della protezione animale a introdurre specifici standard.

Jelko Kacin (ALDE). – (SL) Il massacro sanguinoso e inesorabile dei palestinesi a Gaza è il simbolo dell'impotenza e dell'iniquità umana, è un'ingiustizia che grida vendetta al cielo. La quantità di morti palestinesi deve davvero arrivare ad un numero a quattro cifre prima che le forze internazionali attivino i meccanismi di mediazione a loro disposizione sin dal primo giorno del conflitto?

L'Unione europea si immagina come una forza attiva nelle relazioni internazionali e come un protagonista politico a livello mondiale. Ma è davvero così? Possiamo davvero considerarci una forza attiva, quando l'esercito israeliano, a dispetto di tutti i suoi sofisticati strumenti di intelligence, colpisce una scuola fondata dall'Unione europea, piena di civili? Possiamo davvero affermare che esiste una legge umanitaria internazionale quando l'esercito israeliano sposta con la forza i palestinesi verso un edificio che bombarda con intensità il giorno seguente?

Sono stato in Israele molte volte, anche a Sderot, e conosco bene cosa sta accadendo in quei luoghi, ma quest'azione di Israele è sproporzionata, eccessiva e disumana. E' un'azione immorale, perversa e bizzarra, perché costituisce essenzialmente una campagna pre-elettorale. E' una sanguinosa campagna pre-elettorale.

Liam Aylward (UEN). – Signor Presidente, vorrei cogliere l'occasione per ritornare a discutere del finanziamento europeo a sostegno dei giochi olimpici speciali europei che si terranno a Varsavia nel 2010 e i giochi olimpici speciali mondiali, organizzati ad Atene nel 2011.

La Commissione ha destinato 5 milioni di euro a sostegno dei giochi olimpici speciali mondiali del 2003 in Irlanda; fu una splendida manifestazione e un piacere per tanti di noi che erano presenti. Noi dell'Unione europea dobbiamo essere in prima linea nel sostegno del volontariato nello sport.

Permettetemi di aggiungere che questa settimana i membri del Parlamento possono firmare una dichiarazione scritta su questo argomento fuori dall'aula: vorrei invitare tutti i colleghi a mettere la loro firma a sostegno del finanziamento europeo per questi importantissimi giochi olimpici speciali.

Jaromír Kohlíček (GUE/NGL). – (CS) Buon anno, signor Presidente. Onorevoli colleghi, vorrei esprimere il mio sincero stupore sull'ironia della sorte, per cui il governo ceco, ben noto per il suo specifico approccio alla questione dei negoziati con la Russia, non si sia tolto il velo per coprirsi il capo di cenere. Ha anzi posticipato i negoziati con la Russia sulla sicurezza energetica. E sono ancora più stupito della posizione della Commissione europea, che sta minacciando di sanzioni la Slovacchia e la Bulgaria. Abbiamo sentito l'onorevole Cohn-Bendit suggerire delle sanzioni qualora le centrali nucleari smantellate venissero rimesse in funzione. Vorrei consigliare ai Commissari e ai portavoce della Commissione europea di munirsi di vestiti pesanti, di spegnere il riscaldamento a casa e spiegare alle loro famiglie che stanno dimostrando solidarietà agli slovacchi e ai bulgari. O forse questo è stato soltanto un brutto scherzo di capodanno?

Emmanouil Angelas (PPE-DE). – (EL) Signor Presidente, vorrei anch'io commentare la questione del gas naturale, dato che negli ultimi dieci giorni siamo stati testimoni del conflitto che circonda questo problema, un conflitto in cui sono stati coinvolti molti Stati membri dell'Unione europea che dipendono energeticamente dal gas naturale e che ha causato problemi ai cittadini, al commercio e all'industria.

Dalle discussioni fra le due parti opposte, piene di sospetto, diffidenza e annunci contrastanti, e dagli interventi della presidenza europea e della Commissione, sembrerebbe che si sia finalmente giunti a una soluzione.

E' chiaro che, indipendentemente dalle intenzioni e dalle ripartizioni, il problema può sorgere ancora se non si adottano misure specifiche. Dobbiamo quindi capire come riformulare la cultura energetica europea introducendo nuove fonti di energia.

Il Parlamento europeo deve anche inviare un messaggio chiaro: l'Unione europea non sarà tenuta in ostaggio e deve partecipare al dibattito per la pianificazione di percorsi alternativi per una fornitura sicura e continua di gas naturale. L'obiettivo di ridurre i bisogni energetici del 20 per cento entro il 2020 non potrà essere raggiunto in condizioni di instabilità e di insicurezza.

Silvia-Adriana Țicău (PSE). – (RO) La creazione di una strategia comune per l'energia e di un piano d'azione che migliori la sicurezza energetica dell'Unione europea deve diventare una priorità.

Il taglio da parte dell'Ucraina delle forniture di gas naturale agli Stati membri dell'Unione europea ha sottolineato la dipendenza di quest'ultima dai suoi fornitori tradizionali. Inoltre, le temperature rigide di questo inverno hanno causato seri problemi operativi ai fornitori di energia elettrica facendo registrare un record dei livelli di consumo.

L'Unione europea deve mettere a punto una strategia europea per la modernizzazione della rete energetica, incrementando l'efficienza e diversificando le fonti di approvvigionamento. L'attuazione del progetto Nabucco, la costruzione di terminali di gas liquido nei porti europei, gli investimenti in centrali nucleari sicure, l'incremento dell'efficienza energetica e l'aumento dell'utilizzo di energie rinnovabili sono misure da includere nelle azioni prioritarie comuni che mirano ad aumentare la sicurezza energetica dell'Unione.

La Commissione europea, insieme alla Banca europea per gli investimenti e ai governi degli Stati membri deve riconoscere e garantire il finanziamento di questi progetti prioritari.

PRESIDENZA DELL'ON. KRATSA-TSAGAROPOULOU

Vicepresidente

Gay Mitchell (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, vorrei sollevare la questione dello Zimbabwe. Mi sembra che, poiché questo argomento non viene trattato sui nostri schermi televisivi, non ci preoccupiamo veramente dei problemi paese dello Zimbabwe. Recentemente Jestina Mukoko, direttore dello *Zimbabwe Peace Project* e membro del direttivo della ONG *Zimbabwe Human Rights Forum*, è stata sequestrata e tenuta in isolamento per ventuno giorni prima di comparire di fronte alla corte dei giudici di Harare con i segni, si dice, di torture e maltrattamenti, accusata di essere un'attivista per la difesa dei diritti umani.

Jestina Mukoko è tuttora in isolamento in un carcere di massima sicurezza e il suo futuro, come quello di molti attivisti, cooperanti e normali cittadini prima di lei, è a repentaglio, nelle mani del regime di Mugabe.

Molte espressioni di preoccupazione e condanna sono state formulate in quest'Aula e in altre, come i parlamenti nazionali, ma l'incubo per i normali cittadini dello Zimbabwe continua implacabile. Credo che sia giunto il momento di riaffermare il nostro interesse per questa causa e chiedere al Consiglio e alla Commissione che sia intrapresa un'azione, una volta per tutte, per mettere fine all'attività criminale perpetrata ai danni di coloro che si battono per i diritti umani in Zimbabwe.

Proinsias De Rossa (PSE). – (EN) Signora Presidente, apprezzo la dichiarazione su Gaza pronunciata dal presidente questa sera ed anche la decisione del Parlamento di una risoluzione per chiedere un cessate il fuoco immediato e unilaterale alle parti del conflitto di Gaza. Con oltre novecento morti ad oggi, è dolorosamente evidente l'inutilità del fare politica attraverso la guerra. Dovete insistere affinché Israele fermi le uccisioni. Gaza è la più grande prigionia del mondo, con un milione e mezzo di prigionieri; è anche un mattatoio, purtroppo, con uomini, donne e bambini che muoiono soltanto perché sono palestinesi.

Di quale crimine potranno mai essere colpevoli i bambini palestinesi che stanno morendo in questo conflitto? Quali possibili pretesti possono addurre gli europei per concludere ancora affari con Israele che continua cinicamente a massacrare persone innocenti? Il Consiglio europeo deve smettere di giustificarsi, deve smettere di litigare e deve unirsi invece in un'azione concertata che metta fine a questo massacro. Non si può parlare di un miglioramento delle relazioni dell'Europa con Israele finché quest'ultimo non instaura un dialogo costruttivo con tutti i rappresentanti del popolo palestinese.

Hanna Foltyn-Kubicka (UEN). – (PL) Nella veste di organizzazione di paesi legati da valori comuni, l'Unione europea deve usare tutte le risorse a sua disposizione per evitare il diffondersi dell'odio. L'operatore francese Eutelsat, tuttavia, ha ritenuto opportuno trasmettere un programma del canale Al-Aqsa, che ha legami con Hamas e che parla apertamente della necessità di attaccare la popolazione civile di Israele.

In questo modo Eutelsat dimostra, ancora una volta, che il commercio etico è un concetto estraneo ai responsabili della gestione di questa azienda, soprattutto se consideriamo che, per mesi, è stato impedito di andare in onda alla rete televisiva cinese indipendente NTD TV. Nonostante i numerosi appelli, la direzione di Eutelsat non vuole revocare la sua decisione, presa, in ogni caso, dietro pressioni del governo cinese. Le scelte totalmente amorali e sorprendenti della direzione di Eutelsat sollevano qualche dubbio sul fatto che le intenzioni della dirigenza siano di natura puramente economica.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL). – (PT) Signora Presidente, gli attacchi di Israele contro Gaza sono un crimine di guerra e un crimine contro l'umanità. E' in atto una tragedia: novecento palestinesi, fra cui moltissimi bambini, sono morti e migliaia sono rimasti feriti.

Dobbiamo chiedere che si metta fine all'attacco contro Gaza. Dobbiamo chiedere che si metta fine al blocco di Israele, che sta trasformando Gaza in un campo di concentramento. E' per questo che ci uniamo a tutte quelle persone di vari paesi e continenti che manifestano contro i massacri, che sono arrabbiate e scendono in strada per gridare: "Mai più crimini!". Per il Parlamento europeo e gli altri organismi dell'Unione europea è essenziale la richiesta di mettere immediatamente fine all'attacco contro Gaza e al blocco di Israele.

Jaroslav Zvěřina (PPE-DE). – (CS) Grazie, signora Presidente. Recentemente sono stato colpito dal fatto che molte compagnie assicurative ceche hanno sospeso l'assegnazione di agevolazioni alle donne che sottoscrivono una polizza obbligatoria di assicurazione per l'automobile. Questa azione è giustificata dalla nuova legge anti-discriminazione entrata in vigore. Vediamo ancora una volta come alcuni politici e alcune organizzazioni non governative adottino una posizione piuttosto esagerata sulla questione dell'uguaglianza dei generi. Tale esagerazione costituisce una negazione della matematica attuariale che dimostra, giorno dopo giorno, che uomini e donne si comportano in modo diverso in vari aspetti della vita e hanno quindi diversi livelli di assicurazione e di rischio. Negare queste differenze non significa lottare per gli stessi diritti, ma per la conformità e l'identità dei due sessi. Tale battaglia sarebbe inutile e ridicola. Uomini e donne si differenziano proprio perché i due sessi sono complementari in modo utile e benefico nella vita di ogni giorno, nelle associazioni e nella società.

Gerard Batten (IND/DEM). – (EN) Signora Presidente, sono da poco stati pubblicati i risultati di un nuovo sondaggio commissionato dal partito britannico Campaign for an Independent Britain. La maggior parte degli intervistati sostiene che l'Unione europea è staccata dalla realtà, corrotta e non vale quello che costa; l'83 per cento degli intervistati vorrebbe che la legislazione britannica avesse fondamentale importanza e, quindi, revocare la supremazia delle leggi europee; il 71 per cento chiede un referendum per decidere se il Regno Unito debba restare nell'Unione europea. Purtroppo, per questo non ci sono molte possibilità, dato che il governo laburista non indirà neanche un referendum sul trattato di Lisbona, come promesso invece nel suo manifesto elettorale.

I cittadini britannici desiderano il libero commercio, rapporti di amicizia e di cooperazione con l'Europa e il mondo, ma non vogliono essere governati dall'Unione europea. Se venisse indetto un referendum autentico e onesto per chiedere ai cittadini britannici se vogliano un'integrazione politica ed economica sempre più stretta con l'Unione europea, una stragrande maggioranza voterebbe per uscire dall'UE.

Avril Doyle (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, vorrei manifestare la mia preoccupazione circa la crescente mancanza di rigore scientifico dei progetti di proposta presentati dalla Commissione a questo Parlamento e anche di alcune relazioni ed emendamenti di cui noi parlamentari siamo responsabili. La buona scienza lascia sempre più il posto a reazioni populiste ed emotive, spesso mascherate dal principio di precauzione.

Prendiamo i prodotti fitosanitari. Abbiamo abbandonato il principio scientifico della valutazione del rischio. Non c'è un'analisi di impatto dettagliata da parte dell'UE, manca una definizione scientifica di disgregatore endocrino e c'è un'incoerenza di trattamento fra questo tema e la direttiva REACH.

Stiamo portando la legislazione comunitaria a essere discredita a livello internazionale e stiamo minando la sua credibilità con questa crescente mancanza di rigore scientifico e di buona scienza.

Slavi Binev (NI). – (BG) Signora Presidente, onorevoli colleghi, la crisi del gas in cui si trova l'Europa all'inizio del 2009 sta prendendo velocemente le proporzioni di un disastro per la Bulgaria, la quale non ha alternative per risolvere gli approvvigionamenti di gas. Non discuterò la decisione miope e vergognosa presa dal governo bulgaro che ha reso il mio paese ostaggio del conflitto fra Russia e Ucraina, come è chiaro a tutti.

Ciò che è più importante adesso per noi, è decidere quali misure adottare per superare la crisi. Questo potrebbe significare che la Bulgaria debba trovare un'alternativa, in modo da rompere la sua dipendenza dall'esterno. Per questo motivo penso che sia essenziale per l'Europa e i paesi balcanici, come la Bulgaria, seguire l'esempio della Slovacchia e rimettere in funzione le unità I, II, III e IV della centrale nucleare di Kozloduy. Al momento, per la Bulgaria questa è l'unica opzione per ottenere un minimo di indipendenza e per ridurre sia i danni diretti, sia i danni che saranno provocati dall'uso temporaneo dell'olio combustibile come sostituto del gas.

Maria Petre (PPE-DE). – (RO) Siamo appena all'inizio del 2009 e vorrei spiegarvi perché, a mio avviso, questo non sia un anno normale.

Il 2009 segna i vent'anni dalla fine della guerra fredda e dal momento in cui furono abbattuti tutti i muri che dividevano i paesi e l'Europa stessa fra est e ovest, con la libertà e la democrazia da una parte e i regimi totalitari dall'altra.

Come parlamentare europea rumena, ma anche come cittadina rumena che ha conosciuto la dittatura, credo che questi vent'anni abbiamo segnato una transizione per alcuni di noi e un'accettazione per altri.

Parimenti, credo che, nonostante il clima attuale, il 2009 dovrebbe essere l'anno in cui le nostre azioni e quelle della Commissione europea siano mirate a un'Europa unica per tutti gli europei, un'Europa in cui ognuno dei 500 milioni di cittadini senta che i suoi diritti sono garantiti, che c'è un vero senso di solidarietà, che nessuno può essere più discriminato, che nessuno si sentirà più emarginato o appena tollerato in un'Europa unita, che siamo tutti cittadini europei che si sentono tali, indipendentemente da ciò che ciascuno di noi era prima del 1989.

Mieczysław Edmund Janowski (UEN). – (PL) Signora Presidente, il Parlamento europeo si è occupato più volte di problemi riguardanti l'ambiente. Vorrei sottolineare un tema riguardante l'ambiente naturale, portato alla mia attenzione da alcuni alunni. Le tariffe pagate per la ferraglia, la carta e le bottiglie di materiale sintetico stanno precipitando. Sta diventando poco conveniente raccogliere questo materiale. Inoltre, molte città hanno abolito i relativi cassonetti di raccolta oppure hanno smesso di svuotarli.

Di recente il riciclaggio della carta ha interessato molto la stampa. La situazione attuale in Polonia su questo argomento può essere così riassunta: chi si occupa della raccolta della carta sostiene che i prezzi sono troppo bassi e che non conviene occuparsene; chi invece produce carta usando la carta riciclata dice che quest'ultima è troppo costosa e che i prezzi attuali non giustificano un investimento negli strumenti per la lavorazione della carta riciclata. Pertanto, chiedo un'azione di coscienza ambientale per risolvere questo problema. Per come stanno le cose oggi, i bambini delle scuole raccolgono la carta da riciclare perché questa attività ha un valore educativo, ma poi la carta viene smaltita nelle discariche comunali.

Presidente. – Onorevoli parlamentari, ho fatto il possibile per assicurare la parola al maggior numero di oratori.

L'argomento è chiuso.

14. Direttiva quadro per l'utilizzo sostenibile dei pesticidi - Immissione sul mercato di prodotti fitosanitari (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta, le seguenti relazioni:

– (A6-0443/2008) presentata dall'onorevole Klauf, a nome della commissione ambiente, sanità pubblica e sicurezza alimentare, sulla direttiva quadro per l'utilizzo sostenibile dei pesticidi [06124/5/2008 – C6-0323/2008 – 2006/0132(COD)];

– (A6-0444/2008) presentata dall'onorevole Breyer, a nome della commissione ambiente, sanità pubblica e sicurezza alimentare, sull'immissione sul mercato dei prodotti fitosanitari [11119/8/2008 – C6-0326/2008 – 2006/0136(COD)].

Christa Klauf, relatore. – (DE) Signora Presidente, Commissario Vassiliou, Commissario Dimas, onorevoli deputati, abbiamo oggi il risultato di molte discussioni e trattative che, a volte, sono state condotte con grande emozione e avremo l'opportunità di votare su questo domani. Non è stato facile per noi. Abbiamo lottato per cercare le soluzioni giuste nei nostri negoziati con il Consiglio e con la Commissione. Abbiamo stabilito che la scienza non sempre ci mette nella giusta direzione con risultati chiari. Sarà necessario un nuovo supporto scientifico per analizzare gli effetti di questa nuova legislazione. Prima di tutto, vorrei quindi porgere i miei sinceri ringraziamenti a tutti coloro che hanno contribuito a questo risultato positivo con proposte costruttive, ai miei colleghi qui in Parlamento, alla Commissione europea, alla presidenza francese del Consiglio – è un peccato che la presidenza ceca del Consiglio non sia qui, stasera – ma anche ai collaboratori.

L'attuale direttiva per l'utilizzo sostenibile dei pesticidi rappresenta un grandissimo passo in avanti verso una maggiore comunità di interessi nella tutela ambientale e dei consumatori a livello europeo. La sostenibilità, come concetto generale per l'agricoltura europea, garantirà alimenti sani e un ambiente salutare. Per la prima volta, la gestione dei prodotti fitosanitari sarà armonizzata a livello europeo. Il principio base "tutto il necessario, ma il meno possibile" prende una forma solida ed esaustiva. I prodotti fitosanitari sono, infatti, farmaci per le piante. Devono essere usati correttamente per essere efficaci, ovvero il giusto prodotto, nel giusto dosaggio, al momento giusto. Ciò significa anche pensare se sia necessaria una protezione chimica delle piante o se siano più efficaci misure di tipo meccanico. La selezione della migliore tecnologia e macchinari da irrorazione testati proteggeranno l'ambiente e il consumatore, contribuendo al successo dell'operazione

con buoni raccolti. Gli Stati membri stabiliranno provvedimenti nei piani d'azione nazionali per ridurre l'utilizzo di prodotti fitosanitari.

La riduzione del rischio è l'obiettivo primario. L'uso di principi di base generali di protezione integrata delle piante sarà obbligatorio per tutta l'Unione europea dal 2014. Il rispetto delle disposizioni della direttiva quadro sulle acque è di primaria importanza. Gli Stati membri stabiliranno delle zone di rispetto nei terreni adiacenti ai corsi d'acqua che devono essere adattate alle peculiarità della proprietà fondiaria e alle situazioni geografiche. L'utilizzo di prodotti fitosanitari da parte delle autorità locali e in zone protette dovrà essere ridotto al minimo o interrotto, se necessario. Esistono regolamenti in materia di controllo delle attrezzature e saranno definiti intervalli regolari per la manutenzione. Riduzione del rischio significa che i professionisti del settore dovranno ricevere una formazione solida e continua sull'impiego dei prodotti fitosanitari. I privati, che non hanno una formazione specifica e possono causare danni in giardini privati con un uso improprio, devono essere informati da venditori formati sull'utilizzo dei prodotti fitosanitari e sui rischi ad essi connessi.

Questa direttiva significa che le differenti norme stabilite in passato, in ogni Stato membro, saranno armonizzate a livello comunitario, più alto. Le misure proposte porteranno beneficio all'ambiente, ai consumatori e a chi impiega questi prodotti. Identiche condizioni in tutta l'Unione europea garantiranno standard di sicurezza e condizioni di produzione comuni. Le sostanze di cui viene provata la pericolosità per la salute non saranno autorizzate, su questo siamo d'accordo. Tuttavia, un'interdizione deve basarsi su dati scientifici validi e non su dogmi politici. Bisogna prendere in considerazione anche l'esposizione, perché con i pesticidi, come con molte altri prodotti, è il dosaggio che determina il rischio di avvelenamento. Una pastiglia per il mal di testa è una benedizione ma, se prendiamo venti pastiglie, diventa pericoloso, se non rischioso per la vita.

Abbiamo raggiunto un buon compromesso che armonizzerà l'ambiente e la politica economica e spero che si possano enfatizzare le nostre richieste con un voto unanime positivo domani.

Permettetemi soltanto un'ultima precisazione di natura tecnica: è sfuggito un errore nell'articolo 14, paragrafo 4 dove si fa riferimento al portale Internet citato all'articolo 4, paragrafo 3. L'articolo 4 però non ha alcun paragrafo 3. Questo punto andrà rettificato.

Hiltrud Breyer, relatore. – (DE) Signora Presidente, signori Commissari, onorevoli deputati, questo accordo rappresenta una pietra miliare per la tutela della salute e del consumatore in Europa, ma anche per l'ambiente e per l'economia. Innanzi tutto, i miei sinceri ringraziamenti ai relatori ombra per l'eccellente collaborazione. Molti ringraziamenti anche ai collaboratori coinvolti e alla Commissione, a lei, relatore ombra, e al Commissario Dimas, così come alla presidenza francese del Consiglio, ma anche un grazie ai deputati che non si sono fatti intimidire dalle cifre del tutto esagerate provenienti dall'industria.

Abbiamo adottato duecento emendamenti in prima lettura, in Parlamento, e abbiamo cercato di migliorare in modo decisivo la posizione comune su questo accordo. Porremo fine a questo infinito e poco scientifico gioco di numeri, a questa fumosa definizione dei limiti, istituendo criteri chiari e ben definiti. Nessuno può quantificare il rischio. La sicurezza può essere raggiunta con un'interdizione netta. I pesticidi e altre sostanze cancerogene, mutagene o tossiche per la riproduzione non hanno decisamente nessun mercato nel settore alimentare; garantiremo una protezione ambientale fruttuosa con l'eliminazione di sostanze persistenti, bioaccumulative e tossiche (PBT). Sono particolarmente lieta del fatto che siamo riusciti a mettere in atto e ad ancorare criteri iniziali chiari per le sostanze endocrine, e confido nella responsabilità della Commissione affinché proponga altri criteri nei prossimi quattro anni.

Tuttavia, sono anche particolarmente lieta del fatto che il Parlamento europeo, per la prima volta, sia riuscito a fare della protezione delle api uno dei criteri di autorizzazione. Eminentemente scienziati in Francia e in Germania hanno stimato il valore economico degli impollinatori in 150 miliardi di euro all'anno e il danno fino a 310 miliardi di euro, se perdessimo le api come impollinatori. Pertanto, vi chiedo in particolare di respingere, domani, tutti gli emendamenti proposti, perché diluirebbero questo compromesso, un compromesso già approvato dal Consiglio. Era pratica comune non attaccare ulteriormente un compromesso congiunto. Tuttavia, sono lieta che siamo arrivati congiuntamente ad un miglioramento per le sostanze immunotossiche e neurotossiche perché, in un'Europa che si considera una società basata sulla conoscenza, non possiamo permetterci di lasciare che lo sviluppo cerebrale dei bambini sia danneggiato sul lungo termine da sostanze neurotossiche. Possiamo dire abbastanza chiaramente sì all'armonizzazione, ma senza limitare le leggi degli Stati membri, ai quali lasceremo flessibilità circa le procedure in materia di autorizzazione.

La triplice base giuridica dimostra anche l'alto valore che attribuiamo alla salute; abbiamo formulato esenzioni dall'interdizione con molte restrizioni, legate a un piano di sostituzione, per esempio, in modo che l'eccezione

non diventi la regola, ma il contrario. Mi rallegro anche del fatto che in queste disposizioni siamo riusciti a inserire la protezione degli animali nonché maggiore trasparenza, anche se mi sarei aspettata più coraggio da parte della Commissione. Spero che avremo un più ampio accesso ai protocolli d'applicazione e che saremo in grado di introdurre un passaporto elettronico. Non si tratta soltanto di una pietra miliare per la tutela dell'ambiente e dei consumatori in Europa, ma anche di un momento magico per l'Europa perché la decisione di eliminare gradualmente i pesticidi altamente tossici non ha precedenti ed è unica al mondo. L'Europa ha quindi una marcia in più in materia di tutela della salute e fungerà da pioniera per il mondo intero.

Questo regolamento creerà anche valore aggiunto presso i cittadini che sanno che l'Unione europea è soprattutto dalla parte dei consumatori e che la salute non si piega agli interessi dell'industria. E' una situazione vantaggiosa anche per l'industria che riceverà incentivi per l'innovazione, al fine di produrre in futuro prodotti migliori e più sicuri.

Stavros Dimas, *membro della Commissione*. – (EL) Signora Presidente, prima di tutto vorrei ringraziare le relatrici, onorevole Klaß e onorevole Breyer, e congratularmi con loro e con la commissione parlamentare ambiente, sanità pubblica e sicurezza alimentare per l'eccellente lavoro svolto sulle proposte di direttiva quadro sull'utilizzo sostenibile dei pesticidi e sulla revisione e il miglioramento del regolamento.

Il fatto che l'accordo sia stato raggiunto in seconda lettura è particolarmente gratificante poiché tale accordo salvaguarda l'integrità ambientale contenuta nella proposta iniziale della Commissione e si prefigge obiettivi ambientali anche più ambiziosi su alcuni punti importanti.

Siamo consapevoli che l'utilizzo di pesticidi sia un tema che preoccupa in modo particolare i cittadini. E' per questo che abbiamo bisogno, in primo luogo, di rendere più severo l'attuale quadro normativo, emendando la direttiva del 1991 sull'immissione in commercio di prodotti specifici e, secondariamente, di colmare le lacune esistenti a livello comunitario sull'utilizzo di questi prodotti.

Nel raggiungere questo accordo sulla direttiva, l'Unione europea ha dimostrato la propria volontà politica di rendere efficaci misure volte alla tutela della salute pubblica e dell'ambiente.

Il Parlamento ha contribuito a rendere la direttiva più ambiziosa su alcuni punti salienti, rispetto alla posizione comune del Consiglio. Adesso gli Stati membri saranno obbligati a preparare piani d'azione nazionali con obiettivi quantitativi sia per limitare i rischi relativi all'utilizzo di pesticidi, sia per ridurre l'impiego di alcuni prodotti.

Ciò non è stato semplice, poiché la relatrice ha dovuto persuadere gli Stati membri che, in alcune circostanze, il modo migliore per limitare il rischio è ridurre l'utilizzo di specifici pesticidi, obiettivo che la relatrice ha raggiunto con successo. L'accordo concluso rappresenta un significativo progresso per la tutela della salute pubblica e dell'ambiente nell'Unione europea.

La Commissione europea, pertanto, è in grado di accettare il pacchetto di emendamenti di compromesso per giungere ad un accordo sulla direttiva alla seconda lettura.

Androulla Vassiliou, *membro della Commissione*. – Signora Presidente, innanzi tutto, vorrei ringraziare le relatrici, onorevole Klaß e onorevole Breyer, e i relatori ombra per il loro approccio costruttivo alla proposta, la presidenza francese e tutti coloro che hanno contribuito ad una positiva conclusione della seconda lettura della proposta della Commissione.

I prodotti fitosanitari hanno un ruolo essenziale in agricoltura, orticoltura, silvicoltura e giardinaggio. Tuttavia, possono avere un impatto anche sulla salute degli esseri umani, degli animali e sull'ambiente. Pertanto, dobbiamo garantire che l'utilizzo sia regolamentato in modo efficace ed equilibrato.

Nella preparazione della proposta iniziale, la Commissione ha condotto ampie consultazioni dei soggetti interessati di tutti i settori coinvolti, svolgendo una valutazione globale dell'impatto. La priorità principale è stata, ed è ancora, raggiungere il più alto livello di tutela della salute umana ed animale e dell'ambiente. Sono lieta di vedere che questo si riflette anche nei risultati delle discussioni fra istituzioni europee.

Il progetto di compromesso di oggi migliorerebbe questo alto livello di tutela attraverso molti provvedimenti. Saranno stabiliti criteri chiari e rigidi per l'approvazione dei principi attivi. I produttori, i fornitori e i professionisti del settore dovranno tenere dei registri da mettere a disposizione di terzi, come i vicini, gli altri residenti o l'industria delle acque. Le autorità degli Stati membri dovranno intensificare i controlli sulla commercializzazione e sull'utilizzo e la Commissione controllerà le verifiche degli Stati membri. Si eviteranno

del tutto duplicazioni di test sugli animali e per promuovere la sostenibilità in agricoltura, i prodotti più a rischio saranno sostituiti da prodotti alternativi, più sicuri.

Per assicurare un'informazione completa, la Commissione potrebbe verificare la disponibilità di prodotti alternativi alle sostanze di cui è noto il potere disregatore endocrino, senza pregiudicare, ovviamente, i requisiti di sicurezza del regolamento.

Come parte del compromesso generale, vorrei proporre il seguente testo riguardante il controllo del rischio per le api: "Nel rivedere i requisiti dei dati dei principi attivi e dei prodotti fitosanitari, di cui all'articolo 8, paragrafo 1, lettere b e c, la Commissione presterà particolare attenzione allo studio di protocolli di valutazione del rischio che permettano di verificare anche il tasso di effettiva esposizione delle api a questi prodotti, in particolare attraverso il nettare e il polline."

Il progetto di compromesso creerà un quadro ancor più sicuro per l'utilizzo di prodotti fitosanitari nell'Unione europea e rafforzerà la salvaguardia ambientale e la tutela della salute dei nostri cittadini. Esso è anche il riflesso della strategia di Lisbona, poiché ridurrebbe la burocrazia; la procedura di approvazione, per esempio, diventerebbe più breve e più efficace. Inoltre, gli Stati membri non lavorerebbero più isolati l'uno dall'altro, dato che il riconoscimento reciproco delle autorizzazioni diventerebbe la regola, e non l'eccezione. Si dovrebbe in questo modo ridurre la frammentazione del mercato interno, creando una maggior disponibilità di pesticidi per gli agricoltori.

Infine, vorrei sottolineare che il progetto di compromesso è totalmente compatibile e complementare alla proposta di direttiva sull'utilizzo sostenibile di pesticidi, di responsabilità del mio collega, commissario Dimas.

Erna Hennicot-Schoepges, a nome del gruppo PPE-DE. – (FR) Signora Presidente, signori Commissari, innanzi tutto ringrazio le relatrici, la Commissione e le istituzioni, soprattutto la presidenza francese, che hanno lavorato per trovare questo compromesso, un compromesso equilibrato per la salute umana e per la produzione agricola.

Per quanto riguarda gli agricoltori, l'armonizzazione dei sistemi delle tre zone agevolerà l'accesso ai prodotti; un fondo per gli utilizzi minori, previsto e garantito dalla Commissione, significherà un'immissione sul mercato di prodotti per le colture minori e il giardinaggio. Entro il 2020 ci sarà, quindi, la garanzia che non potranno più essere immesse sul mercato tutte le sostanze di cui è noto l'effetto nocivo, come i CMR e i disregatori endocrini.

Ne consegue che questa proposta dovrebbe ridurre in modo significativo le malattie e i diversi tipi di cancro la cui relazione con i pesticidi è già scientificamente provata, oltre alle malattie degenerative delle quali sono stati provati gli effetti.

Un aspetto molto importante che è opportuno segnalare è che da adesso faremo ogni sforzo per rispettare maggiormente le misure di tutela delle api e la Commissione si è appena espressa su questo punto. Vorrei tuttavia sapere se la Commissione riconsidererà la direttiva 2007/52 per gli aspetti che ha appena elencato. Va posto anche l'accento sui metodi di lotta biologica e, in questo settore, bisogna ancora riuscire a immettere con efficacia sul mercato queste ricerche, sostenute e finanziate dalla Commissione. Inoltre, confido nel fatto che questo testo costituirà un invito gradito e necessario per incoraggiare la ricerca e l'innovazione presso i grandi produttori di pesticidi chimici convenzionali.

Quanto alla Commissione, la relazione prevede dei rapporti intermedi, garantisce per garantirci il monitoraggio. Spero che le istituzioni nazionali faranno il loro meglio per dimostrare la validità del testo.

Dan Jørgensen, a nome del gruppo PSE. – (DA) Signora Presidente, quando la proposta della Commissione è stata pubblicata, la notizia ha meritato la prima pagina su uno dei principali giornali danesi, che titolava: "L'UE minaccia le falde acquifere danesi". In Danimarca siamo orgogliosi della ricchezza di acque sotterranee pulite che possiamo bere senza alcun trattamento preliminare. Quindi, l'acqua che esce dal rubinetto proviene dal sottosuolo ed è utilizzabile senza doverla prima trattare. Se la proposta della Commissione fosse stata applicata come presentata in origine, in Danimarca il numero di pesticidi sul mercato sarebbe pressoché raddoppiato. Molto probabilmente numerose sostanze si sarebbero infiltrate nelle falde acquifere; i pesticidi che ora ci rifiutiamo di utilizzare perché si infiltrerebbero nelle falde freatiche, rendendo necessario un trattamento preliminare per poter bere quell'acqua. Chiaramente, l'adozione della proposta originale della Commissione sarebbe stato un disastro non soltanto per la Danimarca. Così come noi danesi vogliamo preservare le nostre falde acquifere, fenomeno che ho voluto portare come esempio qui, ci sono, naturalmente,

anche altri paesi che desiderano tutelare altri aspetti ambientali e di salute pubblica e l'Unione europea non deve mai obbligare un paese ad abbassare il livello di protezione. Pertanto, sono molto lieto del fatto che siamo riusciti – non grazie alla Commissione, né al Consiglio, ma grazie agli sforzi del Parlamento – ad assicurare una flessibilità che, se sussistono delle particolari condizioni, permetta a ogni paese di dire “no” ai pesticidi che non vuole, se è il caso, ovviamente.

Un altro elemento molto positivo, che sono estremamente lieto sia stato adottato, è la decisione di introdurre il divieto e l'eliminazione graduale di alcune delle sostanze più pericolose contenute nei pesticidi. Si tratta di sostanze che erano già state proibite da altri dispositivi normativi, chiamati REACH e adottati circa due anni fa. Si tratta di sostanze talmente pericolose che il loro utilizzo è vietato nei tessuti, nei prodotti elettronici, nei giocattoli e in tante altre applicazioni, ma era autorizzato nei pesticidi, e finivano così nel cibo! Una situazione del tutto inaccettabile, naturalmente, e sono perciò molto lieto che queste sostanze pericolose saranno tolte dai pesticidi.

Un terzo risultato che vorrei menzionare, che ritengo estremamente positivo e del quale possiamo essere soddisfatti, è l'introduzione degli obiettivi di riduzione per ogni Stato membro. Abbiamo introdotto piani d'azione attraverso i quali ogni paese deve raggiungere una riduzione sia qualitativa che quantitativa nell'utilizzo di pesticidi. Riduzione qualitativa vuol dire che ci sono chiaramente sostanze più pericolose di altre con le quali dovremo, ovviamente, essere particolarmente prudenti. La riduzione quantitativa nell'utilizzo generale di pesticidi è però un'altra buona idea, perché porterebbe, ovviamente, a una riduzione dell'impiego delle sostanze che finirebbero nelle nostre campagne e quindi nei nostri cibi.

In conclusione, devo anche precisare che alcune azioni si sarebbero potute fare molto meglio. Le sostanze neurotossiche, per esempio, ovvero sostanze che danneggiano lo sviluppo cerebrale nei bambini. Il fatto che non elimineremo gradualmente queste sostanze è, a mio avviso, poco ambizioso ed è una vergogna. Considero vergognoso anche l'inserimento della possibilità di dispensare dal regolamento queste sostanze pericolose, se le industrie dimostrano che sono necessarie. Penso che avremmo dovuto essere più ambiziosi. Tuttavia, in linea di massima sono contento e soddisfatto. E' una vittoria per la salute e per l'ambiente.

Anne Laperrouze, a nome del gruppo ALDE. – (FR) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, siamo finalmente giunti, spero, alla vigilia dell'adozione di questo pacchetto pesticidi. I due testi di compromesso che saranno sottoposti al voto del nostro Parlamento mi sembrano equilibrati e meritevoli di sostegno, per diverse ragioni.

I passi in avanti per i produttori e gli utilizzatori sono notevoli: semplificazione delle procedure di autorizzazione con la divisione in tre zone e il reciproco riconoscimento che ne consegue. Mi sarebbe piaciuto che ci fosse stata un'unica zona, per garantire una coerenza ancora maggiore sul territorio dell'Unione, ma gli Stati membri si sono dimostrati un po' troppo cauti. Una maggiore formazione per i venditori e per gli utilizzatori, che insegni a conoscere meglio e a manipolare meglio i pesticidi, è garanzia non soltanto di una migliore tutela della salute, ma anche di migliori profitti a livello economico.

Sono considerevoli anche i passi in avanti per i fautori della protezione degli animali, in particolare per quanto attiene alla condivisione dei dati tratti dai test sugli animali. I progressi per la tutela della salute e dell'ambiente sono molto significativi e, sul lungo termine, le sostanze più pericolose saranno sostituite da alternative meno nocive.

Non posso evitare di affrontare la questione controversa dei disregulatori endocrini, che sinora non erano ancora stati definiti. Nessun testo legislativo trattava questo argomento. Il compromesso concede quattro anni alla Commissione europea per avanzare delle proposte scientificamente fondate per misure volte a definire le proprietà dei disregulatori endocrini. Questa definizione scientifica permetterà di classificare i prodotti secondo gli effetti disregolanti e non; de facto, offrirà all'industria il quadro legale e scientifico che quest'ultima chiede.

Il testo di compromesso tiene altresì conto della questione delle api e del loro indispensabile ruolo nell'ecosistema. Penso, in effetti, che i termini utilizzati per il compromesso, congiuntamente alla dichiarazione della Commissione europea, costituiscano un passo in avanti di spessore. Saranno tenuti in considerazione gli effetti delle sostanze attive sull'insieme dello sviluppo delle api, ma anche sul nettare e sul polline. Vorrei rassicurare alcune istanze coinvolte nella questione che hanno espresso dei dubbi sulla disponibilità delle sostanze attive e dei prodotti. Questo compromesso prende in considerazione i loro timori: il sistema a tre zone garantisce agli Stati membri la possibilità di autorizzare un ampio numero di prodotti, con possibilità di deroga.

Quanto agli utilizzi minori, il Parlamento si è battuto perché la Commissione europea avanzasse a breve delle proposte per la creazione di un fondo europeo. C'è anche la clausola di riesame, che chiede alla Commissione europea di analizzare l'impatto di questa legislazione sulla diversificazione e sulla competitività dell'agricoltura.

Infine, ma non meno importante, come è già stato ricordato dai miei colleghi, spingiamo i produttori di pesticidi a sviluppare nuovi prodotti efficaci e rispettosi della salute umana e dell'ambiente.

Vorrei infine ricordare che i prodotti fitosanitari sono farmaci per le piante e che, pertanto, devono essere utilizzati in modo controllato e giudizioso. Questi testi riconoscono e intendono sottolineare ancor di più l'importanza della produzione integrata per un'agricoltura sana e sostenibile. I due testi ai quali siamo arrivati riescono a garantire un equilibrio tra tutela della salute e ambiente, ma anche la disponibilità di prodotti per gli agricoltori.

Concludendo, vorrei dire che è stato un piacere lavorare con voi, onorevoli colleghi, su questo argomento così delicato. Il nostro lavoro è stato, penso, un esempio di ascolto, di reciproca comprensione e di cooperazione. Grazie, onorevoli deputati, e congratulazioni in particolare alle nostre relatrici, onorevole Klaß e onorevole Breyer, che hanno saputo negoziare in modo eccellente un compromesso con il Consiglio.

Liam Aylward, a nome del gruppo UEN. – (EN) Signora Presidente, stiamo parlando in quest'Aula, alla vigilia di un voto che è critico per l'agricoltura, per la salute e per l'ambiente. Siamo chiari: coloro che, fra noi legislatori, si sono distinti e hanno sollevato delle questioni problematiche durante questo processo legislativo, l'hanno fatto senza preoccuparsi dell'agricoltura e del futuro approvvigionamento alimentare.

Naturalmente sono preoccupato da questo abuso di pesticidi e dai suoi effetti. Non c'è dubbio che i casi di cancro siano aumentati. Abbiamo aumentato la quantità di residui nell'aria, nell'acqua e nel cibo, danneggiando la nostra salute e l'ambiente. Si noti, inoltre, che sono i nostri agricoltori che vivono più a diretto contatto con i pesticidi. L'intenzione di quest'atto legislativo, a cui plaudo, è proteggere la salute dei cittadini, l'ambiente e l'agricoltura.

Come legislatori, tuttavia, dobbiamo sempre cercare un equilibrio e redigere le leggi fondamentali su solide basi scientifiche. Non possiamo e non dobbiamo legiferare in astratto. Passando dall'approccio originale della Commissione, basato su dati scientifici e sulla valutazione del rischio, ad un approccio basato sulla pericolosità, siamo caduti al primo ostacolo. Senza un'efficace valutazione dell'impatto, che molti di noi hanno chiesto a più riprese, nessuno può dire con esattezza quante sostanze saranno vietate.

L'Irlanda ha un clima unico, temperato, ma umido. Ciò rende le nostre coltivazioni di patate e di cereali invernali soggette a erbe selvatiche e a malattie come la carie. L'interdizione di circa ventidue sostanze, fra cui il Mancozeb e l'Opus, inciderà sulla disponibilità del prodotto.

Dopo diciotto mesi dall'introduzione di questa legge, quali sono le prospettive? I pesticidi che sono già sul mercato con la legislazione attuale resteranno disponibili fino alla scadenza della loro autorizzazione. Se in Irlanda riusciamo a dimostrare che una particolare sostanza che dovrebbe essere ritirata è necessaria per combattere un serio pericolo per la salute delle piante e che non esiste alcuna alternativa più sicura, questa sostanza potrà essere autorizzata per un massimo di cinque anni al massimo ripetibili rinnovabili, nonostante l'interdizione.

In teoria, questa soluzione potrebbe funzionare; nella pratica, dobbiamo fare questo lavoro. Nel clima attuale non possiamo affrontare un calo della produzione alimentare europea ed essere meno competitivi sul fronte del nostro potenziale di leadership di mercato. Dobbiamo esortare l'industria a investire in prodotti alternativi, sani dal punto di vista biologico ed altrettanto, o maggiormente, validi. Esiste anche un precedente, ovvero il caso dell'utilizzo a livello mondiale di uno spray curativo efficace, economico, naturale e senza sostanze chimiche per proteggere l'uva bianca.

Apprezzo l'emendamento del Parlamento che si muove verso la protezione delle api, indispensabili per gli agricoltori e per le provviste alimentari, con la loro impollinazione.

Infine, vorrei chiedere ai miei onorevoli colleghi di appoggiare l'emendamento 182 presentato dal gruppo UEN e respingere il pacchetto di emendamenti 169. La Commissione e gli esperti troveranno in quattro anni i fondamenti scientifici corretti per i disagi endocrini. Non possiamo pregiudicare questa valutazione scientifica con una definizione priva di fondamento scientifico.

Hiltrud Breyer, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signora Presidente, avrei voluto parlare della relazione dell'onorevole Klaß, ma colgo l'occasione per rispondere all'oratore che mi ha preceduto.

Dovrebbe leggere l'accordo! Lei ha appena detto che abbiamo introdotto un emendamento per il quale le sostanze endocrine non saranno sul mercato per altri quattro anni. Il suo emendamento produrrà esattamente la situazione opposta. Per favore, lo rilegga. Forse può ritirare l'emendamento domani, visto che è in conflitto con quanto ha appena detto.

L'industria dei pesticidi vuole proprio che non siano fissati dei criteri. In quest'Aula, tutti devono chiedersi, ovviamente, se si sono prostrati all'industria dei pesticidi o se stanno creando un valore aggiunto per i cittadini, per la salute e per l'ambiente. Questo è il nodo del problema, nient'altro. Per il resto, abbiamo adottato tutte le misure per sostenere l'agricoltura come sempre. L'esempio danese, in particolare, colpisce molto: sono riusciti, in venti anni e senza alcuna perdita per l'agricoltura, a dimezzare l'uso di pesticidi, a raddoppiare la qualità dell'acqua e a dimezzare le quantità di pesticidi residui.

Mi rivolgo ora all'onorevole Klaß: grazie mille per il suo lavoro! Tuttavia, come gruppo, avremmo voluto avere obiettivi e scadenze chiare. Speriamo, naturalmente, che questo sproni gli Stati membri a competere su chi sarà il più pronto tra loro a prendere in seria considerazione la protezione delle piante e una gestione sostenibile.

E, ovviamente, ci sarebbe piaciuto vedere più diritti per i residenti in zone adiacenti alle aree agricole. Spero altresì, ricollegandomi a questo, che la sentenza innovativa della British High Court che incoraggia e sostiene i cittadini nella loro richiesta di informazioni possa essere utilizzata per offrire ad un maggior numero di cittadini di ogni Stato membro un simile accesso alle informazioni in tutta Europa. Spero anche che si sia fatto un piccolo progresso verso una maggiore trasparenza.

Roberto Musacchio, a nome del gruppo GUE/NGL. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, il confronto su questi provvedimenti – direttiva e regolamento sui pesticidi – è stato molto duro. Il Parlamento ha giustamente insistito per normative che fossero incisive e adeguate ai problemi. C'è stata una dialettica parlamentare, ma soprattutto una forte resistenza nel Consiglio e ci sono stati poteri economici che si sono fortemente mobilitati a difesa di interessi precostituiti.

Noi dobbiamo, invece, guardare agli interessi generali: quelli dei consumatori a cibi non inquinati dai residui, quelli dei cittadini ad un ambiente non compromesso dagli stessi pesticidi, quello degli agricoltori a lavorare in sicurezza e a impegnarsi verso una nuova qualità del prodotto.

C'è un uso eccessivo di chimica in agricoltura che danneggia tutti: i cibi, l'ambiente, gli agricoltori che devono pagare cari questi prodotti industriali. L'abuso di chimica è legato ad un modello vecchio, quello di un'agricoltura di quantità e non di qualità, in cui i prodotti sono separati dai territori, dalle stagioni e dal lavoro, un modello costoso per tutti, un modello dannoso anche per il peso che ha sull'effetto serra. Queste normative che approviamo vanno dunque iscritte nella costruzione di un modello più sano e più moderno, di un'agricoltura di qualità utile ai cittadini e all'ambiente con più lavoro e più reddito.

Devo dare atto che si sono ottenuti nel nostro lavoro dei risultati positivi; grazie alla perseveranza di entrambe le relatrici e di tutto lo staff tecnico che si è confrontato con i propri colleghi del Consiglio. L'obiettivo di riduzione della presenza di pesticidi, e non solo della loro pericolosità, è stato inserito solo tra gli impegni da realizzare nei rispettivi piani nazionali, soprattutto per le sostanze ad alto rischio.

Se la priorità va quindi data a metodi non chimici, alla difesa e all'integrità del suolo e delle risorse idriche, evitando ogni contaminazione di un bene comune come l'acqua, occorre dunque che questi singoli paesi abbiano il senso di questa grande responsabilità nella riduzione dell'uso sostenibile dei pesticidi. L'irrazionalità aerea è di fatto proibita e – laddove non vi sono alternative oggettive – composizione, tempi, intensità e orari devono essere notificati preventivamente alla popolazione. Sono stati dunque fatti passi in avanti anche nei diritti d'informazione, all'accesso su Internet ai dati.

Avremmo voluto nel regolamento che si abbandonasse l'idea di tre zone rigide che invece è stata mantenuta per volontà del Consiglio. I risultati comunque sono importanti, sono misure che saranno adottate per la lotta al contrabbando di sostanze illegali, contraffatte e pericolose, ed altri insieme a questi. Facciamo un buon passo in avanti e spero che il voto parlamentare non porti a colpi negativi!

Johannes Blokland, a nome del gruppo IND/DEM. – (NL) Signora Presidente, il dibattito circa l'utilizzo sostenibile dei prodotti fitosanitari e l'autorizzazione a immetterli sul mercato è particolarmente complesso. E' difficile trovare un equilibrio fra il bene e il male. Se le sostanze chimiche causano danni all'ambiente e alla

salute, è anche vero che la nostra agricoltura non può funzionare senza di esse, poiché aumenterebbe troppo il rischio di patologie delle colture, che avrebbero, a loro volta, effetti negativi sulla produzione alimentare e sull'economia.

Il compito più importante dei decisori e dei politici è trovare un equilibrio sano fra sostenibilità ed economia agricola. A mio avviso, questa proposta di compromesso va nella direzione di un tale equilibrio e la approvo. Sono lieto, per esempio, che sia stato mantenuto il sistema di attenuazione dei rischi, piuttosto che fare affidamento soltanto su una riduzione dell'utilizzo, poiché, in pratica, quest'ultima da sola non garantisce una riduzione dei rischi. Ci sono casi in cui si può ridurre la quantità di pesticidi, ma quando il prodotto viene poi utilizzato in concentrazioni più elevate, il beneficio per la salute e per l'ambiente è minimo.

Sono altresì lieto del fatto che il regolamento per le autorizzazioni non sia tanto restrittivo quanto quello proposto in quest'Aula in prima lettura. Adesso si stanno imponendo ulteriori restrizioni all'autorizzazione dei prodotti e a giusto titolo, senza danneggiare l'agricoltura in modo esagerato.

Vorrei porgere i miei più sinceri ringraziamenti ad entrambe le relatrici per la cooperazione e gli sforzi profusi per raggiungere questo risultato.

Ashley Mote (NI). – (EN) Signora Presidente, sono stato subissato di messaggi provenienti da coltivatori di tutta l'Inghilterra sud-orientale che considerano questa proposta disastrosa. Mi dicono che il risultato sarà piccole coltivazioni con prezzi più elevati e si aprirà la strada agli importatori che non avranno gli stessi criteri imposti ai coltivatori europei. Ci sarà una perdita di posti di lavoro, alcune unità non saranno più economicamente vitali e si fermerà la produzione. Ci saranno delle chiusure nel mio collegio elettorale perché, in alcuni casi, non ci sono alternative per sostanze fondamentali utilizzate da coltivatori specializzati.

C'è stata una valutazione di impatto inadeguata e inutile in molti paesi, tranne che nel mio, ed è già stato commentato il passaggio dalla valutazione del rischio alla pericolosità. Se avete intenzione di usare la pericolosità come criterio, dovrete vietare anche il petrolio e la caffeina. Anche la scienza vi è avversa: si aggraveranno i problemi di resistenza alle infestazioni e ci sarà una perdita in termini di biodiversità. Programmi fitosanitari integrati hanno già diminuito il bisogno di pesticidi. Ciò che conta sono le scelte, non la quantità. E sembra che abbiate anche ignorato i benefici della rotazione delle colture. Non avete il diritto di distruggere uno dei pochi settori ancora fiorenti dell'agricoltura britannica solo per placare la riluttanza danese a trattare l'acqua potabile che viene dalle falde.

Marianne Thyssen (PPE-DE). – (NL) Signora Presidente, onorevoli colleghi, le nostre relatrici hanno lavorato alacremente su un accordo che merita il nostro sostegno, innanzi tutto perché cerca di raggiungere obiettivi ambiziosi di tutela della salute e dell'ambiente, ma anche perché è razionale dal punto di vista agricolo ed economico, ovvero guarda sia alla certezza della produzione alimentare sia alla vitalità dell'agricoltura nell'Unione.

Come sempre, un compromesso vuol dire dare e avere. Trovo ancora difficile andare avanti con i criteri definiti, perché avrei preferito vedere una selezione sulla base di un'analisi del rischio scientificamente forte, benché debba ammettere che l'opzione delle deroghe renda praticabile questo aspetto.

Fra gli aspetti positivi, vorrei sottolineare i seguenti punti principali. Innanzi tutto, gli Stati membri hanno un margine nel determinare gli obiettivi di riduzione dei volumi. Secondariamente, l'Unione è stata divisa in tre zone in cui le autorizzazioni sono reciprocamente riconosciute, aspetto che ci porta verso un mercato unito con meno burocrazia e una disponibilità più immediata di prodotti fitosanitari migliori. In terzo luogo, valuto positivamente il fatto che gli Stati membri abbiano sufficiente flessibilità per determinare la gestione delle zone di rispetto nei terreni adiacenti ai corsi d'acqua. Infine, è da apprezzare il fatto che gli Stati membri possano adottare dei provvedimenti per agevolare l'utilizzo di prodotti fitosanitari per le coltivazioni minori. Ciò è particolarmente importante per i paesi che praticano l'agricoltura intensiva su piccoli appezzamenti di terra e, pertanto, spero che il finanziamento dei piccoli coltivatori sia sufficientemente consistente.

Una buona linea di condotta per l'utilizzo di prodotti fitosanitari è la seguente: il meno possibile, il più sicuro possibile, ma il necessario per coltivazioni sicure e redditizie. Se sappiamo riconoscere e monitorare con attenzione, se tutti gli sforzi andranno nella direzione di un utilizzo professionale e informato e se ricordiamo che la produzione agricola fa parte del mercato globale, troveremo il giusto equilibrio, e quindi questo compromesso ha il nostro appoggio.

Anne Ferreira (PSE). – (FR) Signora Presidente, signori Commissari, innanzi tutto ringrazio le relatrici. Oggi siamo coscienti del fatto che, se i prodotti fitosanitari hanno permesso di aumentare notevolmente la

produzione agricola, alcune sostanze hanno però avuto un impatto molto negativo sulla salute e sull'ambiente. E' per questo che, al di là della legislazione che sarà approvata, urge istituire dei registri epidemiologici che permettano di misurare l'impatto dell'utilizzo dei diversi pesticidi in funzione all'esposizione subita dai professionisti e dalle loro famiglie, senza dimenticare, ovviamente, i consumatori. In alcune regioni si constata, in effetti, un aumento particolarmente rapido dei diversi tipi di cancro, che colpiscono anche i figli di chi impiega queste sostanze, soprattutto degli agricoltori. Al di là di questo fondamentale problema di salute, bisogna anche misurare l'impatto ambientale. Conosciamo fin d'ora gli effetti nefasti di alcuni prodotti chimici sulle falde freatiche e sui fiumi. Del resto, a tal proposito, non penso che la proposta di rimandare alle decisioni nazionali la questione delle zone di rispetto sia una risposta soddisfacente. Ritengo invece che la Commissione debba vigilare attentamente su questo punto.

Oggi osserviamo anche un aumento dell'erosione del suolo che potrebbe rimettere in discussione l'uso agricolo di diversi terreni nell'Unione europea, nei decenni futuri. La fertilità di queste terre è in forte diminuzione e di fronte a questi rischi, l'Unione europea sta avendo, giustamente, una reazione. Dovrebbe però anche assistere gli agricoltori in un processo di riduzione, se non di eliminazione, dei pesticidi nocivi. La futura politica agricola comune deve includere questo obiettivo e avere più considerazione, a livello finanziario, del legame fra produzione di qualità e agricoltura. La ricerca in agronomia, in ecotossicologia e la formazione degli agricoltori devono essere al servizio delle nuove modalità di produzione e vanno adattate in base alle specifiche caratteristiche del territorio.

Concluderei semplicemente citando il titolo di un film appena uscito, che riguarda l'argomento di stasera: *Demain nos enfants nous accuseront* (letteralmente, domani i nostri figli ci accuseranno).

Mojca Drčar Murko (ALDE). – (EN) Signora Presidente, mi permetta di unirmi ai parlamentari che considerano l'accordo in seconda lettura un compromesso equilibrato, data la complessità dell'argomento. Esso apre la strada a ulteriori miglioramenti nel settore, verso prodotti fitosanitari più efficaci e sicuri, ed è abbastanza flessibile per evitare situazioni in cui il divieto di utilizzare certi pesticidi ridurrebbe, in ultima analisi, l'ineccipibilità dei prodotti agricoli.

In particolare, desidero accogliere con favore i miglioramenti apportati alla proposta originale della Commissione, volta a evitare la duplicazione dei test e degli studi e a promuovere i test non effettuati sugli animali.

Spero che ciò possa avere un impatto su altri settori collegati, come i requisiti dei dati sui prodotti fitosanitari, che solo ora si stanno muovendo verso un processo di revisione.

Anche se i pesticidi, diversamente dai prodotti chimici, sono per loro natura tossici e la valutazione della sicurezza costituisce un caso particolare, ciò non vuol significare che si debbano svolgere test ridondanti sugli animali o che le conoscenze scientifiche non possano portarci ad individuare ulteriori ridondanze e che, quindi, non sia possibile ridurre ulteriormente, in futuro, i test sugli animali. Si noti che lo sviluppo e la registrazione di nuovi pesticidi agricoli o di nuovi prodotti fitosanitari comportano l'impiego di più di 12 000 animali in decine di test diversi, che spesso si sovrappongono.

Leopold Józef Rutowicz (UEN). – (PL) Signora Presidente, i pesticidi sono dannosi per l'ambiente e per gli animali. Vorrei sottolineare che le condizioni in cui si conservano i pesticidi in molti paesi sono tali da rendere tali prodotti pericolosi per l'ambiente e per gli esseri umani. Per i paesi poveri sarà impossibile trattare questo problema senza l'aiuto dell'Unione europea.

L'utilizzo sostenibile dei pesticidi è un argomento importante. Sono essenziali l'informazione e la formazione di chi ne farà uso, così come il sostegno della formazione da parte dei servizi agrotecnici. Alcuni esperti ritengono che le quantità di pesticidi utilizzate siano di gran lunga superiori a quelle effettivamente necessarie. Questo è un problema diffuso presso i piccoli utilizzatori, che mancano della necessaria conoscenza agronomica in diverse materie.

Altri aspetti importanti sono l'immissione dei pesticidi sul mercato, la ricerca scientifica nel settore e tutte le azioni volte alla riduzione dell'impatto dei pesticidi sulla salute e sull'ambiente, mantenendone l'efficacia. Vorrei ringraziare di cuore l'onorevole Kieß e l'onorevole Breyer per le relazioni che hanno preparato. Vorrei anche sottolineare che queste direttive sono molto sensate, a patto che siano realmente applicate e che diventino parte delle pratiche agricole.

Il gruppo Unione per l'Europa delle nazioni appoggia la direttiva.

Bart Staes (Verts/ALE). – (NL) Signora Presidente, la direttiva su un utilizzo sostenibile e a basso rischio dei pesticidi e il regolamento che riguarda l'immissione sul mercato dei prodotti fitosanitari sono entrambi estremamente necessari e utili. La produzione e il consumo sostenibile di cibo è, dopo tutto, un diritto fondamentale dell'uomo. Davanti a noi abbiamo due compromessi tra Parlamento e Consiglio. Il nostro gruppo approva entrambi i documenti, benché auspicava un risultato finale più risoluto, ovviamente. Sono rimasto, in effetti, piuttosto sorpreso dall'atteggiamento e dalla feroce protesta della lobby degli agricoltori e dell'industria dei pesticidi rispetto a questo argomento, dato che le leggi che voteremo domani garantiranno una migliore tutela dell'uomo e dell'ambiente e, alla fine, porteranno a una maggiore innovazione e a prodotti sostitutivi sicuri.

Nessuno è più in grado di sostenere la critica formulata dalla lobby degli agricoltori sul fatto che scomparirà più della metà dei pesticidi. In effetti, anche le associazioni degli agricoltori ammettono ora che soltanto il nove per cento dei prodotti sarà eliminato e non immediatamente, ma in modo graduale, in un lasso di tempo di diversi anni. Come in passato, è cruciale in questo settore la tutela della salute pubblica dalle sostanze cancerogene che possono portare a modificazioni del DNA, danneggiare la fertilità e sconvolgere il sistema ormonale. I compromessi raggiunti su questo argomento sono meritevoli di lode e tengono in giusta considerazione il mondo agricolo. Abbiamo concordato che, se un determinato settore agricolo è a rischio o vive un periodo di difficoltà, si potrà mettere a punto un piano separato, per dare più tempo a quel determinato settore.

A mio avviso, stiamo presentando un compromesso accettabile e rispettabile tra ecologia, da una parte, ed economia agricola, dall'altra.

PRESIDENZA DELL'ON. ROTHE

Vicepresidente

Mary Lou McDonald (GUE/NGL). – (EN) Signora Presidente, vi sono numerosi esempi di solide politiche comunitarie ambientali che migliorano la vita dei cittadini dell'Unione europea, ma vi sono, naturalmente, anche altrettanti esempi di vincoli burocratici imposti dall'UE che limitano le possibilità di sostenere la nostra economia rurale e il nostro stile di vita. Temo purtroppo che il pacchetto pesticidi ricada in quest'ultima categoria.

Nel sollevare le mie riserve su tali misure, desidero precisare che non sto pensando all'industria ma piuttosto alla comunità degli agricoltori i quali, lo ricordo ai precedenti oratori, si preoccupano della salute umana tanto quanto qualsiasi altro cittadino e non hanno certo intenti criminosi.

A questo pacchetto legislativo manca il rigore scientifico necessario per tutelare la nostra salute e la nostra economia. Il fatto che non si sia proceduto ad un'esauriente valutazione d'impatto, che tenga conto degli effetti sul nostro ambiente, salute, economia e sulla sostenibilità delle nostre comunità rurali, dimostra l'insufficiente rigore applicato.

Temo che tale pacchetto otterrà l'effetto opposto alle intenzioni progressiste iniziali. Il lodevole tentativo di creare un ambiente rurale più sostenibile potrebbe alla fine indebolire l'ambiente stesso imponendo regole sempre più stringenti ad una popolazione agricola che già versa in gravi difficoltà.

Ho ascoltato con attenzione le argomentazioni unanimi degli agricoltori irlandesi e credo che abbiano ragione di essere preoccupati per questo pacchetto legislativo perché tali misure non tutelano gli interessi a lungo termine dei nostri cittadini e delle comunità rurali.

La posizione assunta in sede di dialogo a tre non rappresenta un miglioramento della proposta; è anzi opportuno fare di più rispetto al regolamento introducendo una serie di emendamenti che rispondano a queste tangibili preoccupazioni.

Nils Lundgren (IND/DEM), per iscritto. – (SV) Signora Presidente, è raro per un euroscettico convinto come me lodare una proposta e invitare il Parlamento a votare a favore. La ragione è che stiamo affrontando problemi ambientali transfrontalieri e la capacità di funzionamento del mercato interno. E' vero, di solito le proposte tendono ad essere irragionevolmente burocratiche, ma non è questo il caso.

Questa proposta rifugge la burocrazia inutile e la nostra relatrice è sulla strada giusta. Questa relazione propone controlli più rigorosi. Il consumo di "veleni" quali alcool e tabacco deve essere decisione del singolo; collettivamente, deve invece essere possibile tutelarci contro le sostanze tossiche. Questo è quanto viene proposto.

Molto opportunamente la proposta prevede flessibilità, riconoscimento reciproco, suddivisione in zone e il diritto nazionale di proibire pesticidi altri da quelli già previsti. I pesticidi già approvati non verranno e su questo punto esprimo, in effetti, qualche riserva. Dovremmo essere molto rigorosi con i veleni di questo tipo.

Vi ricordo le parole del nostro collega, l'onorevole Mote, sul rischio che i consumatori acquistino prodotti da altri paesi a seguito dell'introduzione di norme più rigide in seno all'Unione europea. Non credo che ciò avverrà, ma a questo proposito sarà necessario precisare la provenienza europea dei prodotti, in modo tale che il consumatore possa scegliere di acquistarlo. Invito perciò il Parlamento a votare in favore di questo eccellente compromesso.

Françoise Grossetête (PPE-DE). – (FR) Signora Presidente, desidero naturalmente complimentarmi con i relatori ed esprimere la mia approvazione sull'accordo raggiunto grazie all'eccellente lavoro svolto con l'apporto della Commissione europea e del Consiglio. Detto accordo mi sembra particolarmente importante perché è equilibrato e tiene conto degli interessi di tutti, ovvero della tutela della salute dei consumatori preoccupati al sentir parlare di pesticidi o del fatto che i residui dei pesticidi contaminano la frutta, le verdure ed i cereali. L'obiettivo di riduzione previsto dall'accordo, con l'abolizione delle sostanze cancerogene e genotossiche, è perciò di estrema importanza.

E' fondamentale garantire la tutela dell'ambiente e della biodiversità, compreso il problema delle api, la protezione delle risorse idriche, dei terreni e degli agricoltori, che sono del resto i primi ad essere colpiti dall'uso dei pesticidi e che accoglieranno con soddisfazione l'armonizzazione del provvedimento legislativo e la semplificazione delle procedure, e che continueranno a impiegare talune sostanze necessarie all'agricoltura, che oggi vogliamo sostenibile. L'industria chimica, necessaria all'agricoltura, ha il dovere di evolvere e di trovare soluzioni alternative. Con questo testo, non si potrà più generare confusione fra il concetto di pericolo e di rischio. I pesticidi sono ovviamente pericolosi, ma sono le modalità d'impiego a costituire un rischio per i professionisti, i consumatori e l'ambiente. E' perciò importante assicurare che i professionisti ricevano una formazione adeguata, che il grande pubblico abbia le debite informazioni e che si istituisca una sorta di scuola delle buone prassi.

Per concludere, vorrei aggiungere che bisogna assolutamente armonizzare i controlli sulle importazioni, poiché non possiamo avanzare determinate richieste ai nostri agricoltori e poi continuare ad importare prodotti non ottemperanti alla legislazione dell'Unione europea. Si correrebbe il rischio di concorrenza sleale.

Thomas Wise (NI). – (EN) Signora Presidente, non so cosa stia succedendo, ma mi viene in mente una delle più famose citazioni di Vladimir Ilyich Lenin che recitava "tanto peggio, tanto meglio". Questo è il mio ultimo semestre d'incarico al Parlamento e constato che è proprio quel che sta succedendo. Tanto peggio, tanto meglio! E' meglio secondo me, perché prima la gente comprende il danno arrecato dall'Unione europea al reddito dei cittadini, alle loro vite e alla produzione alimentare, meglio è - e questa sarà anche la mia battaglia.

Questa relazione rivela un'assoluta mancanza di conoscenza del pericolo o del rischio; non distingue l'uno dall'altro. Mi spiego meglio: se fuori c'è ghiaccio, questo è un pericolo. Il rischio è quello di cadere tornando a casa a piedi. I due casi non sono disciplinabili.

La relazione danneggerà la produzione alimentare, metterà fuori mercato gli agricoltori, farà aumentare i prezzi, in particolare nel Regno Unito. Voterò contro questa relazione perché tanto peggio, tanto meglio e, quando sarà recepito il messaggio nel Regno Unito, lasceremo l'Unione europea.

Dorette Corbey (PSE). – (NL) Signora Presidente, desidero ringraziare le relatrici e i relatori ombra. Il compromesso che è stato raggiunto è, secondo me, un passo avanti verso l'agricoltura sostenibile di cui abbiamo disperatamente bisogno. Ovviamente i pesticidi svolgono un ruolo fondamentale nella prevenzione contro le malattie ed i parassiti, ma è anche vero che i prodotti fitosanitari inquinano l'ambiente e possono risultare dannosi per la salute umana. Ecco perché è importante ridurre responsabilmente il divario fra agricoltura normale ed organica. Questo è precisamente l'obiettivo di questo provvedimento legislativo, raggiungibile essenzialmente tramite tre misure importanti.

Prima di tutto, viene proibito l'uso di alcuni dei pesticidi chimici più dannosi. Sono consentite deroghe solo qualora non siano disponibili alternative. Pertanto la coltivazione di tulipani non è a rischio, ma non risentirebbe comunque di una leggera diminuzione del livello di tossine.

In secondo luogo – ma altrettanto importante – sono stati previsti incentivi per promuovere lo sviluppo di prodotti più sostenibili e di prodotti destinati alle colture minori, ovvero colture che producono piccole quantità di prodotto, come i pomodori, i cavolini di Bruxelles e i tulipani. Molti orticoltori temevano che l'adozione del provvedimento avrebbe minacciato questo tipo di coltivazione, ma, per fortuna, questo timore si è rivelato infondato. E' più realistico invece il contrario, visto che il regolamento prevede l'introduzione di un fondo speciale per la promozione della ricerca di prodotti fitosanitari adatti alle coltivazioni minori.

Una terza misura significativa è l'obbligo per gli Stati membri di elaborare dei piani di riduzione dei rischi insiti nell'uso dei rimanenti pesticidi chimici. Altrettanto importante è la riduzione ovunque, ma in particolare nelle zone vulnerabili, quali le zone limitrofe alle scuole, dell'impiego di pesticidi chimici.

Tutte queste misure gioveranno all'ambiente e alla salute pubblica. Se fosse per me, avrei bandito anche le sostanze neurotossiche in quanto possono influenzare il funzionamento del sistema nervoso umano e non dovrebbero pertanto essere irrorate sui campi.

Frédérique Ries (ALDE). – (FR) Signora Presidente, oggi i cittadini europei dovrebbero rallegrarsi dell'accordo molto solido raggiunto dalla Commissione, dal Consiglio e naturalmente dai nostri relatori, sul tema dei pesticidi e che, stando a quanto ho sentito nel corso della discussione in Aula, è stato raggiunto in un clima di lobbismo molto intenso e particolarmente efficace nel Regno Unito e in Irlanda.

Si tratta quindi di un pacchetto legislativo che riconcilia la salute e l'ambiente con la competitività e l'innovazione, invece di contrapporli, come accade fin troppo spesso. E' opportuno ricordare che, benché le circa 800 molecole in questione svolgano senz'altro un ruolo protettivo contro gli insetti nocivi, molte persone sono contrarie ad esporre le popolazioni a rischi evitabili per la salute, e sto ovviamente pensando in particolare agli agricoltori, che sono più esposti di altri a certe sostanze dannose, ai cancerogeni, mutageni e tossici per la riproduzione (CMR) e agli interferenti endocrini.

I dati dell'OMS sono edificanti: un milione di casi di intossicazione grave da pesticidi, con 220 000 morti ogni anno. Viene oggi chiamata in causa la filosofia dell'impiego sempre e solo di prodotti chimici, dell'effetto combinato, di una visione a breve termine dell'agricoltura. Occorre un cambiamento di rotta che domani, sempre che il compromesso sia accolto dalla plenaria, porrà formalmente in essere un'ambiziosa politica nel settore dei prodotti fitofarmaceutici, realistica e risolutamente moderna. Ambiziosa perché gli europei vogliono, come noi, liberarsi dei prodotti pericolosi e sostengono il divieto dell'irrorazione aerea nonché una maggiore tutela per gli spazi pubblici. Realistica, perché vengono così rispettati i cicli della vita economica, due terzi delle sostanze immesse sul mercato sono sicure e quindi autorizzate per dieci anni, su base rinnovabile, e i produttori non hanno nessun legittimo motivo di preoccupazione.

Per concludere, signora Presidente, questo pacchetto pesticidi è moderno perché la difesa fitosanitaria integrata è un aspetto essenziale di una nuova politica agricola. L'Europa avrà un minor numero di pesticidi ma di migliore qualità.

Zbigniew Krzysztof Kuźmiuk (UEN). – (PL) Signora Presidente, vorrei sottolineare tre questioni nell'ambito del dibattito sull'impiego sostenibile dei pesticidi e sull'immissione sul mercato di prodotti fitosanitari.

Prima di tutto, le disposizioni in discussione riguardano solo due fasi dell'impiego dei prodotti chimici, segnatamente la loro immissione sul mercato e il successivo utilizzo. Nel mio paese, la Polonia, l'eliminazione dei prodotti fitosanitari è un nodo centrale. L'aspetto prioritario è un congruo sostegno finanziario e non la redazione di ulteriori provvedimenti legislativi. Le autorità locali dei territori ove sono ubicate le discariche per sostanze di questo tipo necessitano di risorse economiche per poterle smaltire. In secondo luogo, sarebbe auspicabile che, in ossequio al principio di sussidiarietà, il singolo Stato membro avesse l'ultima parola su conferma, restrizione o rifiuto dell'autorizzazione per l'uso di un determinato prodotto chimico sul proprio mercato. In terzo luogo, vorrei esprimere la speranza che le soluzioni adottate in Parlamento creino una concorrenza leale per tutti gli agricoltori europei relativamente all'impiego di prodotti fitosanitari. Credo inoltre che in questo modo si ridurrebbero al minimo le pratiche illegali di commercializzazione e uso di tali prodotti.

Madeleine Jouye de Grandmaison (GUE/NGL). – (FR) Signora Presidente, le proposte contenute nella relazione vanno nella giusta direzione e mi congratulo con i relatori. Benché sia vero, come afferma la Commissione, che i pesticidi toccano direttamente la politica agricola comune, è altrettanto vero che una simile direttiva deve mirare ad avere come principali basi giuridiche l'ambiente e la salute umana. La sua portata non può ridursi ad un semplice problema di armonizzazione del mercato o di competitività. La riprova è il caso delle regioni francesi ultraperiferiche della Martinica e di Guadalupa. In Martinica il 20 per

cento della superficie dell'isola, ovvero una superficie di 1 000 km², è inquinato dalla molecola di clordecone, dalla persistenza ignota. Si tratta di una molecola che ha inquinato non solo il suolo ma anche le acque di superficie, parte della falda freatica e le acque marine della regione costiera, recando gravi danni alla nostra economia. Chi pensa ai problemi attuali di salute pubblica? Se non è troppo tardi, esorterei il Parlamento a studiare il caso della Martinica, che la Francia conosce molto bene.

E' fondamentale che questa direttiva determini una riduzione significativa dell'impiego di pesticidi chimici, segnatamente con la promozione di soluzioni alternative sostenibili quali l'agricoltura organica e i biopesticidi. Andrebbe ad onore del Parlamento! Per concludere, non dimentichiamo – come è già stato più volte sottolineato – i danni che i pesticidi arrecano alla fauna, in particolare alle api. Il Parlamento deve vigilare anche sui prodotti di libero scambio, in particolare sui prodotti provenienti da paesi non rigorosi nell'impiego di pesticidi.

Kathy Sinnott (IND/DEM). – (EN) Signora Presidente, in quest'Aula il desiderio di tutelare la salute è comune, ma va ricordato che sono gli agricoltori a produrre gli alimenti freschi, buoni e nutrienti alla base della nostra salute. Provengo da un paese molto umido, dove i contadini lottano costantemente contro le infestazioni fungine. I miceti – a differenza degli insetti che vanno e vengono – arrivano e restano. Vietare o imporre la diluizione dei fungicidi potrebbe rendere impossibile la coltivazione di grano e patate in Irlanda, ma questo provvedimento legislativo sta già ottenendo un altro effetto.

Sui nostri mezzi di informazione compaiono già articoli che promuovono la coltivazione di patate geneticamente modificate in risposta alle restrizioni comunitarie sui pesticidi. Cosa sarà più nocivo per le api e per l'ambiente: l'uso costante e responsabile di pesticidi praticato dagli agricoltori irlandesi, o i prodotti geneticamente modificati? Ci dicono che i pesticidi possono interferire con il DNA; ma i prodotti geneticamente modificati sono il risultato della distruzione del DNA. E' più che mai necessario che si dia avvio ad un'esauriente valutazione d'impatto.

Fernand Le Rachinel (NI). – (FR) Signora Presidente, onorevoli colleghi, a seguito del dialogo a tre fra Consiglio, Parlamento e Commissione, il testo adottato il 18 dicembre sul pacchetto pesticidi sembra ben equilibrato.

Tiene infatti conto sia degli interessi degli agricoltori sia della necessaria tutela ambientale, compresa la salvaguardia delle zone protette. Ho seguito da vicino questo argomento e sono soddisfatto del risultato conseguito poiché consentirà agli agricoltori di proseguire nella loro attività economica senza essere penalizzati dalla totale eliminazione dei pesticidi e dei prodotti fitosanitari, che saranno rigorosamente controllati.

Ricordo al riguardo che i produttori di frutti e verdura acidi della mia regione, la Normandia, sono da molti anni all'avanguardia nelle pratiche agro-ambientali. Per fortuna il Consiglio ed il Parlamento hanno trovato un terreno di intesa estremamente utile in questo periodo di incertezze aggravate dal bilancio di chiusura della PAC e dalle minacce che pesano sul bilancio agricolo.

Per concludere, saremo sempre al fianco degli agricoltori nel difendere il loro strumento di lavoro ed il loro ruolo insostituibile nella società, che consiste prima di tutto nel nutrire il prossimo e nel tutelare e pianificare il territorio per il benessere di tutti. Di fronte all'irresponsabile pressione esercitata dagli ecologisti, è confortante vedere che il buon senso ha prevalso.

Anja Weisgerber (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, domani voteremo nuovi provvedimenti legislativi in materia di fitoprotezione, un tema che suscita forte emozione nell'opinione pubblica, come è emerso anche dalle delibere del Parlamento. Tutti vorremmo alimenti locali, sani e freschi a prezzi abbordabili e privi di residui pericolosi derivanti dall'uso di prodotti fitosanitari. Il risultato del dialogo a tre getterà le basi affinché ciò avvenga. Il nuovo regolamento fitosanitario rappresenta un grande passo avanti verso una maggiore tutela del consumatore e della salute umana.

Ancora una volta si sono privilegiati i criteri scientifici, a scapito dei dogmi politici, per fissare le condizioni di esenzione. L'esito del dialogo a tre è un importante progresso rispetto al risultato conseguito dal Parlamento in sede di prima lettura. Sarà consentito l'uso dell'80 per cento circa di tutte le sostanze attive e si vieteranno su basi scientifiche solo quelle che costituiscono un reale rischio per la salute umana e l'ambiente. Sarà inoltre disponibile un numero sufficiente di prodotti fitosanitari per una futura lotta biologica sostenibile e si vieterà al contempo l'uso di sostanze realmente nocive.

In futuro, non ci saranno più 27 autorità preposte al rilascio delle autorizzazioni, ma solamente tre zone di autorizzazione per i prodotti fitosanitari. Gli Stati membri all'interno di tali zone devono, in linea di massima,

garantire il reciproco riconoscimento delle autorizzazioni in questione. Il nuovo regolamento sui prodotti fitosanitari porterà all'armonizzazione lungamente attesa in materia. Si avrà pertanto un livello uniforme ed elevato di protezione, senza mettere in pericolo la produzione agricola sostenibile in Europa. Otterremo così un vero mercato interno, condizioni competitive uniformi e notevoli progressi in materia di protezione sanitaria. Si tratta di un meraviglioso successo per i consumatori e per gli agricoltori. Vi ringrazio molto.

Daciana Octavia Sârbu (PSE). – (RO) L'uso di prodotti fitosanitari nel contesto di pratiche agricole razionali è vitale per produrre una quantità di alimenti di buona qualità sufficiente a garantire un alto livello di protezione della salute dei consumatori e dell'ambiente.

Ridurre i rischi e le conseguenze derivanti dall'impiego di pesticidi e fissare obiettivi volti a ridurre la frequenza d'uso di tali prodotti aiuterà a garantire un'agricoltura sostenibile.

La presenza di un alto livello di pesticidi nei prodotti alimentari consumati nell'Unione europea deriva dalla dipendenza da questi prodotti chimici che, benché necessari per mantenere sotto controllo le infestazioni e incrementare le rese, possono avere effetti nocivi sulla salute pubblica.

Alcuni Stati membri, Romania compresa, devono far fronte a gravi infestazioni dei terreni agricoli, ed il ricorso ai pesticidi sembra essere il miglior modo di contenere le specie nocive.

Per questo motivo, le proposte di attuazione di una difesa fitosanitaria integrata, l'impiego di sostanze alternative e la gestione del rischio serviranno a sviluppare prodotti agricoli rispettosi della sicurezza ambientale e della salute pubblica, riducendo al contempo la dipendenza dai prodotti fitosanitari.

E' vero che il gran numero di parassiti presenti sul suolo romeno impone il ricorso ai trattamenti per irrorazione aerea, ma, con l'entrata in vigore della direttiva, questi processi saranno possibili solo laddove non sussistano alternative praticabili per il contenimento delle specie nocive, per garantire all'ambiente un adeguato livello di protezione.

Sono soddisfatta del compromesso raggiunto, che può contare sul sostegno della maggioranza dei gruppi politici e che garantirà un equilibrio fra disponibilità di prodotti fitosanitari e una congrua quantità di prodotti alimentari, il mantenimento della competitività degli agricoltori europei, oltre a consentire un aumento del livello di protezione dell'ambiente e della salute.

Holger Krahmer (ALDE). – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, i prodotti fitosanitari erano e sono tuttora risorse agricole essenziali. Gli agricoltori ricorrono ad un certo numero di prodotti fitosanitari perché è necessario tutelare i paesaggi culturali indigeni, produrre alimenti di alta qualità e proteggere le risorse.

I nostri dibattiti sui prodotti chimici sono troppo spesso improntati all'irrazionalità. Bisogna invece pensare ed agire razionalmente se vogliamo conseguire risultati tangibili. Gli effetti della posizione originale del Parlamento sarebbero stati fatali: un divieto generalizzato sui prodotti fitosanitari avrebbe portato a ridotte rese agricole e, in definitiva, a un rialzo dei prezzi dei prodotti alimentari. Sono quindi lieto che sia stato raggiunto un compromesso accettabile nel corso dei negoziati del dialogo a tre. Mi rallegro che sia stato scelto il sistema a tre zone, anche se con considerevoli deroghe per gli Stati membri. L'adozione coraggiosa di una soluzione omogenea per il mercato interno avrebbe dato risultati diversi.

Oltre all'accettabile compromesso raggiunto, evitiamo congetture sulla definizione finale degli interferenti endocrini, ma concediamo piuttosto alla Commissione i quattro anni previsti per elaborare una definizione scientificamente solida. In caso contrario, non si farebbe altro che abusare del principio di precauzione.

Trovo deplorabile che non si consenta alcuna valutazione d'impatto dell'accordo raggiunto.

Janusz Wojciechowski (UEN). – (PL) Signora Presidente, il nostro compito di disciplinare materie di estrema importanza per la salute umana in seno all'Unione europea sta per volgere alla conclusione. Ritengo che il compromesso proposto sia solido e che le restrizioni introdotte mirino a promuovere la salute senza minacciare lo sviluppo dell'agricoltura europea.

Occorre nondimeno ricordare che queste restrizioni in materia di sicurezza nel settore agricolo determinano un significativo aumento dei costi, che devono essere sostenuti dai nostri agricoltori, ai quali viene contemporaneamente richiesto di migliorare la competitività sui mercati mondiali. I nostri agricoltori dovranno pagare di più per avere a disposizione pesticidi più sicuri. Ribadirò quanto ho già detto in quest'Aula in precedenti occasioni: è giusto fissare standard elevati per gli agricoltori e per i produttori di prodotti

alimentari, ma si devono imporre gli stessi standard anche agli importatori di prodotti alimentari dei paesi terzi, altrimenti i nostri sforzi si riveleranno controproducenti.

Jim Allister (NI). – (EN) Signora Presidente, non accetto il compromesso raggiunto sulla materia oggetto del pacchetto legislativo. Secondo me questa discussione evidenzia due assurdità: prima di tutto la follia abietta dell'Unione europea, che non si dà nemmeno il tempo di avviare una valutazione d'impatto, ma si precipita a vietare l'impiego di numerosi prodotti fitosanitari. Nel farlo però non si preoccupa del fatto che non vi siano prodotti sostitutivi e che la produzione alimentare indigena ne soffrirà drammaticamente, in particolare nel comparto cerealicolo e orticolo, determinando così una crescente e forzata dipendenza dalle importazioni da paesi che nemmeno si pongono il problema.

Signora Presidente, ho sentito parlare molto di scienza, ma che tipo di scienza è mai quella che non si sottopone ad una corretta valutazione d'impatto?

La seconda follia è quella del mio paese, forse il più colpito da queste proposte, che si è assoggettato al voto a maggioranza qualificata in Consiglio su queste materie al punto che probabilmente non potremo reagire. E' colpa del voto a maggioranza qualificata se ci troviamo in questa situazione; eppure alcuni, nel quadro della strategia di Lisbona, ritengono che molte più materie dovrebbero essere soggette a tale sistema di voto.

Richard Seeber (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, si tratta di un compromesso equilibrato e pertanto lo sosterrò. Vorrei anche ringraziare tutte le persone coinvolte. Come testimonia la discussione, è un dossier che suscita molta emozione, ma si è riusciti a riconciliare i vari obiettivi di tutela che si prefigge il provvedimento legislativo in oggetto.

L'Europa si vanta di disporre di uno dei poteri legislativi più avanzati del mondo in materia di fitoprotezione e questo è un grosso vantaggio. E' importante trovare un equilibrio fra gli obiettivi di protezione in questione e la tutela della salute, gli obiettivi del mercato interno e, naturalmente, la tutela ambientale; si è inoltre raggiunto un risultato equilibrato anche fra gli obiettivi di protezione specifici. E' innanzi tutto rilevante rispettare i vari principi, come ad esempio la presenza di un fondamento scientifico e non dettato dall'emotività. In secondo luogo va mantenuto l'approccio basato sul rischio e non sulla pericolosità, come in precedenza. Questi elementi sono di vitale importanza per la praticabilità e la futura attuazione dell'intero progetto legislativo.

Al contempo, va però ricordato che non viene concesso alcun trattamento preferenziale alle importazioni che recano svantaggio alla produzione nazionale o europea. A questo proposito la Commissione ha ancora molto da fare. Ritengo tuttavia che questi principi siano stati tenuti in debito conto nel testo e pertanto lo considero un compromesso accettabile. Per quanto riguarda i dettagli, reputo fondamentale che gli Stati membri abbiano la flessibilità e la sussidiarietà necessarie per la protezione delle falde acquifere, in modo che possano soddisfare le loro specifiche esigenze. I Paesi Bassi non possono essere paragonati alla Germania, a Malta o alla Grecia in tal senso. E' altresì importante ridurre al minimo l'impiego di pesticidi nelle zone Natura 2000 e nei santuari ornitologici e gli Stati membri avranno sufficiente margine di manovra per agire di conseguenza. Questo compromesso dovrebbe essere accolto da tutti.

Bogdan Golik (PSE). – (PL) Signora Presidente, vorrei esordire congratulandomi con le relatrici per le loro eccellenti relazioni. Il tempo stringe, per cui mi riferirò solo alla relazione Klač per evidenziare alcuni inconvenienti nella direttiva proposta.

La direttiva delinea un sistema di formazione e certificazione per i distributori e i professionisti che fanno uso di pesticidi. Le disposizioni proposte dovrebbero, tuttavia, prevedere fra gli Stati membri una reciprocità di riconoscimento dei certificati che attestano il completamento della formazione nell'impiego dei pesticidi. La direttiva recepisce inoltre le disposizioni del sistema di controllo tecnico e di manutenzione delle attrezzature per l'applicazione dei pesticidi della legislazione nazionale. Credo sia appropriato disciplinare tale questione a livello comunitario poiché, se tale controllo si basasse sulle disposizioni internazionali, si avrebbero i presupposti per il riconoscimento reciproco dei risultati degli Stati membri. Ciò è particolarmente rilevante nell'ambito della coltivazione di campi ubicati in zone di frontiera e dell'azione fitosanitaria ufficiale. Da ultimo, vorrei lamentare il fatto che non si è tenuto conto delle particolari condizioni relative alla protezione forestale, che non possono essere conservate senza l'irrorazione aerea.

Lambert van Nistelrooij (PPE-DE). – (NL) Signora Presidente, in quanto deputato olandese, ho seguito il ciclo del provvedimento legislativo con estrema attenzione. Il mio paese si trova sotto il livello del mare e presenta quindi una situazione molto particolare. Contrariamente ad altre zone, è impossibile lavorare con il sistema delle zone di rispetto previste dall'Europa nei terreni adiacenti ai corsi d'acqua. Non funzionerebbe

e renderebbe impossibile la normale produzione agricola sostenibile e l'orticoltura. I Paesi Bassi sono però rinomati anche per le produzioni minori, per esempio di tulipani, cipolle e cicoria. Ecco perché dovremmo prestare particolare attenzione alla formulazione del compromesso. Il concluso testo raggiunto è notevolmente migliore rispetto alla proposta dell'onorevole Breyer votata dalla Commissione. In quanto membro del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei, ho votato contro in quell'occasione. Ora vi sono disposizioni provvisorie valide che, assieme all'innovazione e ai prodotti alternativi, possono aiutare anche l'industria e il fondo per le coltivazioni minori di prossima istituzione darà un impulso a tali alternative. Inoltre, i tre regolamenti e le tre zone europee di riconoscimento e ammissione sono molto più corrispondenti alla pratica reale.

Desidero trattare un ulteriore aspetto che mi preoccupa, ovvero l'ingresso di prodotti dall'esterno dell'Unione europea. Siamo bravi quando si tratta di trovare un buon equilibrio fra salute pubblica e applicabilità pratica, ma come ci comportiamo con le importazioni esterne? Il problema di questa particolare posizione competitiva, assieme all'importazione e al commercio paralleli, dovrebbe essere sollevato in sede OMC, ove si discutono materie di questa natura.

Siamo a favore della proposta e tengo a ringraziare i relatori e in particolare l'onorevole Klauf e l'onorevole Hennicot-Schoepges per gli sforzi profusi. Rimane un'ultima preoccupazione per gli agricoltori che si domandano: mentre noi pratichiamo l'agricoltura sostenibile, gli altri cosa fanno? Questa domanda rimane per il momento senza risposta, ma mi piacerebbe avere un vostro riscontro in merito.

Csaba Sándor Tabajdi (PSE). – (HU) Onorevoli colleghi, la sicurezza alimentare è uno degli obiettivi principali dell'Unione europea, ma questo è solo un modesto compromesso. L'Ungheria si schiererà contro la relazione in oggetto in sede di Consiglio e i membri ungheresi del Parlamento europeo faranno lo stesso, perché essa danneggia l'agricoltura europea.

Ci troviamo ad affrontare due problemi particolarmente importanti. Il sistema a zone è artificioso e contrario al principio europeo di sussidiarietà e, come testé dimostrato dal commento del mio collega olandese, rende impossibile una risposta flessibile. E' inoltre dannoso per l'agricoltura europea perché aumenta il livello di rischio, il pericolo di resistenza e i costi di produzione; inoltre, come già menzionato da numerosi altri colleghi, non saremo in grado di monitorare i prodotti provenienti da paesi terzi. Per questi motivi, la direttiva crea pericoli estremamente gravi.

Infine, sull'onda di un certo radicalismo ambientalista, le restrizioni imposte all'impiego di prodotti fitosanitari apriranno la strada agli OGM, prospettiva certo non auspicabile in Europa.

Mairead McGuinness (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, desidero ringraziare quanti hanno lavorato su queste due importanti relazioni. Dagli interventi sentiti questa sera in Aula si potrebbe immaginare che l'Unione europea non abbia oggi alcuna forma di controllo sulla commercializzazione e l'impiego di tali prodotti chimici, ma non è così! Sono in vigore rigorose norme anche in materia di residui e prodotti alimentari. Nell'odierno dibattito non mi schiero quindi con gli estremisti né dell'una né dell'altra parte, specialmente con coloro che non comprendono la necessità dei prodotti fitosanitari per la produzione alimentare né con coloro che affermano che questi due provvedimenti legislativi sono un disastro per l'agricoltura e per la produzione alimentare in Europa.

Sono un po' turbato dai commenti del commissario Dimas quando afferma che i cittadini sono preoccupati per i pesticidi. Può essere, ma la questione è quanto sono giustificate queste preoccupazioni? Cosa ha fatto la Commissione per precisare ai consumatori che il grosso dei nostri alimenti viene prodotto usando sostanze che garantiscono qualità e cibi sani? Certo, alcuni elementi impiegati nei prodotti chimici sono molto pericolosi, ma i rischi che derivano dal loro impiego dipendono dalle modalità d'uso e dall'osservanza dei livelli massimi di residuo (MRL). A quanto ne so, addestrati chi impiega tali sostanze ne ha le competenze; forse occorre istituire corsi di formazione in altri Stati membri.

Ventidue sostanze stanno per essere vietate; in Irlanda e nel Regno Unito serpeggia la preoccupazione per la produzione di cereali e patate. Le domande sono: l'industria agrochimica reagisce e fabbrica nuovi prodotti? La Commissione non sa rispondere a questa domanda. Funzionerà il sistema di deroghe? E se non ci fossero alternative? Sono domande legittime perché noi in Irlanda vogliamo continuare a produrre cereali e patate: il problema delle importazioni di prodotti alimentari è reale e vi chiedo ancora qualche secondo di tempo per parlarne. Se la Commissione collaborasse con i produttori alimentari europei su questo punto, potremmo fare dei progressi. E' semplicemente intollerabile che la Commissione si limiti a istituire il divieto d'impiego di tali sostanze in Europa, mentre i paesi terzi possono continuare a inviarci derrate alimentari prodotte con

l'impiego di quelle stesse sostanze. Non è una posizione competitiva tollerabile e vi chiedo di affrontare questo tema qui e ora.

Pilar Ayuso (PPE-DE). – (ES) Signora Presidente, desidero riferirmi alla relazione Breyer. Va detto che gli agricoltori europei sono pienamente consapevoli della necessità di porre particolare attenzione alla salute umana e alla protezione dell'ambiente nell'impiego di prodotti fitosanitari. L'industria è tuttavia profondamente preoccupata perché l'Unione europea non comprende l'impatto che questo provvedimento può avere in futuro.

La valutazione del potenziale impatto dimostra che, a causa dell'indisponibilità futura di prodotti fitosanitari, sarà difficile contenere le specie nocive e le malattie che colpiscono le colture di molti alimenti – in particolare tutti i prodotti mediterranei – nonché le colture di piante ornamentali e fiori recisi.

Mi rendo perfettamente conto che l'accordo raggiunto in sede di dialogo a tre è il frutto di un duro negoziato e non posso che ringraziare i relatori per il lavoro svolto. Nondimeno, occorre osservare che la definizione temporanea di interferenti endocrini porterà alla scomparsa di un gran numero di sostanze attive, segnatamente i pesticidi, che risultano estremamente utili in agricoltura.

I produttori devono avere a loro disposizione una quantità sufficiente di sostanze attive per combattere efficacemente e in tutta sicurezza le fitopatologie o gli organismi nocivi, considerando che spesso il pericolo non sta nel prodotto stesso ma nel suo cattivo utilizzo.

Per questi motivi, la delegazione spagnola del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei appoggia le proposte che richiedono una valutazione d'impatto e voterà a favore degli emendamenti proposti dall'onorevole Sturdy – e da me sottoscritti – relativi agli interferenti endocrini e quelli intesi ad autorizzare l'uso di prodotti fitosanitari in casi di emergenza.

Inoltre, se tale provvedimento fosse adottato nei termini dell'accordo raggiunto, il risultato sarebbe una riduzione della produzione alimentare e un aumento dei prezzi, determinando l'importazione di prodotti che anche noi non produciamo e che sono trattati con gli stessi prodotti che noi stiamo vietando.

Robert Sturdy (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, in merito alla relazione Breyer, vorrei domandare alla Commissione i motivi della sua posizione contraria a una valutazione d'impatto? Cosa è tanto importante o tanto preoccupante da spingere la Commissione ad opporsi a una valutazione d'impatto?

Non vi è alcuna prova scientifica che dimostri che alcuni dei prodotti in uso sono pericolosi per la salute pubblica. Alcune sostanze sono effettivamente pericolose, ma nella vostra lista di proposte di eliminazione vi sono anche sostanze che non lo sono. Penso in particolare ad un prodotto chiamato Triasol che è di vitale importanza per la produzione di frumento all'interno dell'Unione europea. Voglio essere molto chiaro: la Commissione, per sua stessa ammissione, ha deluso il grande pubblico quando non ha bloccato l'ingresso nell'Unione europea dei prodotti OGM. Avete riconosciuto di non aver vietato l'ingresso di OGM in Europa proprio in occasione della mia relazione sui livelli massimi di residuo di pesticidi. E' presente in sala un membro della Direzione generale della Salute e dei consumatori – la signora Commissario è occupata a parlare in questo momento, ma quando smette potrebbe ascoltare quel che ho da dire. Non sono riusciti a controllare le importazioni di prodotti con livelli massimi di residuo di pesticidi, che sono finiti sugli scaffali dei supermercati.

Dunque, se verranno vietati determinati prodotti fitosanitari sul territorio dell'Unione europea, cosa farete con le importazioni? Vi limiterete ad alzare le spalle e lascerete che questi prodotti entrino comunque? Facciamo finta di niente e speriamo che nessuno se ne accorga?

Gli agricoltori dell'Unione europea hanno dato prova di grande responsabilità per quel che riguarda la produzione alimentare e dare attuazione a questo provvedimento legislativo significa sostanzialmente accusarli di essere dei pazzi irresponsabili. Nessun agricoltore sano di mente utilizzerebbe un fitofarmaco pericoloso per la salute pubblica. Abbiamo condotto una lunga serie di ricerche a questo proposito.

Prima di concludere consentitemi ancora un paio di osservazioni. Si stanno per vietare le gabbie da batteria per la produzione di uova e già sono previste deroghe. Eppure è una tematica importante per i cittadini. Mi preoccupa il fatto che la Commissione non sia stata in grado di dare attuazione ai vari provvedimenti legislativi approvati. E' di vitale importanza che gli agricoltori abbiano l'opportunità di provare, a se stessi e agli altri, che questi prodotti sono sicuri.

Alojz Peterle (PPE-DE). – (SL) In campo sanitario vi sono tendenze allarmanti largamente riconducibili all'uso irresponsabile dei pesticidi. E' chiaro che un miglioramento della salute e una diminuzione dell'incidenza dei tumori non sono obiettivi reali se il nostro cibo è sempre più avvelenato. Parlo di una delle tematiche ambientali e sanitarie chiave più importanti, risolvibile solo grazie ad un cambiamento nel paradigma dello sviluppo e non con semplici azioni di facciata.

Il lavoro portato avanti dalle onorevoli Klač e Breyer e dai relatori ombra costituisce un passo avanti nella giusta direzione e desidero esprimere il mio pieno apprezzamento. Sono lieto di notare che entrambe le relazioni individuano una serie di fronti d'azione, rivolgendosi al contempo ai produttori, ai commercianti ed agli utilizzatori di pesticidi. Nondimeno chiediamo l'introduzione di piani d'azione nazionali con obiettivi quantificati.

Mi sembra molto significativo che sia stata prevista la notifica degli Stati membri vicini perché questo potrebbe davvero fare la differenza, non solo per gli esseri umani ma anche, e soprattutto, per le api. Possiamo quindi facilmente prevenire il danno soltanto concentrandoci su coloro che potrebbero provocarlo. Questa direttiva stabilisce inoltre che gli Stati membri hanno la facoltà di introdurre nei loro piani d'azione nazionali disposizioni sulla notifica degli Stati membri vicini. Avrei preferito che fosse reso obbligatorio.

Sono convinto che sia possibile dare alla fitoprotezione con prodotti non chimici, biologici e meccanici, un ruolo sempre più importante.

Neil Parish (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, Commissari, permettetemi di ricordarvi che, meno di un anno fa, stavamo discutendo in quest'Aula su quali azioni intraprendere per la sicurezza alimentare mondiale, sulla scarsità di prodotti alimentari disponibili a livello mondiale e sulle nostre conseguenti preoccupazioni. Eccoci qui ora a discutere di un provvedimento legislativo che può potenzialmente ridurre realmente la produzione alimentare dell'Unione europea; vi è un'etica nella produzione alimentare, perché non va dimenticato che, mancando il fattore produzione, l'Europa può probabilmente permettersi di comprare il cibo, ma i paesi in via di sviluppo no.

Molte disposizioni di questo provvedimento legislativo avranno ripercussioni sulle nostre produzioni, non solo di frumento, come ha ricordato l'onorevole Sturdy, ma in particolare di patate. In Europa del nord, negli ultimi due anni abbiamo avuto due delle peggiori estati mai viste. L'uso di sostanze fungicide è stato indispensabile per combattere la peronospora e poter coltivare le patate. Se i cittadini europei non mangiano patate, che altro mangiano, signori Commissari? Probabilmente riso e pasta, che però scarseggiano – certamente il riso - nei paesi in via di sviluppo.

A seguito di quanto affermato dall'onorevole Sturdy, molti dei pesticidi e fungicidi attualmente in uso, se correttamente utilizzati e con un adeguato periodo di sospensione, non pongono problemi; con questi particolari prodotti chimici siamo in grado di produrre buon cibo. Vorrei sentirvi dire che bloccherete le importazioni dei prodotti alimentari che sono stati irrorati con questo tipo di pesticidi, ma non lo farete! Per il semplice motivo che, se sono correttamente impiegati, potete tranquillamente testare il frumento al suo arrivo al porto di Rotterdam senza trovare alcun residuo. Per questo ritengo che dobbiamo accettare il fatto che in Europa occorre produrre cibo e occorre produrlo in modo sicuro, assicurandoci di ridurre la quantità dei prodotti chimici impiegati, come già facciamo, e di istruire gli agricoltori sulle corrette modalità d'irrorazione.

Vi esorto quindi a fare eseguire una valutazione d'impatto corretta, perché due anni fa non lo avete fatto. Abbiamo avuto due delle estati più umide a memoria d'uomo e questo deve farvi riflettere. Vi invitiamo calorosamente ad effettuare una corretta valutazione d'impatto.

Avril Doyle (PPE-DE). – (EN) Signora presidente, l'onorevole Stevenson mi ha regalato i suoi due minuti perché non può essere presente in Aula. Posso usufruirne come tempo del PPE-DE?

Presidente. – Prego!

Avril Doyle (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, pretese esagerate hanno reso difficile separare la realtà dalla fantasia nelle diverse fasi di questa complessa discussione. Si avverte certamente la necessità di controllare l'impiego di prodotti chimici destinati all'agricoltura – ne siamo tutti convinti – in quanto se non usati in modo sostenibile possono rivelarsi pericolosi sia per chi ne fa uso sia per l'ambiente. Ma, se usati in modo sostenibile e nel rispetto dei livelli massimi di residuo e del periodo di sospensione, il rischio per il consumatore risulta minimo, se non nullo.

La proposta di basare l'approvazione di una sostanza attiva sulle proprietà intrinseche della sostanza stessa – approccio basato sulla pericolosità – piuttosto che sul principio scientifico della valutazione del rischio è fonte di preoccupazione.

L'alcool puro è un pericolo. Sappiamo tutti quali sono le conseguenze se lo si beve. Se però è sufficientemente diluito, al 4 o al 12 per cento o quanto volete – se usato quindi in modo sostenibile – il rischio è minimo. Permettetemi di dire che sono due questioni diverse.

Si è fatto riferimento alla valutazione comunitaria d'impatto così come alla definizione scientifica, o piuttosto alla mancata definizione, degli interferenti endocrini. Tuttavia, la nota positiva è che il periodo di deroga permetterà all'industria di investire nell'indispensabile settore della ricerca e di sviluppare nuovi prodotti e valide alternative. Invito l'industria agrochimica e le relative comunità di ricerca ad approfondire l'argomento e a investire in questo settore.

E' un controsenso consentire l'importazione di prodotti alimentari trattati con l'uso generalizzato di prodotti fitosanitari, mentre ne vietiamo l'impiego ai nostri agricoltori. Questo costituisce uno dei misteri e dei principali problemi posti da un provvedimento legislativo di questo tipo. Devo tuttavia riconoscere i notevoli progressi compiuti rispetto alla proposta originaria e perciò sono incline a sostenerlo.

Colm Burke (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, desidero ribadire l'importanza di spiegare alle parti interessate, sin dagli inizi del processo legislativo, le ragioni che rendono necessario stabilire delle norme.

In quanto rappresentante di una circoscrizione a predominanza rurale, ho ascoltato numerosi rappresentanti degli elettori della comunità rurale molto preoccupati in relazione a questo particolare dossier.

La sensazione generale è un'arbitraria imposizione dall'alto, da Bruxelles, dei provvedimenti, senza ascoltare i punti di vista della base. Sono quindi fermamente convinto che i governi degli Stati membri debbano adoperarsi al massimo per spiegare la questione alle parti interessate, invece di far comodamente ricadere la responsabilità sui cosiddetti burocrati di Bruxelles. Dopotutto, è compito degli Stati membri dare successiva attuazione ai provvedimenti adottati ed è compito degli Stati membri che dispongono di rappresentanti locali spiegare la questione agli agricoltori.

E' importante che i produttori alimentari dell'Unione europea non siano soggetti ad un eccesso di disciplina rispetto agli importatori da paesi terzi. Le proposte devono essere equilibrate per i consumatori, per gli agricoltori e per l'ambiente, ma dobbiamo essere sicuri che sia fornita una corretta e tempestiva informazione a tutte le parti interessate.

Zuzana Roithová (PPE-DE). – (CS) Onorevoli colleghi, in quanto medico reputo sia nostro fondamentale dovere nei confronti dei consumatori europei eliminare i prodotti fitosanitari che si siano rivelati nocivi dopo una valutazione di carattere scientifico. Apprezzo tuttavia il fatto che i relatori siano riusciti a trovare una soluzione bilanciata per il nuovo regolamento che spingerà l'industria a sviluppare pesticidi alternativi più sicuri. Fino a quel momento sarà necessario concedere le deroghe richieste dai paesi con climi umidi, facendo appello alla comprensione dei paesi meridionali. Insisto affinché gli Stati membri e la Commissione compiano controlli intransigenti e completi per garantire che non vengano importati da paesi terzi prodotti alimentari e fiori trattati con pesticidi e fungicidi vietati. Non è solo una questione di livelli massimi di residuo negli alimenti. Non dobbiamo permettere che si crei concorrenza sleale ai danni degli agricoltori europei. Concordo anche sulle critiche mosse alla Commissione per non aver effettuato una valutazione d'impatto; per questo non siamo oggi in grado di fornire una risposta chiara alle preoccupazioni dei cittadini in merito al provvedimento, benché io sia sostanzialmente a favore di quest'ultimo.

Gerard Batten (IND/DEM). – (EN) Signora Presidente, la politica agricola comune ha recato molto danno all'agricoltura britannica, con costi finanziari ed economici enormi.

Ora abbiamo queste proposte sui pesticidi. Si calcola che questa direttiva possa divieto vietare il 15 per cento dei pesticidi e si stima che tale divieto farà diminuire la resa del frumento in percentuali oscillanti fra il 26 e il 62 per cento, quella delle patate fra il 22 e il 53 per cento e quella di altri prodotti orticoli fra il 25 e il 77 per cento. I prezzi al dettaglio andranno letteralmente alle stelle, colpendo chi è più svantaggiato economicamente.

Mi chiedo se i relatori siano in grado di fornirci le generalità di una sola persona colpita, o eventualmente deceduta, a causa degli effetti di tali pesticidi? Probabilmente no! Posso invece raccontarvi di migliaia di elettori che non possono permettersi di spendere di più per i generi alimentari.

Péter Olajos (PPE-DE). – (HU) Sono lieto che la direttiva sull'utilizzo sostenibile dei pesticidi abbia lasciato sostanzialmente ricadere la questione nell'ambito di competenza degli Stati membri, soprattutto per quanto riguarda la dimensione e la designazione della zona di rispetto. Sono a favore dell'elaborazione di piani d'azione nazionali e sostengo la proposta di focalizzare la legge sulla riduzione dell'uso di tali prodotti. Sono altresì soddisfatto del compromesso raggiunto in materia di irrorazione aerea.

Per quanto riguarda la direttiva relativa all'immissione sul mercato di prodotti fitosanitari, la proposta è sostanzialmente valida in quanto prevede il divieto e la graduale sostituzione dei prodotti con effetti gravi e dannosi sulla salute umana. Tuttavia il controllo dei materiali provenienti da paesi terzi potrebbe sollevare delle difficoltà.

Reputo inaccettabile l'autorizzazione all'uso di prodotti fitosanitari sulla base di un sistema a tre zone. Non occorre essere un esperto in fitoprotezione per inorridire al pensiero che l'Ungheria, ad esempio, ricada nella stessa zona dell'Irlanda che presenta condizioni meteorologiche e di produzione agricola profondamente diverse.

Reinhard Rack (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, desidero affrontare un tema che non è ancora stato toccato oggi. Alla fine della giornata, abbiamo ancora una volta raggiunto quello che sembra essere un compromesso ragionevole per l'Europa. Ma cosa abbiamo fatto nel frattempo? Ricordiamo tutti le infinite discussioni che si sono protratte per molti mesi con scambio reciproco di accuse feroci di cui i media si sono pasciuti con grande entusiasmo. Tutto ciò ha portato i consumatori a sentirsi indifesi, a credere che "l'Europa sbaglia tutto" e che "l'Europa è contro anziché a favore dei suoi cittadini". Ora, alla fine della giornata, abbiamo raggiunto una soluzione di compromesso ragionevole, ma ancora una volta una soluzione che richiede un grande accordo. Che cosa resterà, alla fine? Poco o nulla!

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). – (PL) Questa è la prima volta che la Commissione europea, il Consiglio ed il Parlamento adottano un approccio così esauriente e di vasto respiro su disposizioni che riguardano la qualità e la sicurezza alimentare. Il voto di domani in Parlamento sarà la conclusione di tre anni di lavoro. Il nostro compito è far sì che le disposizioni siano chiare, certe e basate sulla conoscenza, soprattutto in materie sensibili quali la produzione alimentare. Ecco perché, assieme ad un gruppo di colleghi, ribadiamo la necessità di istituire un controllo permanente sugli effetti del provvedimento relativo all'impiego di pesticidi.

Siamo persuasi che la fiducia dei consumatori in materia di uso dei pesticidi si possa ottenere con disposizioni basate su una solida conoscenza e base scientifica. Il compromesso raggiunto aiuterà a migliorare le condizioni di salute dei cittadini, ma aumenterà anche i costi di produzione. Ne terremo conto in fase di discussione delle risorse finanziarie per la politica agricola comune. Vogliamo anche capire se i prodotti alimentari importati ottempereranno alle rigorose norme previste per i paesi dell'Unione europea. Chiedo sostegno per gli emendamenti nn. 179, 180 e 181, che saranno presentati congiuntamente con altri colleghi.

James Nicholson (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, devo ammettere che nutro serie preoccupazioni sulla proposta che stiamo discutendo e sugli effetti che avrà sul futuro della nostra industria agricola.

Voglio che sia messo agli atti il mio sostegno agli emendamenti presentati dall'onorevole Sturdy, che ho sottoscritto e che sono lieto di appoggiare. Penso che saranno di aiuto quanto meno per dare una qualche forma di sostegno per il futuro di tale industria.

Abbiamo sicuramente bisogno di disciplinare la materia, ma dobbiamo elaborare una buona legislazione, facendo però attenzione a non danneggiare la produzione. Occorre una solida valutazione d'impatto per comprendere appieno le ripercussioni che potrebbero scaturirne; purtroppo al momento non abbiamo questa valutazione. Dobbiamo raccogliere e analizzare i fatti e non solo le parole.

Non ha senso che l'Europa legiferi senza tenere conto del mercato, perché non possiamo controllare le importazioni. In questo senso la Commissione usa due pesi e due misure rispetto alle norme per il territorio dell'Unione europea e a quelle per le importazioni, altrimenti i cittadini acquisteranno dai paesi terzi.

Stavros Dimas, membro della Commissione. – (EL) Signora Presidente, mi sia consentito ringraziare quanti hanno preso parte al dibattito odierno per le osservazioni molto costruttive. Sulla base del testo concordato, che è frutto di un ottimo compromesso, gli Stati membri sono tenuti a redigere dei piani d'azione nazionali che fissino una serie di obiettivi quantitativi volti a limitare i rischi.

Nel quadro di questi piani nazionali, gli Stati membri saranno tenuti a controllare l'impiego di pesticidi che hanno talora causato problemi specifici e a fissare obiettivi di riduzione dell'uso di alcuni pesticidi. Si tratta di un progresso significativo che, oltre a tutelare la salute dei cittadini europei e l'ambiente, apporterà vantaggi

finanziari, grazie alla riduzione della spesa destinata al sistema sanitario nazionale e alla limitazione dell'uso di pesticidi in virtù del nuovo provvedimento legislativo.

Oltre ai piani d'azione nazionali, il pacchetto di compromesso proposto contiene anche numerosi altri aspetti importanti, quali l'applicazione del principio di prevenzione. Nel quadro della lotta biologica integrata, è data priorità a metodi alternativi di fitoprotezione non chimici.

La protezione dei residenti e dei visitatori è stata accresciuta in quanto i piani d'azione nazionali possono prevedere disposizioni specifiche per informare le persone che potrebbero essere esposte alle dispersioni da irrorazione aerea. Inoltre, i terreni da sottoporre ad irrorazione aerea non devono essere adiacenti a zone residenziali.

Tutti i distributori di pesticidi, e non solo chi vende a professionisti del settore, devono garantire che alcuni loro dipendenti abbiano conseguito uno speciale certificato di idoneità – che naturalmente, come precisato da un onorevole collega, sarà reciprocamente riconosciuto – in grado di fornire informazioni sui pesticidi e consulenza ai clienti. Solo alcune categorie di piccoli distributori saranno esentate da questo obbligo.

Quanto al divieto di irrorazione aerea, si è trovata una soluzione di compromesso circa l'espletamento delle pratiche di richiesta di deroga, che seguiranno una procedura in due fasi. Innanzi tutto verrà predisposto un piano d'irrorazione generale, che sarà sottoposto all'approvazione delle autorità, seguito dalla presentazione di richieste individuali specifiche, vincolate alle stesse condizioni che hanno portato all'approvazione del piano generale.

Per concludere, desidero aggiungere che la Commissione è soddisfatta dell'esito dei negoziati ed è perciò in grado di accogliere tutti gli emendamenti di compromesso proposti.

PRESIDENZA dell'On. ROURE

Vicepresidente

Androulla Vassiliou, *membro della Commissione*. – (EN) Signora Presidente, vorrei ringraziare tutti i parlamentari per la fruttuosa partecipazione a questa interessantissima discussione. Questa relazione riveste notevole importanza per la Commissione e mi sono personalmente impegnato per sostenere il livello più elevato possibile di salute pubblica che essa si prefigge di ottenere. Nel corso del dialogo a tre hanno avuto luogo discussioni prolungate e complesse che la relatrice ha saputo condurre con grande impegno e abilità, e per questo desidero esprimerle il mio ringraziamento.

La Commissione ha appoggiato la posizione comune ed è ora in grado di sostenere la proposta, come formulata in seguito alla seconda lettura. Sono stati mantenuti tutti gli elementi innovativi contenuti nella proposta, in particolare i criteri per l'approvazione, volti ad assicurare l'eliminazione o la sostituzione con alternative più affidabile delle sostanze pericolose che presentano un elevato rischio per la salute umana, un migliore riconoscimento reciproco e la sostituzione di taluni prodotti con alternative più sicure. Vorrei tuttavia rispondere ad alcuni dei commenti che sono stati espressi in questa sede.

La Commissione ha stimato che, delle sostanze attualmente presenti sul mercato, verrebbe eliminato appena il 4 per cento perché ritenute sostanze interferenti endocrine e soltanto il 2 per cento perché classificate come cancerogene, mutagene o tossiche per la produzione. Si stima che il numero complessivo di sostanze attive attualmente sul mercato che potrebbero non venire approvate dalla nuova norma sia inferiore a 25.

Tale stima è stata confermata dalla relazione della Swedish Chemical Agency ed è altresì in linea con la valutazione rivista dell'impatto ambientale condotta dalla Pesticide Safety Directorate britannica (direzione per la sicurezza dei pesticidi). Vorrei inoltre sottolineare che i nuovi criteri saranno applicabili alle sostanze già approvate soltanto al momento del rinnovo della relativa autorizzazione che, nella maggior parte dei casi, è previsto per il 2016. Il settore dispone quindi di tutto il tempo necessario per mettere a punto sostanze più sicure.

Vorrei inoltre fare riferimento ad alcuni commenti relativi ai prodotti alimentari importati, ricordando che a partire dal 2008 sono in vigore le norme sui livelli massimi per i residui. Qualora una sostanza non ottenga l'autorizzazione all'uso tra i prodotti fitosanitari all'interno dell'Unione europea, i livelli massimi per i residui per tali sostanze sono fissati allo stadio di rilevanza. Tale LMR si applica sia alla produzione europea sia ai prodotti alimentari e ai mangimi importati.

Una sostanza attiva può tuttavia non ottenere l'approvazione all'interno dell'Unione europea per diversi motivi, quali la possibilità di rischio per i consumatori o altre motivazioni legate a questioni ambientali o alla tutela dei lavoratori, questioni che ricadono sotto la competenza dei paesi terzi in cui il pesticida viene impiegato. L'uso della sostanza in tali circostanze potrebbe risultare inaccettabile per noi, anche se i raccolti trattati non esponessero necessariamente i consumatori europei ad alcun rischio. Il paese terzo che intenda esportare nell'Unione merci trattate con tali sostanze può quindi richiedere una soglia di tolleranza sull'importazione a condizione che sia in grado di fornire dati comprovanti l'assenza di rischi per la salute umana legati al consumo delle merci esportate e che tali dati siano stati valutati in modo positivo da parte dell'EFSA e formalmente sanciti dalle normative europee. Questa è la posizione relativa alle merci importate.

Tornando alla direttiva che ci accingiamo, mi auguro, ad approvare, la Commissione ritiene che il compromesso finale sia sufficientemente equilibrato per conseguire gli obiettivi relativi alla salute e alla produzione ambientale, nonché assicurare la disponibilità di pesticidi agli agricoltori. Attendiamo quindi che l'accordo per la seconda lettura venga formalizzato.

Per il Parlamento e il Consiglio questo rappresenta indubbiamente un buon inizio per il nuovo anno, nonché una misura positiva per tutelare la salute dei cittadini. Riteniamo inoltre che rechi vantaggio agli agricoltori europei, assicurando loro la produzione attraverso misure specifiche, come la promozione di prodotti più sicuri. Il risultato ottenuto rappresenta un passo importante che è stato possibile compiere grazie all'unità di quest'Aula e costituisce un ottimo esempio dei vantaggi diretti che la cooperazione interistituzionale può offrire ai cittadini.

Christa Klauß, relatore. – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, oggi, grazie a tecnologie di analisi all'avanguardia, è possibile individuare una zolletta di zucchero nel lago di Costanza. Dobbiamo tuttavia interrogarci sul modo per utilizzare queste nuove scoperte.

Oggi si rendono necessarie valutazioni obiettive del rischio al fine di trovare un equilibrio tra i necessari requisiti sanitari e ambientali e la giusta preoccupazione per la sicurezza delle attività e dei generi alimentari, anche nel contesto di un confronto a livello mondiale.

Ritengo che la Commissione non abbia fornito risposte adeguate ai quesiti espressi dagli onorevoli colleghi. Non basta dichiarare che quattro piuttosto che due sostanze sono state escluse e che complessivamente ce ne sono soltanto 25. No, vorremmo poter disporre di una valutazione economica dettagliata, che non risponda soltanto a criteri di natura economica, ma anche a principi in materia di salute. È quindi ancora necessaria una valutazione. La Commissione deve ora analizzare scrupolosamente gli effetti finali di questa nuova normativa, in modo che siano ben chiari a tutti. È necessario portare avanti un monitoraggio della situazione, alla luce della continua evoluzione delle scoperte scientifiche.

Il compromesso raggiunto rappresenta una svolta per la politica europea in materia di difesa fitosanitaria, poiché introduce maggiore azione comune a livello europeo e richiede agli Stati membri l'adozione di misure mirate a garantire un utilizzo sostenibile dei prodotti fitosanitari.

In qualità di relatrice, vorrei ringraziarvi per il sostegno dimostrato. Anche partendo da posizioni iniziali diverse, siamo giunti a un buon compromesso. Per il nuovo anno, vorrei che provassimo più spesso a pensare positivo. Personalmente, devo ammettere che in passato anch'io sono stata restia a farlo: in tutta Europa, i prodotti fitosanitari assicureranno cibo genuino e in quantità sufficiente, nonché un sano contesto culturale!

Hiltrud Breyer, relatore. – (DE) Signora Presidente, vorrei esprimere anch'io il mio ringraziamento per la vivace discussione e ribadire ancora una volta la mia opinione: stiamo vivendo una tappa fondamentale per la tutela dell'ambiente e dei consumatori, ma soprattutto un momento magico per l'Europa, che sta dimostrando al mondo di avere una marcia in più e di poter assumere un ruolo pionieristico. La decisione di ridurre progressivamente i pesticidi ad alta tossicità è unica al mondo e l'Unione europea ne può trarre grandi benefici.

Alle obiezioni avanzate più volte durante la discussione, secondo cui non sarebbe stata chiarita la questione delle importazioni, vorrei rispondere che non è corretto poiché ritengo che sia stata invece fatta chiarezza. In seguito al relativo bando, in Europa queste sostanze altamente tossiche diverranno illegali e questo significa che nel caso di prodotti importati – come ad esempio i prodotti ortofrutticoli – essi ovviamente dovranno essere conformi alla normativa europea e, nella fattispecie, al regolamento concernente i limiti massimi di residui. Qualora il test sulla quantità di residui evidenziasse la presenza di sostanze, come ad esempio antiparassitari, banditi dall'Europa, allora il prodotto sarà dichiarato illegale. Di conseguenza, le banane provenienti dal Costa Rica trattate con sostanze cancerogene, presenti nell'elenco da noi stilato e quindi

bandite, saranno considerate illegali all'interno dell'Unione europea. Il regolamento sui livelli massimi di residui illustra chiaramente la questione e non vi è pertanto motivo di fomentare ulteriore dissenso, panico e timore!

Non posso far altro che ribadire ancora una volta – e fortunatamente il commissario lo ha già sottolineato – che, anche se lo studio presentato dal PSD indicava l'eliminazione dell'80 per cento dei pesticidi presenti sul mercato, nel frattempo tale dato si è ridotto in maniera considerevole. Purtroppo il commissario non ha fatto menzione di questa correzione allo studio del PSD.

Vi chiedo pertanto di smettere di alimentare timori e dissenso. Vi invito invece a rallegrarvi del risultato che – mi auguro – stiamo ottenendo, nell'interesse dei cittadini europei, dell'ambiente e della tutela della salute.

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Presidente. – Onorevole McGuinness, ha facoltà di intervenire per una mozione di procedura.

Mairead McGuinness (PPE-DE). *(EN)* – Signora Presidente, il mio intervento è un richiamo al regolamento poiché ritengo che si parli molto ma non si ascolti a sufficienza.

Ho ascoltato le parole del commissario a proposito dell'importazione di generi alimentari e credo, con tutto il rispetto, che le sue dichiarazioni e quelle della relatrice non colgano la questione nel segno. Agli agricoltori europei sarà proibito fare uso di determinate sostanze mentre i loro colleghi al di fuori dell'Unione europea potranno continuare a utilizzarle senza che alcun residuo venga rilevato nei prodotti alimentari importati. Ci troviamo quindi di fronte a uno svantaggio concorrenziale per i produttori europei. Forse in un altro momento potremo affrontare il mondo reale, anziché questa sorta di limbo in cui ci troviamo ora. Mi scuso per il mio tono alterato.

Presidente. – La discussione congiunta è chiusa.

La discussione non verrà ripresa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Breyer.

Hiltrud Breyer, relatore. – *(EN)* Signora Presidente, la situazione è stata illustrata con estrema chiarezza sia da me sia dal commissario. Se gli onorevoli colleghi non ascoltano attentamente – o forse preferiscono far finta di non sentire che abbiamo risolto il problema perché la cosa non rientra nella loro campagna contro questa normativa – allora non so che farci! Voglio ribadire ancora una volta che il problema è stato risolto. All'interno dell'Unione europea non è possibile immettere sul mercato una sostanza la cui commercializzazione è proibita nell'UE. Fine della questione.

Presidente. – La discussione non verrà riaperta. Invito gli onorevoli a proseguire la discussione fuori dall'Aula, se lo ritengono necessario.

La discussione congiunta è chiusa. La votazione si svolgerà domani.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Nicodim Bulzesc (PPE-DE), per iscritto. – *(EN)* Esprimo il mio sostegno a favore del compromesso proposto dalla relazione Breyer per la commercializzazione di prodotti fitosanitari, poiché mira ad assicurare maggiore stabilità e sicurezza agli agricoltori e ai produttori alimentari.

Tuttavia, il compromesso afferma che la nuova normativa sostituirà solo gradualmente l'attuale legislazione europea in vigore e che i pesticidi consentiti dalle attuali normative rimarranno a disposizione fino alla scadenza delle relative autorizzazioni. I prodotti contenenti sostanze pericolose devono essere sostituiti entro tre anni, se esistono prodotti alternativi più sicuri.

Qualora venga approvata, la relazione in oggetto consentirà di tutelare maggiormente la salute umana attraverso la protezione ambientale e permetterà all'Unione europea di passare rapidamente a un sistema migliore.

Magor Imre Csibi (ALDE), per iscritto. – *(RO)* Accolgo con favore il testo del compromesso sull'utilizzo sostenibile dei pesticidi e vorrei congratularmi con l'onorevole Klaß per il lavoro svolto.

Ritengo che ci troviamo davanti ad un testo equilibrato, teso a bandire l'utilizzo di determinati pesticidi dannosi, pur senza recare pregiudizio agli agricoltori europei.

Vorrei inoltre esprimere la mia soddisfazione per come l'utilizzo degli organismi geneticamente modificati non sia stato annoverato tra i metodi non chimici di fitoprotezione e gestione delle specie nocive e delle colture, che pure sarebbero potuti rientrare tra le alternative non chimiche.

In tal caso, si sarebbe spalancata una porta alla futura commercializzazione nell'Unione europea di prodotti alimentari contenenti OGM; il testo del compromesso esclude però questa ipotesi.

Ancora una volta, il Parlamento europeo esprime un categorico rifiuto all'utilizzo degli OGM, dando nuovamente voce al 58 per cento dei cittadini europei. Questa volta possiamo contare anche sull'appoggio degli Stati membri, rappresentati dal Consiglio.

Alexandru Nazare (PPE-DE), per iscritto. – (RO) La normativa che disciplina l'utilizzo dei pesticidi è uno strumento importante al fine di ridurre i rischi per la salute umana e l'ambiente legati a tale pratica. Ciononostante, le misure adottate in tal senso devono essere ragionevoli e tenere in considerazione sia la qualità della produzione, sia la necessità di ottenere la massima resa dei raccolti.

Nel contesto dell'attuale crisi economica, una soluzione potrebbe essere incrementare la produzione alimentare. Come evidenziato dall'onorevole McGuinness nella relazione presentata a fine 2008 alla commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, il prezzo del grano è aumentato del 180 per cento in due anni, a fronte di un rincaro dei prezzi dei generi alimentari dell'83 per cento a livello globale. Tali aumenti sono la conseguenza dei severi standard imposti ai produttori europei.

Senza entrare nel merito della necessità di una migliore normativa che regolamenti l'utilizzo dei pesticidi, ritengo ancora che le misure proposte determineranno una riduzione nel numero di prodotti fitosanitari disponibili sul mercato dell'Unione europea, con un conseguente calo della produttività in certi settori, come ad esempio nella produzione cerealicola.

Alcune disposizioni di questo documento avranno ripercussioni sui produttori, poiché bandiscono la maggior parte dei pesticidi disponibili in commercio, favorendo per contro prodotti considerati sì più sicuri, ma di gran lunga più costosi. I costi di produzione pertanto aumenteranno, ponendo così gli agricoltori dei nuovi Stati membri nella condizione di maggior svantaggio.

Rovana Plumb (PSE), per iscritto. – (RO) Qualora la raccomandazione raccolga il consenso di tutti i soggetti interessati, verranno garantite le condizioni necessarie per conciliare i principi in materia di tutela ambientale e il benessere degli animali con il funzionamento efficiente del mercato interno.

La Romania ha accolto le misure relative al riconoscimento reciproco e al sistema di suddivisione in zone, poiché il testo include clausole che consentono agli Stati membri di adottare misure volte ad adattare i termini per l'autorizzazione di prodotti fitosanitari al fine di tenere in considerazione condizioni specifiche, nonché clausole che rifiutano il riconoscimento in specifici casi motivati.

Si ritiene pertanto che la presente versione del testo offra garanzie sufficienti, tra cui lo snellimento delle procedure amministrative poiché la valutazione dei prodotti fitosanitari sarà svolta in un solo Stato all'interno di ciascuna zona, tenendo presenti le specifiche condizioni di tutti gli Stati membri compresi nella medesima zona.

In qualità di europarlamentare socialdemocratica, ritengo che dobbiamo impegnarci a lungo termine per la tutela dell'ambiente, della salute umana e del benessere animale pur senza recare danno alla produzione agricola.

15. Piano d'azione sulla mobilità urbana (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione sull'interrogazione orale, presentata dall'onorevole Costa, a nome della commissione per i trasporti e il turismo e dall'onorevole Galeote, a nome della commissione per lo sviluppo regionale, relativa al piano d'azione sulla mobilità urbana (O-0143/2008 – B6-0002/2009).

Paolo Costa, Autore. – Signora Presidente, signora Commissaria, onorevoli colleghi, la Commissione, della quale lei fa parte, ha più volte annunciato la pubblicazione del suo piano d'azione sulla mobilità urbana, che avrebbe dovuto essere sottoposto al Consiglio e al Parlamento fin dallo scorso autunno. La Commissione ha preso questo impegno concludendo lo scorso marzo la consultazione sul Libro verde sulla mobilità urbana lanciata fino dal 2007, lo ha ribadito nel suo piano d'azione per la logistica del trasporto merci del 2007 e

lo ha ribadito nella comunicazione sulla strategia per l'internazionalizzazione dei costi esterni e trasporto nel 2008.

Il tempo passa, ma il piano d'azione non vede la luce. L'avvicinarsi della fine dell'attuale legislatura fa temere alla commissione parlamentare che qui rappresento che molto del lavoro fatto in questi anni rischi di vanificarsi. Mi può, signora Commissaria, assicurare che il piano d'azione è pronto? Mi può dire che verrà reso pubblico nelle prossime settimane, in modo da consentire a questo Parlamento di finalizzare le sue raccomandazioni, quelle contenute nella risoluzione Rack, verso una nuova cultura della mobilità urbana, votata da quest'Aula in luglio del 2008?

Signora Commissaria, la mobilità urbana è indiscutibilmente fenomeno che si manifesta localmente, fenomeno che vedrà sempre prevalere la competenza locale su quella nazionale e su quella comunitaria, ma non per questo è un fenomeno da affrontare senza alcun intervento statale o comunitario. Chi se non l'Unione europea può e deve definire il ruolo comunitario dell'argomento? Chi può e deve interpretare i limiti imposti dal principio di sussidiarietà in questo campo?

Il sottrarsi della Commissione – e quindi dell'UE – a questo compito non aiuta la soluzione del problema dei trasporti urbani e della mobilità dei cittadini né quelli relativi all'inquinamento atmosferico nelle città – sappiamo che il 40 per cento delle emissioni di CO₂ sono imputabili al trasporto urbano e che il 70 per cento di altri inquinanti al trasporto sono urbani – né quelli relativi alla sicurezza stradale: sappiamo che il 50 per cento degli incidenti mortali avvengono nelle città, né quelli relativi alla produzione dei consumatori, i cittadini più deboli, quelli la cui mobilità dipende dal trasporto pubblico.

Possiamo permettere che esistano differenze da Stato membro a Stato membro? Da città a città negli standard di difesa dell'ambiente urbano? Negli standard di sicurezza stradale in città? Negli standard di accessibilità dei cittadini alla mobilità? O non sono questi i diritti fondamentali che l'Unione dovrebbe contribuire a garantire a tutti i cittadini europei? Allora definizione di standard, obiettivi minimi uniformi, ma anche buone pratiche, incentivi anche finanziari, coordinamento e progetti innovativi, costruzione e diffusione di statistiche affidabili e comparabili.

Non è questo uno spazio, che se occupato dall'Unione, aiuta il rispetto delle soluzioni sussidiarie delle quali gli Stati membri e le collettività locali hanno tutto il diritto di essere gelosi? Signora Commissaria, può darsi che lei adesso ci venga ad esporre un elenco di buoni motivi per il ritardo, al limite dell'omissione, nella presentazione del piano d'azione sulla mobilità urbana. Si domandi prima, qualora volesse tentare di difendere il mancato rispetto dell'impegno assunto, se si tratti davvero di ragioni e non di banali scuse? Non avvalorì, Signora Commissaria, l'idea – che si va diffondendo in questi ultimi tempi – che la Commissione sia diventata così prudente da rinunciare a risolvere i problemi di popoli europei per non disturbare gli Stati. Sarebbe una strategia suicida per un istituzione come la Commissione che non esce rafforzata dal buon semestre della Presidenza francese.

Delivery, delivery, delivery, per dirla all'inglese: questo è quello che vogliono i cittadini europei e per questo e solo per questo sono pronti, credo, o potrebbero essere pronti a rivedere verso l'alto il loro apprezzamento per le nostre istituzioni. Il piccolo esempio del piano urbano di mobilità potrebbe dare un contributo molto importante alla soluzione di questo problema più grande.

Androulla Vassiliou, *membro della Commissione*. – (EN) Signora Presidente, vorrei intanto esprimere il dispiacere del vicepresidente Tajani per non poter essere presente oggi, perché impegnato in un'importante missione in Giappone.

Affronterò subito il nocciolo della questione. La Commissione conferma il suo pieno impegno ad elaborare una politica comunitaria in materia di mobilità urbana poiché è sua convinzione che, sebbene le responsabilità in tale ambito siano affidate principalmente alle autorità locali, regionali e nazionali, in alcuni ambiti specifici l'azione a livello europeo offra un valore aggiunto.

Tutte le città sono diverse le une delle altre, ma nella realtà devono affrontare sfide comuni. Sempre più spesso alla mobilità urbana sono legati importanti problemi che condizionano cittadini e imprese, i quali devono far fronte a problemi di sicurezza stradale, accessibilità limitata al trasporto pubblico, congestione del traffico e disturbi di salute causati dall'inquinamento. Vorrei fornire alcuni dati per illustrare la rilevanza della mobilità urbana: il 60 per cento della popolazione vive in aree urbane che generano l'85 per cento del PIL dell'Unione europea. Le città sono peraltro responsabili del 40 per cento delle emissioni di CO₂ e due incidenti stradali su tre avvengono in aree urbane. Infine uno dei peggiori problemi che i cittadini devono

affrontare è la congestione del traffico, responsabile ogni anno causa della perdita dell'1 per cento circa del PIL europeo.

La mobilità urbana sostenibile rappresenta pertanto un elemento essenziale per raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissati rispetto ai cambiamenti climatici, alla crescita economica e alla sicurezza stradale. Per questi fin dal 1995 la Commissione ha avviato in questo settore numerosi progetti per promuovere lo scambio di buone pratiche. Va sottolineato a questo proposito il programma CIVITAS, lanciato nel 2000, che ha avuto grande successo.

Nel Libro verde *Verso una nuova cultura della mobilità urbana* del 2007 sono state identificate ampie aree per un potenziale intervento complementare a livello europeo finalizzato a promuovere città più sicure e verdi e un sistema accessibile di trasporto urbano.

Che cosa è possibile fare concretamente a livello europeo? Possiamo aiutare le autorità locali ad applicare le relative politiche comunitarie e ad utilizzare nel modo migliore i finanziamenti europei. La diffusione capillare e la proposta di impostazioni innovative possono offrire alle autorità la possibilità di ottenere più risultati e maggiore efficienza, con minori spese.

Possiamo contribuire ad aprire i mercati verso le nuove tecnologie, come ad esempio veicoli puliti ed efficienti sotto il profilo energetico, e ad agevolare e armonizzare gli standard per permetterne una massiccia introduzione sul mercato. L'Unione europea può infine guidare le autorità verso soluzioni interoperabili e favorire un più efficiente funzionamento del mercato unico.

La Commissione proseguirà quindi nel proprio impegno, poiché crediamo – e come noi la gran parte dei soggetti coinvolti – che agire a livello europeo offra numerosi vantaggi a favore delle iniziative locali, regionali e nazionali.

Vorrei dunque rispondere alla domanda che mi è stata rivolta e chiarire perché l'adozione del piano d'azione sulla mobilità urbana sia stata posticipata. Purtroppo, fino a fine 2008 non sussistevano le condizioni tali da consentire l'adozione di un ampio piano d'azione da parte della Commissione.

Il vicepresidente Tajani desidera tuttavia confermare a quest'Aula il proprio impegno per l'adozione del piano d'azione e per l'elaborazione di una politica comunitaria in materia di trasporto urbano, nel pieno rispetto dei principi di sussidiarietà e proporzionalità. A tal fine, la Commissione non intende proporre una soluzione unica che possa adattarsi a tutte le situazioni. Vogliamo invece elaborare una serie di strumenti, che comprendano anche azioni pratiche a breve e medio termine, per consentire alle città di affrontare, in maniera integrata, questioni specifiche legate alla mobilità urbana. A quel punto, spetterà alle autorità locali decidere quali soluzioni rispondano meglio alle loro esigenze e ai loro obiettivi.

In risposta alle ultime eventuali preoccupazioni riguardo al ruolo strategico dell'Unione europea nell'ambito della mobilità urbana, il vicepresidente Tajani intende dimostrare attraverso azioni concrete come l'UE possa aggiungere valore e qualità alla mobilità urbana in Europa. Sulla base delle reazioni al Libro verde e alle numerose occasioni di confronto con le parti interessate sono state individuate una serie di iniziative che verranno avviate nel corso dell'anno.

Per promuovere le soluzioni innovative e le nuove tecnologie è già stato indetto un invito a presentare proposte che si concluderà a fine marzo e che finanzia fino al 50 per cento dei progetti selezionati. In seguito all'entrata in vigore, prevista per marzo, della direttiva sulla promozione dei mezzi di trasporto puliti ed efficienti sotto il profilo energetico, verrà aperto un sito web per favorire l'acquisto comune di veicoli ecologici.

Per quanto attiene all'informazione e allo scambio di pratiche, prevediamo di attivare intorno al mese di aprile un sito web che fornisca informazioni sulle buone pratiche e sulla legislazione in materia di mobilità urbana e opportunità di finanziamento in Europa. Insieme ai soggetti coinvolti, sarà inoltre avviata una riflessione sul futuro del programma CIVITAS e su come fare tesoro delle conoscenze e della vasta esperienza maturata attraverso gli interventi da esso finanziati.

Infine, allo scopo di contribuire ad aumentare la conoscenza delle politiche di mobilità sostenibile, verrà avviato uno studio sugli aspetti legati alle zone verdi e un'altra ricerca sulle opportunità per rendere maggiormente interoperabili i sistemi di trasporto pubblico. Prevediamo inoltre di istituire una rete di esperti per prendere in considerazione aspetti relativi ai pedaggi e all'internalizzazione dei costi esterni.

Sono certa che questo pacchetto di azioni, che verranno a breve intraprese a livello comunitario, costituirà una base importante sulla quale costruire, nell'ambito della mobilità urbana.

Reinhard Rack, a nome del gruppo PPE-DE. – (DE) Signora Presidente, signora Commissario, con tutto il rispetto per la Commissione e per le vostre persone, ritengo che non abbiate veramente risposto alla domanda dell'onorevole Costa. Ci avevate già fornito un'indicazione importante affermando, come era già emerso dal Libro verde sulla mobilità nelle città, la necessità di fornire soluzioni europee a un problema che interessa in una forma o nell'altra quasi tutte le città europee. All'epoca, qualche mese fa, la dichiarazione era stata accolta con favore e abbiamo atteso, con ansia, ma invano, che la Commissione presentasse le proposte che aveva anticipato. E se nel suo intervento vi era una qualche indicazione, credo possa essere la seguente: non ci sarà alcun piano d'azione complessivo. Perché no?

Se dobbiamo credere a ciò che si sente dire – e si sentono parecchie cose in quest'Aula e nelle istituzioni dell'Unione europea – pare ci sia uno Stato membro o forse alcuni Stati membri che hanno creato ansia e, purtroppo, ne hanno creata anche alla Commissione, con il pretesto di una possibile violazione della sussidiarietà. Nella sua proposta, il Parlamento europeo ha dichiarato espressamente di non voler interferire con la sussidiarietà. Lei ha ribadito che non intende presentare un piano unico per tutti, ma non presentare alcun piano non rappresenta una soluzione. Perché allora non compiere questo passo e mantenere la promessa fatta? La Commissione potrebbe non essere riletta se non fa nulla e se uno o più Stati membri non si sentiranno offesi; lo sarà invece se riuscirà a presentare qualcosa di positivo.

Gilles Savary, a nome del gruppo PSE. – (FR) Signora Presidente, signora Commissario, ci avete appena sostenuto nell'iniziativa che, come Parlamento europeo, intendiamo intraprendere rispetto a questa questione. Ci avete appena detto che, per evidenti ragioni quali l'importanza del trasporto urbano e in considerazione degli obiettivi fissati dal piano europeo sui cambiamenti climatici, l'Unione europea non può esimersi dal considerare la questione del trasporto urbano. Prima di voi, l'onorevole Barrault ha preso l'iniziativa di introdurre un Libro verde, con la promessa di elaborare un piano d'azione. Oggi non potete negarci questo piano dicendo che lo state attuando sotto silenzio, senza delibere parlamentari, fuori dal controllo del Parlamento e senza alcuna visibilità.

Per questo sono riuscito a ottenere il consenso degli onorevoli colleghi – che mi sento in dovere di ringraziare, e in particolare l'onorevole Rack, per il notevole lavoro preparatorio svolto – affinché il Parlamento europeo compia un'azione assolutamente fuori dall'ordinario, elaborando il piano d'azione che voi non volete preparare, sotto forma di relazione di iniziativa prima delle elezioni. Tale eterodossa iniziativa avrà un notevole peso politico, perché porrà una serie di domande al nuovo Commissario europeo per i trasporti, che verrà sentito dalla commissione per i trasporti e il turismo; questa procedura rivestirà un peso notevole in termini di approvazione da parte del Parlamento europeo. Trovo deplorabile che oggi la Commissione europea ceda a vecchie obiezioni avanzate da un qualsiasi vecchio Stato membro.

Ed è proprio perché siamo preoccupati per questi sviluppi, che rappresentano un cambio di direzione istituzionale e in merito ai quali la Commissione europea ha deciso di non giocare più la carta comunitaria ma solo ed esclusivamente quella intergovernativa, che oggi possiamo esprimere la nostra volontà di negoziare tra di noi un piano d'azione, di sottoporlo alla vostra attenzione e di assicurarci che il prossimo commissario ai trasporti esprima un impegno chiaro riguardo al seguito che intende darvi.

Jean Marie Beaupuy, a nome del gruppo ALDE. – (FR) Signora Presidente, signora Commissario, con tutto il rispetto per le vostre cariche e per le vostre persone, vorrei, se posso, fare due commenti in risposta al suo intervento. Ha tentato di aggirare la questione e ed è stata molto equilibrata nella risposta.

Ci ha illustrato i vari capitoli che avrebbero dovuto costituire il piano d'azione e vorrei esprimere la mia soddisfazione e quella dei miei onorevoli colleghi nel ritrovare in questa lista la maggior parte delle nostre proposte. Ci ha quindi dimostrato che la Commissione dispone di tutti gli elementi necessari per pubblicare il piano d'azione completo.

Da parte mia credo si possano rintracciare quattro motivazioni principali alla sua prima frase nella seconda parte, in cui affermava – se ho compreso bene la traduzione – che non sussistevano condizioni favorevoli per l'adozione del piano.

Primo caso: all'interno della Direzione generale trasporti mancano forse le informazioni tecniche? I dettagli forniti dall'onorevole Barrot nel contesto del Libro verde lasciano invece intendere che la Commissione disponga di numerose informazioni tecniche.

Secondo caso: lei ha affermato che le condizioni non erano favorevoli. Vi sono Stati membri contrari al piano? A quanto mi risulta, comunque, signora Commissario, la Commissione è indipendente dagli Stati membri. Non credo assolutamente che lei avrebbe ceduto a pressioni da parte di alcuni Stati membri.

Terzo caso: in seno alla Commissione esistono divergenze di opinioni tali da impedirle di sottoporre a quest'Aula il piano d'azione? Santo cielo, mi auguro di no!

Infine, sta forse rimandando la discussione presso l'attuale Parlamento europeo in modo tale da posticiparla fino al prossimo anno? Viste le ottime relazioni che hanno sostenuto i nostri rapporti con il vicepresidente Barrot durante la stesura del Libro verde, non voglio credere a una simile possibilità.

Signora Commissario, mancano poche settimane alle elezioni. A mio parere, questo piano d'azione è un'ottima occasione per dimostrare ai cittadini europei che, pur nel rispetto del principio di sussidiarietà, l'Europa ha a cuore i problemi della salute e tutte le altre questioni da lei menzionate.

Vorrei esprimere il mio rammarico per questo ritardo e sento di parlare anche a nome degli onorevoli colleghi nell'augurarmi che saprà porvi rimedio quanto prima.

Michael Cramer, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, il continuo ritardo e la sua risposta, signora Commissario, sono inaccettabili. Il tempo a disposizione è quasi esaurito.

Il traffico urbano è un elemento centrale nel contesto dei cambiamenti climatici ed è responsabile del 70 per cento circa di tutti i gas serra presenti nelle città. L'Unione europea riuscirà a raggiungere i propri obiettivi in termini di protezione del clima soltanto se modificherà la propria politica dei trasporti. Le città racchiudono il potenziale maggiore, poiché il 90 per cento dei tragitti urbani in automobile copre distanze inferiori ai sei chilometri, distanza che potrebbe essere facilmente coperta prendendo il treno o l'autobus oppure spostandosi a piedi o in bicicletta.

Mi auguro che la Commissione abbia approfittato di questo ritardo per riflettere su come l'Unione europea possa dare un efficace sostegno ai governi e alle città. Di fatto non esiste alcun valore aggiunto europeo nel formulare una relazione vaga e non vincolante come il Libro verde e la relazione Rack.

Noi verdi chiediamo innanzi tutto che il cofinanziamento europeo venga rivisto in senso ecosostenibile. Ad oggi, il 60 per cento dei fondi europei è stato destinato a progetti per la costruzione di strade, mentre solo il 20 per cento al trasporto pubblico e ferroviario. Chiediamo che almeno il 40 per cento dei fondi europei venga destinato al trasporto ferroviario, come deliberato dal Parlamento nella relazione da me presentata sul primo pacchetto ferroviario.

In secondo luogo, chiediamo che i finanziamenti europei vengano concessi soltanto qualora le città siano in grado di presentare un piano di mobilità sostenibile. Infine, vogliamo aumentare la sicurezza stradale stabilendo un limite massimo generale di velocità di 30 km/h, concedendo alle città la possibilità di fissare indipendentemente limiti superiori per determinate strade.

Si tratta di una soluzione che non solo giova al clima, ma che è anche in grado di ridurre gli incidenti, vantaggio da non trascurare considerando che ogni anno sulle strade europee perdono la vita 40 000 persone.

Oldřich Vlasák (PPE-DE). – (CS) Signora Presidente, onorevoli colleghi, è un vero peccato che si sia verificato un ritardo nella pubblicazione di questo documento e del piano d'azione. Non dimentichiamo che il 70 per cento dei cittadini europei oggi vive in città e il nostro obiettivo deve essere assicurare, nel più breve tempo possibile, un sistema di trasporto urbano altamente accessibile, sicuro, affidabile e al contempo molto più rispettoso dell'ambiente. Mi aspetto pertanto che la versione definitiva del documento non includa soltanto nuove tendenze, ma che valuti anche nuove impostazioni e nuove misure a sostegno di modalità di trasporto più salutari, come la bicicletta e gli spostamenti a piedi. Ciascuna comunità potrebbe quindi selezionare da tale elenco le opzioni più appropriate e più facilmente realizzabili nella propria realtà locale. Ritengo che questa impostazione sia un ottimo punto di partenza e che merita il nostro sostegno, naturalmente tramite fondi strutturali, in modo tale che le risorse siano destinate alla realizzazione degli obiettivi desiderati.

Monica Giuntini (PSE). – Signora Presidente, Signora Commissaria, onorevoli colleghi, io mi trovo molto d'accordo con le considerazioni dei colleghi che mi hanno preceduto: l'ambiente urbano rappresenta, al giorno d'oggi, una parte fondamentale della vita di tutti noi e non solo per coloro che vivono in città di grandi o medie dimensioni.

I dati forniti dalla Commissione nel Libro verde "Verso una nuova cultura nella mobilità urbana nel 2007" mostrano chiaramente che il 60 per cento della popolazione europea vive in ambiente urbano e che da qui viene generata una grossa percentuale del prodotto interno lordo europeo. Questi sono i dati citati anche dalla Commissaria.

Negli ultimi mesi questi dati non sono mutati e bisogna tener in conto, invece, i problemi di congestione del traffico delle grandi città che continuano ad aumentare, così come le criticità legate all'ambiente restano un tema di stringente attualità, tanto che non è possibile dimenticare gli sforzi compiuti recentemente da questo Parlamento sul pacchetto clima.

La politica regionale dell'Unione europea ha fornito interventi sulla mobilità urbana, le forme di finanziamento a livello europeo sono molteplici: 2 miliardi di euro sono stati spesi per il Fondo di sviluppo regionale nella precedente legislatura e nel 2007-2013 è previsto uno stanziamento di circa 8 miliardi di euro. Anche il Fondo di coesione può sostenere questo intervento.

Allora io credo che sia davvero importante che l'Unione si doti di una politica comune, di un piano d'azione globale, naturalmente nel rispetto della sussidiarietà e delle competenze degli Stati e degli enti locali. I benefici che ne deriverebbero sono di tutta evidenza e difficilmente si riesce a comprendere come un piano di questa portata, appunto, non sia stato ancora pubblicato.

In questo senso vanno le richieste dell'interrogazione orale presentate dalla commissione trasporti dal suo presidente alla quale la commissione per lo sviluppo regionale ha espresso il proprio appoggio. Considerando anche che siamo nell'imminenza della fine della legislatura, io auspico che ci sia un ripensamento e che davvero la Commissione voglia dare seguito alla pubblicazione del piano di azione sulla mobilità urbana per tutte le conseguenze positive che ne deriverebbero.

Jan Olbrycht (PPE-DE). – (PL) Signora Presidente, signora Commissario, è evidente che le questioni legate al trasporto urbano rivestono grandissima importanza sia in termini di sviluppo economico, sia di tutela ambientale. Non vi è alcun dubbio e la questione non merita neppure di essere discussa.

Durante i lavori di questo Parlamento sul testo del Libro verde sono tuttavia emersi problemi di diversa natura, come già menzionato, che riguardano principalmente la divisione delle competenze tra autorità locali e nazionali e istituzioni europee. È stato sollevato il dubbio se l'Unione europea dovesse essere coinvolta in questioni di rilevanza locale o se non fosse il caso di lasciarle alla competenza delle autorità nazionali e locali.

A questo proposito, vorrei inoltre fare presente a quest'Aula che, durante la discussione, ci si è domandati anche se questo Libro verde condurrà ad azioni che aiuteranno in qualche modo capace le città oppure ad azioni che saranno invece per loro vincolanti. Ci siamo trovati tutti concordi sul fatto che le azioni devono essere finalizzate al sostegno e prevedere forme di assistenza. Ora, preso atto del ritardo, sorge spontanea una domanda: a cosa mirava la Commissione europea quando ha presentato il Libro verde? Qual era il suo progetto a lungo termine? Intendeva veramente impegnarsi in un'azione dinamica o era unicamente interessata a tastare il terreno su questa questione?

Alla luce degli eventi, ho l'impressione che, a seguito del forte scetticismo della reazione iniziale, la Commissione abbia rallentato notevolmente i lavori e stia ancora riflettendo su come portare avanti l'azione avviata. È arrivato il momento di prendere una decisione chiara.

Saïd El Khadraoui (PSE). – (NL) Signora Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, mi trovo d'accordo con quanto affermato dai parlamentari che mi hanno preceduto. Sono molto deluso dalle risposte fornite. Ha affermato che la Commissione ovviamente avanzerà una serie di proposte sul tema della mobilità urbana. Se, da un lato, la cosa è palese, a mio parere non che risponde alle richieste avanzate da quest'Aula. Chiediamo una visione coerente, un piano d'azione che illustri nel dettaglio misure e proposte che la Commissione prevede di avviare nei prossimi anni, per permettere un confronto su questi temi, non soltanto tra noi, ma anche con l'opinione pubblica e tutti i soggetti coinvolti.

Le chiederei pertanto di riferire poi ai suoi colleghi e di insistere perché alcune questioni vengano riviste in seguito a questa discussione e perché venga presentata una proposta in tempi brevissimi, prima delle elezioni e in ogni caso prima che quest'Aula si aggiorni per la pausa estiva.

Come già ribadito più volte dagli onorevoli colleghi, la mobilità urbana è una questione che riguarda tutti i cittadini europei e che tutte le città europee devono affrontare. A livello europeo, l'Unione può rivestire un ruolo estremamente importante nella risoluzione del problema e delle questioni collegate sotto diversi punti

di vista: in qualità di investitore che sostiene le nuove tecnologie; in qualità di istituzione che fissa e diffonde nuovi standard tecnologici; in qualità di autorità che si trova senza dubbio nella condizione ideale per divulgare nuove idee e buone pratiche, promuovere l'elaborazione di piani di mobilità, lanciare nuovi meccanismi di finanziamento eccetera.

Inviterei pertanto la Commissione a riconsiderare la propria risposta e a presentare presto un piano d'azione.

Silvia-Adriana Țicău (PSE). – (RO) Il piano d'azione sulla mobilità nelle città è un passo irrinunciabile per le comunità urbane dell'Unione europea. Il 67 per cento dei cittadini europei si aspetta infatti che venga formulata una politica comunitaria in questo settore.

Come possiamo rispondere alle loro aspettative?

I costi legati alla congestione del traffico urbano sono pari a quasi l'1 per cento del PIL europeo. Per ridurre il livello di inquinamento in ambiente urbano e la congestione del traffico, è necessario investire sul trasporto pubblico e su sistemi di trasporto intelligente.

L'anno scorso abbiamo approvato la relazione sulla promozione dell'utilizzo di veicoli ecologici nel trasporto pubblico.

Praga è la capitale europea che per prima ha dato l'esempio acquistando lo scorso anno, grazie ad aiuti statali, autobus ecologici per la propria rete di trasporto pubblico.

Invito pertanto la Commissione a prendere in debita considerazione la questione della mobilità urbana durante la valutazione intermedia del quadro per l'impiego dei fondi strutturali.

Androulla Vassiliou, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, apprezzo sinceramente i vostri contributi. Comunicherò le vostre preoccupazioni al vicepresidente Tajani che, sono certa, confermerà il proprio impegno.

Il piano d'azione è di fatto parte del programma di lavoro della Commissione per l'anno 2009 e so che il vicepresidente Tajani se ne è assunto personalmente l'impegno. Non ho pertanto alcun dubbio che prenderà in debita considerazione tutti i vostri commenti. So che la valutazione d'impatto è stata ultimata e, come ho già detto, il programma legislativo include anche il piano d'azione che, mi auguro, verrà avviato quest'anno.

Presidente. – La discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Krzysztof Hołowczyc (PPE-DE), per iscritto. – (PL) Nel Libro verde del 2007, la Commissione si sofferma sulla legittimità del dibattito relativo alla necessità di un suo coinvolgimento per quanto concerne l'aumento del livello di mobilità nelle città dell'Unione europea, in base al principio di sussidiarietà. Secondo questo principio, l'Unione agisce nell'ambito delle proprie competenze solo quando la sua azione risulta necessaria e offre un valore aggiunto alle iniziative degli Stati membri. L'obiettivo del principio di sussidiarietà consiste nel garantire che le decisioni adottate siano il più vicino possibile al cittadino, controllando costantemente che l'azione da intraprendere a livello comunitario sia giustificata rispetto alle possibilità esistenti a livello nazionale, regionale o locale. Il ruolo degli Stati membri relativamente alla legittimità di coinvolgere anche le istituzioni dell'Unione europea a livello locale è ulteriormente rafforzato nel trattato di Lisbona, attualmente in fase di ratifica.

Nel pacchetto oggetto della discussione odierna relativo a una possibile azione per incrementare il livello di mobilità negli agglomerati urbani, si tende a non affrontare il tema delle tecnologie innovative congiuntamente ai sistemi di trasporto intelligenti. Le sinergie tra questi due ambiti dovrebbero invece essere sfruttate per associarli all'obiettivo di aumentare il flusso sulle strade e garantire un maggiore comfort di viaggio. Si otterrebbero anche altri vantaggi, quali migliori condizioni di viaggio, tragitti più brevi, risparmio energetico, contenimento delle emissioni, riduzione dei costi di gestione della flotta di veicoli e di manutenzione e rinnovo delle superfici stradali, nonché un aumento della sicurezza stradale.

Alla luce di quanto detto, la base del piano di azione della Commissione in materia di mobilità urbana sarà rappresentata dal completamento del processo di ratifica del trattato di Lisbona e l'implementazione del programma della presidenza cieca. Quest'ultimo riguarda in via prioritaria il miglioramento del funzionamento del mercato interno dell'Unione europea nel settore dei trasporti.

16. Revisione della comunicazione sulla radiodiffusione – Aiuti di Stato al servizio pubblico di radiodiffusione (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione sull'interrogazione orale presentata dall'onorevole Visser, l'onorevole Belet e l'onorevole Hieronymi, a nome della commissione cultura e istruzione sulla revisione della comunicazione, relativa all'applicazione delle norme sugli aiuti di Stato al servizio pubblico di radiodiffusione (O-0102/2008 – B6-0495/2008).

Cornelis Visser, autore. – (NL) Signora Presidente, signora Commissario, sfortunatamente il commissario Kroes non può essere qui con noi questa sera a causa di un incidente. Vorrei cogliere l'occasione per porgerle i miei più sinceri auguri di pronta guarigione. Tuttavia, dal punto di vista politico, sostanzialmente mi oppongo alla sua ingerenza nell'ambito del servizio pubblico di radiodiffusione nazionale.

Giovedì scorso, insieme all'onorevole Hieronymi e all'onorevole Belet, ho organizzato un'audizione del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei in merito alla comunicazione della Commissione sul servizio pubblico di radiodiffusione. Posso dirvi che l'interesse del settore e degli Stati membri è stato considerevole. Anche la Direzione generale della Concorrenza ha partecipato con numerosi rappresentanti poiché questo tema, naturalmente, è di natura prioritaria nel loro programma di lavoro. Il direttore generale della concorrenza è stato presente per tutta la mattinata come membro del gruppo di esperti.

Signora Presidente, la proposta della Commissione atta a rivedere le regole applicabili al servizio pubblico di radiodiffusione è inaccettabile nella sua versione attuale. Le emittenti pubbliche svolgono un ruolo cruciale nella tutela della diversità culturale e linguistica e del pluralismo dei media. Mi oppongo fermamente ai piani della Commissione. In primo luogo, dobbiamo renderci conto che gli organismi pubblici di radiodiffusione rientrano nelle competenze nazionali di uno Stato e che, pertanto, spetta alle autorità nazionali e non alla Commissione europea definirne la politica. Tale considerazione è chiaramente indicata nel protocollo sul servizio pubblico di radiodiffusione del trattato di Amsterdam. Gli Stati membri organizzano e finanziano le emittenti pubbliche secondo quanto ritengono più opportuno. I piani del commissario Kroes intaccano gravemente il principio di sussidiarietà e la libertà di movimento degli Stati membri, sostituendoli con un'ingerenza europea. Sono molto sorpreso che, in quanto commissario liberale, opti per questa strada.

In secondo luogo, la proposta di introdurre un test di mercato preventivo a cura di un supervisore indipendente è per me fonte di preoccupazione. In tal modo i canali commerciali verrebbero a disporre di preziose informazioni. E' davvero ciò che vogliamo? Un test di mercato aumenterà inevitabilmente il livello di burocrazia e non possiamo esimerci dal chiederci se le emittenti più piccole possano permettersi nuovo personale. Infine, chi dovrà sostenere i relativi costi? Le emittenti stesse o i contribuenti? Questa iniziativa non è fattibile negli Stati membri più piccoli. Inoltre il testo in oggetto è molto dettagliato e alla proposta manca flessibilità. Di conseguenza gli Stati membri non saranno più in grado di adottare politiche e procedure in linea con i propri sistemi nazionali. Inoltre ci si deve chiedere se un accertamento preventivo dell'impatto sul mercato e una valutazione pubblica dei nuovi servizi non offrano ai concorrenti commerciali un vantaggio eccessivo.

In terzo luogo, la proposta desta preoccupazione poiché i sistemi pubblici di radiodiffusione non sono organizzati esattamente nello stesso modo in tutti gli Stati membri. Non si può prescindere da una diversità di natura tecnologica e da differenze in termini di sistemi di radiodiffusione, di organizzazione e di portata. Si riscontrano inoltre differenze sul piano della lingua e della cultura. L'approccio omnicomprensivo proposto dalla relazione, in questo caso, si rivela inefficace e la proposta non ne tiene conto.

Dopo aver espresso le mie preoccupazioni, vorrei ora esporre un breve resoconto di quanto accaduto in occasione dell'audizione del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei giovedì scorso, in cui la Commissione ha mostrato un atteggiamento molto positivo. La Commissione ha ammesso che le proposte sono probabilmente troppo dettagliate e che il testo deve essere rivisto. La Direzione generale mi ha informato che è possibile rinviare la comunicazione finale a una data successiva al 5 marzo, giorno in cui la commissione cultura e istruzione organizzerà una seconda audizione dedicata a questo tema. Dopo l'audizione, la Direzione generale ha affermato che non è escluso che la Commissione debba redigere una nuova versione in base a queste nuove informazioni prima di presentare la propria comunicazione finale. E' stato un ottimo risultato.

Lei capirà, signora Presidente, che sono piacevolmente sorpreso di queste promesse. Ciò significa, dopotutto, che la Commissione sta aprendo gli occhi ed è pronta ad ascoltare la voce del settore, degli Stati membri e del Parlamento. Ottimo!

Vorrei porre alla Commissione qualche altra domanda. Innanzi tutto: la Commissione intende portare avanti l'idea di un dettagliato testo di mercato preventivo a cura di un supervisore indipendente? Questa è una domanda che potrebbe trasmettere al commissario Kroes. La Commissione è disposta ad abbandonare l'idea di un supervisore indipendente e del test preventivo di mercato oppure non intende cedere?

In secondo luogo: come si può garantire l'imparzialità tecnologica? La proposta non implica che vi sia una differenza tra gli attuali servizi erogati dagli organismi pubblici di radiodiffusione e i nuovi servizi audiovisivi?

In terzo luogo: a seguito del commento formulato dal direttore generale della concorrenza, la Commissione è preparata a redigere una nuova proposta in base alle nuove informazioni?

In quarto luogo: cosa intende fare la Commissione in merito alla sentenza emessa dal Tribunale di primo grado nel caso danese di TV2? La inserirà nella nuova proposta? In caso contrario, come verrà attuata?

Infine, un'ultima domanda: la Commissione è disposta a coinvolgere il Parlamento nella procedura di follow-up e ad attendere un'ulteriore discussione con il Parlamento?

Spero in un'ottima collaborazione tra il Parlamento, la Commissione e gli Stati membri in modo tale da giungere alla versione finale della comunicazione.

Androulla Vassiliou, *membro della Commissione*. – (EN) Signora Presidente, come già accennato, la mia collega, il commissario Kroes, ha avuto un piccolo incidente e pertanto non può essere qui con noi.

Il 4 novembre 2008 la Commissione ha pubblicato, affinché possa essere consultato fino al 15 gennaio, un progetto per la nuova comunicazione sulla radiodiffusione. Prendiamo seriamente il processo di consultazione nel senso più ampio del termine. La commissione cultura e istruzione del Parlamento ha programmato un'audizione per il 5 marzo e, come già accennato, il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei ha già tenuto un'audizione di questo tipo giovedì scorso, in presenza del direttore generale della concorrenza Philip Lowe.

Questo dialogo tra la Commissione e il Parlamento è importante. Siamo disponibili ad ascoltare e a rispondere alle vostre domande. Sappiamo anche che il Parlamento, nel mese di settembre 2008, ha concordato che gli aiuti di stato destinati alle emittenti pubbliche dovessero essere elargiti in modo da essere funzionali in un ambiente dinamico, evitando l'uso di finanziamenti pubblici per motivi di opportunità politica o economica. Tale posizione è in linea con il nostro pensiero, essendo importanti sia le emittenti pubbliche che private. Il sistema duale di radiodiffusione è una risposta al panorama audiovisivo europeo che deve essere tutelato su tutte le piattaforme.

Il progetto di comunicazione sulla radiodiffusione tenta pertanto di consolidare la pratica in materia di aiuti statali attuata dalla Commissione sin dall'attuale comunicazione, emessa nel 2001 e garantisce che le nostre regole riflettano l'ambiente in rapida evoluzione dei nuovi media. La comunicazione viene sottoposta a revisione nell'intento di aumentare il grado di trasparenza e di certezza giuridica e si chiarisce che le emittenti pubbliche forniranno servizi audiovisivi su tutte le piattaforme audiovisive, lasciando agli operatori privati incentivi sufficienti per rimanere sul mercato. Il conseguimento di tale obiettivo viene garantito attraverso il cosiddetto test di Amsterdam, che consente di trovare un equilibrio tra le qualità e gli effetti negativi dei servizi audiovisivi finanziati con fondi pubblici a livello nazionale.

Ma perché introdurre questi test? Perché una loro applicazione a livello nazionale contribuirà ad evitare l'intervento della Commissione, che sta ricevendo sempre più reclami relativi a casi limite in cui un'attività audiovisiva pubblica, pur non avendo forse alcun valore chiaro per i cittadini, potrebbe avere un notevole impatto sul mercato. La Commissione, tuttavia, ritiene che ripetuti interventi in questo settore non rispetterebbero lo spirito del principio di sussidiarietà. Ecco perché vogliamo che gli Stati membri condividano la responsabilità della Commissione nel controllo dell'impatto sul mercato di servizi audiovisivi finanziati con fondi pubblici.

Il test di Amsterdam garantirà che i nuovi servizi audiovisivi forniti da emittenti pubbliche soddisfino le esigenze sociali, democratiche e culturali degli ascoltatori e degli spettatori, limitando al minimo i danni collaterali derivanti dagli aiuti di stato per gli operatori privati. Non possiamo accettare l'affermazione secondo cui il test di Amsterdam comporta un fardello amministrativo ingiustificato. Naturalmente qualsiasi test

comporta impegno, ma lo sforzo minimo richiesto in questo caso è ragionevole e necessario. In primo luogo, il test è previsto solo per servizi importanti e davvero nuovi; in questo senso il nostro progetto di comunicazione lascia un ampio margine di valutazione agli Stati membri, che possono decidere quando un nuovo servizio audiovisivo meriti effettivamente di essere testato. In secondo luogo, il progetto prevede che i progetti pilota siano esentati dal test. Le emittenti pubbliche possono quindi continuare a sperimentare i nuovi media senza test preliminari. In terzo luogo, il progetto lascia agli Stati membri la piena libertà di scegliere le procedure e le istituzioni più adeguate per il test in questione. Vale la pena ricordare, infine, che questi test sono già adottati negli Stati membri più piccoli, come Belgio e Irlanda, dove le soluzioni individuate sono proporzionate alle risorse disponibili. Dato che il test è alquanto ampio, non sussiste la possibilità di violare la libertà editoriale poiché si limita a richiedere che un servizio pubblico di radiodiffusione soddisfi le esigenze sociali, democratiche e culturali della società e che il suo impatto sul mercato sia commensurato. Al fine di tutelare l'indipendenza editoriale, il progetto consente all'organismo pubblico di radiodiffusione di eseguire da sé il test, in determinate circostanze.

In conclusione, vorrei sottolineare che il test di Amsterdam dovrebbe essere visto come un'opportunità piuttosto che come una minaccia. Aiuterà a mantenere vivo il pluralismo nell'ambiente dei nuovi media, tutelando l'equità e la certezza sia per gli operatori commerciali, compresi i quotidiani on line, che per i nostri ottimi servizi pubblici.

PRESIDENZA DELL'ON. DOS SANTOS

Vicepresidente

Ivo Belet, a nome del gruppo PPE-DE. – (NL) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, buonasera. Vorrei innanzi tutto chiederle di porgere i miei auguri al commissario Kroes. Speriamo che si riprenda presto; ci è stato detto che è scivolata. Speriamo, naturalmente, che possa tornare il prima possibile in quest'Aula.

Naturalmente, signora Commissario, apprezziamo il desiderio della Commissione di garantire, ora e in futuro, regole eque per tutti gli attori del settore dell'audiovisivo, vale a dire emittenti pubbliche e private. Si tratta di una condizione fondamentale per un'offerta equilibrata e va anche a vantaggio della qualità.

Quanto proposto dalla Commissione, tuttavia, si muove nella direzione diametralmente opposta per vari motivi, come ha già chiaramente osservato l'onorevole Visser. Vorrei iniziare formulando un breve commento, signora Commissario, in relazione a quanto da lei appena dichiarato. Il test sul mercato è già attuato in molti paesi, tra cui il Belgio; questo è vero solo in parte. Il test di mercato, o valutazione d'impatto, viene effettivamente già applicato in una qualche misura dalle emittenti stesse, tra gli altri, ma non secondo le modalità stabilite dalla proposta della Commissione, che sembrano diverse.

Vorrei condividere con lei le nostre riserve in merito alla proposta. La mia principale obiezione è che la proposta non è in linea con la strategia di Lisbona. La situazione è tale per cui in molti Stati membri sono proprio le emittenti pubbliche a creare e promuovere l'innovazione nel settore dei media e questa situazione, ovviamente, dovrebbe rimanere invariata. A mio parere ci stiamo muovendo nella direzione sbagliata, assumendo un atteggiamento amministrativo di carattere paternalistico che ostacola l'innovazione. Le nuove piattaforme, in particolare nel mondo del digitale, della banda larga, di Internet o simili, sono molto costose da sviluppare e investimenti di questo tipo devono essere, idealmente, ripartiti il più possibile e sviluppati in un'ottica di concertazione. Le emittenti pubbliche e private possono quindi offrire contenuti su una piattaforma condivisa e la concorrenza dovrebbe instaurarsi in termini di contenuto, in modo tale che il cliente possa trarne il massimo vantaggio.

Non però vogliamo essere fraintesi. Sosteniamo pienamente rapporti competitivi equilibrati tra emittenti pubbliche e private e ci dovrebbe essere spazio affinché entrambi i tipi di operatori possano fornire contenuti di qualità. È ovvio, da questo punto di vista, che gli organismi pubblici di radiodiffusione debbano rendere conto dei finanziamenti statali che percepiscono e con cui operano, anche se siamo convinti che vi siano modi migliori per farlo. A tale riguardo, vorremmo citare il caso britannico della BBC, in cui sono state proposte alleanze tra partner diversi in ambito di sviluppo, produzione e distribuzione. Si tratta di un buon esempio, dal mio punto di vista, e vorrei invitare la Commissione a cominciare a riflettere in questo senso.

Katerina Batzeli, a nome del gruppo PSE. – (EL) Signor Presidente, signora Commissario, la revisione delle linee guida di base sugli aiuti statali al servizio pubblico di radiodiffusione proposta dalla presidenza francese rappresenta un dibattito particolarmente attuale sia all'interno di numerosi Stati membri sia per la posizione dei mass media a livello europeo e internazionale.

Al contempo, però, la revisione del pacchetto telecomunicazioni, che rinnoverà, essenzialmente, il modo e i criteri di assegnazione dello spettro radio a livello europeo, ha dimostrato che le regole atte a disciplinare il finanziamento dei servizi di radiodiffusione rivestono ora un'importanza fondamentale per la futura regolamentazione o deregolamentazione dei servizi relativi alla società dell'informazione, all'innovazione e ai servizi di interesse pubblico ed economico. E' questa la principale domanda di natura politica cui siamo chiamati, in ultima analisi, a rispondere.

Chiaramente la discussione sugli aiuti di stato riguarda, innanzi tutto, le cosiddette emittenti pubbliche, definite da ogni Stato membro, considerando le risorse minime di cui dispongono e, soprattutto, l'importante funzione di servizio pubblico che espletano. L'importanza del ruolo delle emittenti è ribadita dalla convenzione dell'UNESCO, dal protocollo di Amsterdam e dalla comunicazione della Commissione del 2001. In altri termini, esiste già una piattaforma su cui il ruolo dei mezzi di comunicazione pubblici viene definito chiaramente.

Si è deciso tuttavia di affrontare la questione degli aiuti di stato e dobbiamo tener conto di alcune circostanze nuove, come concordato, nonché di alcune azioni che si devono forzatamente intraprendere, a causa della confusione spesso esistente tra enti pubblici e privati.

Vorrei sottolineare alcuni punti. In primo luogo, la questione della definizione di mandato di servizio pubblico non dovrebbe essere confusa con la questione del meccanismo di finanziamento selezionato per fornire tali servizi. Sebbene la televisione pubblica possa svolgere attività di natura commerciale, come la vendita di spazi pubblicitari, per generare introiti, tale pratica è stata condannata da alcuni governi, come quello francese, e viene invalidata in virtù della legislazione nazionale.

D'altro canto, anche le emittenti commerciali chiamate a fornire un servizio pubblico svolgono un ruolo importante. La coesistenza di organismi pubblici e privati rappresenta una prerogativa imprescindibile del mercato europeo.

Vorrei concludere sottolineando un ultimo aspetto. Le procedure ex ante proposte dalla Commissione per l'esame degli aiuti statali dovrebbero destare preoccupazione, non perché violano o si sostituiscono al principio di sussidiarietà, ma perché chiamano in causa la necessità di verificarne la compatibilità con la definizione di aiuti di stato.

Infine, vorrei precisare che la questione degli aiuti nazionali alle stazioni radiofoniche e ai mass media dovrebbe essere esaminata tenendo conto dei rapporti internazionali, dato che le organizzazioni europee devono concorrere con i colossi internazionali e una legislazione restrittiva danneggerà i successi conseguiti dall'Europa e l'*acquis communautaire*.

Ignasi Guardans Cambó, a nome del gruppo ALDE. – (ES) Signor Presidente, tenterò di essere conciso. Naturalmente, vorrei innanzi tutto porgere i miei più sinceri auguri al commissario Kroes nella speranza che guarisca presto dopo la caduta. Qui, fortunatamente, l'ingresso al palazzo è stato cosparso di sale, ma ho notato che in altri punti non questa misura non era sufficiente.

La discussione di oggi è estremamente importante e, in ultima analisi, è volta a esigere o richiedere un coinvolgimento del Parlamento da parte della Commissione. E' questa la ragione d'essere della nostra discussione: fare in modo che la questione non termini qui, ma garantire che, prima che la comunicazione della Commissione venga formalizzata, si possa tenere un vero e proprio dibattito che coinvolga tutti.

Per quale motivo? Perché non è in discussione solo il nostro modello di televisione, ma vi è molto di più a rischio, dato che le emittenti televisive non sono più quelle di una volta, come ben sappiamo ora e sapevamo già in occasione della discussione dedicata alla direttiva sui servizi audiovisivi. Oggi le emittenti, in realtà, elaborano contenuti che poi forniscono tramite piattaforme lineari o non lineari, con una perfetta interazione in entrambi gli ambiti. Pertanto non si può più parlare di emittenti pubbliche come se questo dibattito si tenesse negli anni Settanta od Ottanta.

D'altro canto, è ovvio che questa discussione è inevitabile, dal momento che non tutti gli organismi definiti come servizio pubblico sono oggi veramente tali e non ha sempre senso utilizzare fondi pubblici per iniziative come quelle intraprese da alcune televisioni con i fondi statali. Al contempo, tuttavia – ed è questo il nocciolo della questione, a mio avviso, ma anche per alcuni dei miei colleghi – le televisioni pubbliche sono assolutamente fondamentali per la tutela della nostra diversità culturale e linguistica e, in ultima analisi, per tenere unite le nostre società, dal momento che, in teoria, punterebbero a qualcosa di diverso dal mero profitto.

Questo equilibrio finanziario deve essere pertanto tutelato. Dobbiamo individuare nuovi modelli di finanziamento, essere creativi e ampliare il dibattito, ma non possiamo farlo mettendo a repentaglio una realtà così vitale per le nostre società, quali le televisioni pubbliche così come le conosciamo oggi.

Helga Trüpel, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, la Commissione Barroso ha definito l'abolizione dell'inflazione normativa come uno dei principali obiettivi della sua politica. Le proposte avanzate ci fanno però pensare il contrario, ovvero che la Commissione stia invece favorendo l'inflazione normativa. Dall'audizione tenuta dal gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei la settimana scorsa sono emersi chiaramente seri dubbi in merito alla misura in cui la Commissione sta ingerendo nelle competenze degli Stati membri. La proposta presentata ha davvero il sentore dell'inflazione normativa e non possiamo accettarlo.

E' corretto affermare la necessità di trovare un equilibrio tra le possibilità di sviluppo dei servizi di radiodiffusione pubblici e privati. Ma ciò implica anche, in particolare nell'era digitale, la necessità, legata alla strategia di Lisbona, di garantire adeguate opportunità di sviluppo alle emittenti pubbliche, sinonimo di qualità, diversità culturale e coesione socio-culturale. Se le emittenti pubbliche si vedranno negata questa opportunità, diverranno uno strumento obsoleto e non potranno svilupparsi correttamente.

Pensando all'attuale crisi economica e finanziaria, la conclusione più evidente è la necessità di regolamentare i mercati. La regolamentazione sociale ed ecologica non è una posizione di per sé contraria al mercato, ma è invece a favore di mercati equi, ovvero regolamentati. Lo stesso vale per il rapporto entro il quale i settori pubblico e privato potranno svilupparsi in futuro se si vuole garantirne il successo nel mondo digitale.

Erik Meijer, a nome del gruppo GUE/NGL. – (NL) Signor Presidente, da 80 anni a questa parte il servizio pubblico di radiodiffusione ha sempre avuto il compito di informare il pubblico nel senso più ampio del termine. Questo servizio sopravvive grazie ai finanziamenti pubblici derivanti da canoni separati per radio e televisione, cui vanno aggiunti i contributi versati dai soci delle organizzazioni di radiodiffusione, come accade da molto tempo nei Paesi Bassi.

Oltre a questo, negli ultimi decenni, il servizio pubblico di radiodiffusione è stato incoraggiato a individuare una propria fonte di reddito diretta, non solo attraverso la vendita di spazi pubblicitari, ma anche mettendo a disposizione molte delle informazioni raccolte dall'emittente sotto forma di materiale audio e video. Secondo le aspettative, in questo modo il pubblico dovrebbe sentirsi più vicino alle emittenti, si dovrebbero raggiungere nuovi gruppi target e i costi per lo Stato diminuirebbero. Questa attività, che si è sviluppata nel corso degli anni, non pone alcun problema fintantoché i canali commerciali non ne risentano negativamente.

Dal punto di vista dei canali commerciali, le emittenti pubbliche, molto meno recenti, possono essere considerate come i concorrenti a cui viene concesso un notevole vantaggio, dato che possono contare sul finanziamento dei contribuenti. Ci si chiede ora se il diritto di esistere delle emittenti pubbliche derivi effettivamente dal loro ruolo sociale e non da una possibile distorsione della concorrenza rispetto ai canali commerciali. Dal momento che gli interessi pubblici e privati non sono più in opposizione, la Commissione europea si deve ora affrontare esigenze contraddittorie.

Il futuro delle emittenti pubbliche sarà messo in pericolo se il loro spazio di manovra viene limitato a favore della ricerca del profitto degli operatori commerciali. Ma le cose andranno addirittura peggio se ciò avverrà senza il coinvolgimento del Parlamento e senza tener conto delle esplicite obiezioni di 19 dei 27 governi degli Stati membri.

Negli ultimi tempi ho chiesto più volte alla Commissione di abbandonare questo piano fatale. La considero l'unica soluzione possibile, data la diffusa preoccupazione che si rileva attualmente. Inoltre questa materia rientra nelle competenze degli Stati membri, non dell'Unione europea. Mi riconosco nelle domande poste e nella posizione adottata dall'onorevole Visser e dagli altri oratori.

Manolis Mavrommatis (PPE-DE). – (EL) Signor Presidente, signora Commissario, come sottolineato dai miei colleghi che hanno firmato l'interrogazione orale e come meglio precisato dagli oratori che hanno partecipato all'audizione pubblica a Bruxelles la settimana scorsa, dobbiamo considerare la televisione pubblica come uno strumento per fornire un servizio ai nostri cittadini che coinciderà, in ampia misura, con l'obbligo di fornirlo.

Il dialogo pubblico, l'autorità di supervisione indipendente e la diversità dei programmi, in quanto veicolo della storia e della cultura di ogni Stato membro, devono essere tutelati alla vigilia dello sviluppo di nuove tecnologie e dell'avvento quasi giornaliero di una miriade di nuove imprese.

Nell'ambito di una concorrenza sana, la Commissione deve promuovere modalità inedite per tutelare l'interesse pubblico e il servizio pubblico di radiodiffusione.

Siamo chiamati, principalmente, a definire in modo chiaro la missione pubblica delle emittenti, a valutare in maniera più efficace gli aiuti di stato, ma anche, per quanto concerne la regola della trasparenza, a non imporre inutili oneri amministrativi e finanziari agli Stati membri e alle emittenti pubbliche con la valutazione ex ante della Commissione.

Dovranno altresì essere adottati meccanismi di controllo più efficaci nel settore dei nuovi mezzi di comunicazione di massa. Inoltre, dato che le emittenti pubbliche svolgono un ruolo decisivo ai fini della diversità culturale e linguistica, tutti questi mezzi di comunicazione, nonché le televisioni e gli organismi pubblici, sono tenuti a fornire programmi di qualità. Devono inoltre essere in grado, a fronte della concorrenza di altri enti simili, di raccogliere positivamente le sfide della nostra era, trasmettendo eventi di interesse globale, come i Giochi olimpici, la Coppa del mondo e così via. Sfortunatamente, oggi, non tendiamo a muoverci in questa direzione per il semplice fatto che, dato che le società private dispongono di risorse finanziarie superiori, la televisione pubblica non può permetterselo. Di conseguenza, i cittadini non potranno guardare questi eventi né molti altri programmi.

Per concludere, vorrei sottolineare che quanto disponibile attualmente sul mercato e gli interessi dei media commerciali nella definizione dell'ambito di competenza e di attività delle emittenti pubbliche non è riconducibile a un interesse più generale, con determinate eccezioni ovviamente, e la Commissione deve tenerne seriamente conto.

Maria Badia i Cutchet (PSE). – (ES) Signor Presidente, signora Commissario, vorrei innanzi tutto augurare al commissario Kroes una pronta guarigione.

Vorrei poi formulare qualche commento di natura generale in merito alla revisione della comunicazione sulla radiodiffusione. In primo luogo, giudico positiva la revisione avviata dalla Commissione, poiché consentirà un adattamento dei contenuti del 2001 in funzione delle trasformazioni avvenute nel settore delle tecnologie e nel diritto comunitario.

Tale revisione, inoltre, mantiene vivo lo spirito della comunicazione del 2001, volta a riconoscere il ruolo essenziale del servizio pubblico di radiodiffusione nel garantire la qualità della democrazia e il pluralismo. Mi riferisco essenzialmente ai principi per cui spetterebbe agli Stati membri definire e delimitare il rilascio e il contenuto delle licenze di servizio pubblico emesse a favore dei relativi enti pubblici, godendo della libertà di scegliere il modello di funzionamento ed evitando, pertanto, ogni distorsione della libera concorrenza.

Inoltre, le licenze dovrebbero essere assegnate a una specifica società o gruppo per il tramite di una delibera formale ed essere oggetto di un'attività di supervisione esterna ed indipendente. A tale riguardo, mi preme sottolineare il ruolo vitale delle autorità normative del settore audiovisivo.

Per quanto concerne le aggiunte più significative alla proposta, accolgo con favore i controlli ex ante sulla fornitura di nuovi servizi da parte delle emittenti pubbliche, ma solo a fronte di una sufficiente flessibilità che consenta di adattare tali controlli al modello istituzionale di ogni Stato membro e di attuarli in maniera graduale.

Infine, ritengo si debba verificare attentamente la possibilità che alcuni servizi preposti alla fornitura di contenuti audiovisivi nell'ambito del servizio pubblico vengano finanziati dai cittadini che ne usufruiscono, tenendo conto sia della natura libera e universale del servizio pubblico audiovisivo, sia del rischio di esclusione in cui si potrebbe incorrere nel caso in cui questo metodo di finanziamento venga accettato. Spero che la Commissione tenga in considerazione questi commenti.

Ieke van den Burg (PSE). – (EN) Signor Presidente, è chiaro che qui sono in gioco la tensione tra l'interesse pubblico e il suo ruolo nella società, da una parte, e l'impatto della concorrenza leale e il funzionamento del mercato interno, dall'altra. I confini tra il servizio pubblico e le emittenti private, o altri mezzi di comunicazione, sono sempre più labili, in modo particolare se si considerano nuovi media come Internet, iPod, SMS e così via.

Come già sottolineato da alcuni oratori, le emittenti pubbliche svolgono spesso un ruolo di primo piano nell'innovazione dei servizi, producendo ovviamente un impatto transfrontaliero e che coinvolge più settori della comunicazione. E' pertanto importante garantire coerenza tra la comunicazione sulla radiodiffusione e il quadro generale dei servizi di interesse economico generale. Si tratta di un aspetto importante che abbiamo già trattato in seno alla commissione parlamentare per i problemi economici e monetari. In particolare i

membri del gruppo socialista di questa commissione hanno sottolineato l'importanza di creare una maggiore certezza giuridica per i servizi di interesse economico generale e vorremmo che, a livello politico, venissero adottate una direttiva quadro e una legislazione settoriale in materia.

La consultazione sul progetto di comunicazione, attualmente in esame e presentata dalla Commissione, può essere commentata fino al 15 gennaio ed è importante dare un segnale chiaro per precisare che questo quadro generale più orizzontale sarebbe uno strumento importante per collocare dibattiti come questo sulla radiodiffusione pubblica in un contesto più ampio.

E' fondamentale capire chi stabilisce le regole e il grado di equilibrio tra interessi del mercato e interessi pubblici che esse offrono. Tendo a pensare che il test di mercato citato nella comunicazione dia la precedenza a considerazioni commerciali e di mercato piuttosto che a considerazioni di natura pubblica. Era questo il nostro intento con le nuove regole orizzontali sui servizi di interesse economico generale.

Sono un po' sorpresa nell'apprendere che il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei si stia concentrando così tanto su questa materia, visto che i suoi membri erano inizialmente piuttosto perplessi nel sostenere il nostro appello per un quadro più generale. Questa è la dimostrazione, anche per quanto riguarda la radiodiffusione, che, in assenza di un quadro chiaro più ampio che ponga l'accento sugli aspetti di interesse pubblico, sottolineandone la predominanza, è sempre l'interesse del mercato a dominare in questo tipo di dibattito.

Vorrei cogliere l'occasione per reiterare il nostro appello a favore di un quadro per i servizi di interesse economico generale che, orizzontalmente, ripristini l'equilibrio tra tali interessi a favore dell'interesse pubblico.

Emine Bozkurt (PSE). – (NL) Signor Presidente, il servizio pubblico di radiodiffusione è sinonimo di pluralismo, diversità e diversità culturale in Europa, è il cuore della democrazia. Non è una mia invenzione e la Commissione può confermarlo: le emittenti pubbliche rivestono un'importanza nazionale. Sono però ora previsti piani per introdurre un test di mercato che verrebbe condotto preventivamente, in particolare per le attività dei nuovi media. A mio parere, non si tratta di una buona idea, dato che non spetta a Bruxelles imporre preventivamente le modalità con cui gli Stati membri devono organizzare i propri servizi pubblici, modalità che dovrebbero, a mio avviso, essere valutate a livello nazionale e, quindi, senza la necessità di alcun test di mercato obbligatorio.

Vorrei inoltre spendere qualche parola sulla burocrazia. Sebbene io sia in generale a favore di un'accurata attività di controllo, dovremmo evitare di ritrovarci con più norme e maggiori costi per gli Stati membri.

Inoltre, per quanto concerne l'offerta, ritengo che non si dovrebbe operare alcuna distinzione tra servizi vecchi e nuovi dato che, in pratica, la linea di separazione tra gli stessi non è netta. Non ci troviamo di fronte ad un *aut/aut*; i programmi televisivi spesso vanno di pari passo con i nuovi mezzi di comunicazione e viceversa. Essi sono, anche in Europa, strettamente correlati l'uno all'altro. Non è solo una questione di mercato, ma anche di importanza pubblica delle nostre emittenti pubbliche, che viene riconosciuta universalmente, anche dalla Commissione. Vorrei sapere dalla Commissione se tale aspetto verrà inserito nella versione adattata della comunicazione e se le responsabilità in materia verranno assegnate in maniera adeguata, nella fattispecie agli Stati membri, anche se saranno coadiuvati, nelle proprie attività, dalle norme per i servizi di interesse generale, che dovrebbero essere redatte di concerto con il Parlamento europeo e il Consiglio.

Thomas Mann (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, il servizio pubblico di radiodiffusione non è un mero fattore economico. Ero presente all'audizione tenuta dal gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei la settimana scorsa a Bruxelles. In tale occasione è stata sottolineata l'importanza dell'informazione e della diversità della cultura europea e dell'educazione. Se ben 22 Stati membri sono contrari alla revisione o all'intensificazione a causa delle differenze in termini di condizioni quadro e di mercati, è assolutamente sbagliato scegliere la via di un'amministrazione onerosa, di una procedura di test eccessivamente lunga quale il test *ex ante* obbligatorio, o di un'ingerenza europea di natura pesantemente burocratica.

Esistono già appositi organi, ovvero i consigli per la radiodiffusione, preposti al controllo di questo servizio pubblico. Stiamo monitorando l'adattamento ai progressi tecnologici e i provvedimenti volti a garantire una concorrenza leale. Io stesso sono membro di un organo di questo tipo, l'Hessischer Rundfunk. La nostra indipendenza è garantita per legge e siamo completamente e debitamente sotto il controllo del pubblico. E' così che funziona una politica sui media efficiente.

Zuzana Roithová (PPE-DE). – (CS) Signor Presidente, lo Stato è d'accordo con i miei colleghi parlamentari che sostengono che gli aiuti statali al servizio pubblico di radiodiffusione necessitino di una chiarificazione legislativa. E' quanto chiediamo da tempo all'interno del Parlamento europeo. Vorrei tuttavia attirare la vostra attenzione su altre questioni urgenti che la Commissione deve risolvere il più rapidamente possibile. Tra i numerosi problemi, ne citerò tre. In primo luogo, si rileva la necessità di un'introduzione generalizzata delle piattaforme televisive condivise, tali da comprendere la trasmissione digitale, in particolare nei condomini di proprietà delle cooperative edilizie, nel rispetto delle eccezioni di cui all'articolo 5 delle linee guida di informazione, essendo un problema che tocca milioni di cittadini nei nuovi Stati membri, anche nella Repubblica Ceca. Il secondo punto riguarda il sostegno a una maggiore cooperazione tra i consigli nazionali per i servizi televisivi e di radiodiffusione e le istituzioni europee, in modo tale da garantire una migliore applicazione delle disposizioni in materia di servizio pubblico. Il terzo punto è la necessità di migliorare il livello di coordinamento tra le autorità di vigilanza nazionali per la trasmissione televisiva rispetto alle sanzioni applicabili in caso di trasmissioni inappropriate che minacciano lo sviluppo morale di bambini e giovani.

Androulla Vassiliou, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, ringrazio tutti gli oratori per questa fruttuosa discussione che non mancherò di riportare alla mia collega il commissario Kroes.

Vorrei commentare alcune delle vostre osservazioni. Il protocollo di Amsterdam precisa la necessità di trovare un equilibrio tra finanziamenti statali ed effetti sulla concorrenza. Vogliamo che gli Stati membri svolgano un ruolo di primo piano in tal senso, dato che, altrimenti saremo noi a Bruxelles ad intervenire in base ai reclami pervenutici.

Il nostro obiettivo consiste nell'offrire agli Stati membri maggiori possibilità di sviluppo del servizio pubblico di radiodiffusione purché vengano rispettate le disposizioni del trattato in materia di concorrenza. Il servizio pubblico di radiodiffusione deve continuare ad innovare, educare e, naturalmente, intrattenere e la Commissione concorda con questi obiettivi.

Spetta agli Stati membri decidere le modalità per finanziare il servizio pubblico di radiodiffusione, come chiaramente enunciato nel protocollo di Amsterdam. Le emittenti pubbliche potranno sperimentare liberamente nuove iniziative. Il progetto di comunicazione precisa chiaramente che i progetti pilota sono esenti dai test. Abbiamo sempre riconosciuto la possibilità di finanziare una missione di servizio pubblico, che comprende un'ampia gamma di programmi differenti ed equilibrati offerti dalle emittenti pubbliche. Tale prerogativa non verrà pregiudicata in futuro.

La Commissione intende altresì garantire una commistione tra pubblico e privato e promuovere le emittenti pubbliche affinché possano sfruttare le nuove tecnologie per rispondere alle esigenze sociali, democratiche e culturali della società.

Il test di Amsterdam consente agli Stati membri di finanziare i nuovi servizi audiovisivi offerti dalle emittenti pubbliche e tutela la capacità di tenersi al passo con i cambiamenti che avvengono nel settore dei media, sempre in continua evoluzione. Al contempo è anche nell'interesse pubblico mantenere gli incentivi destinati agli operatori privati. L'innovazione da parte delle emittenti sia pubbliche che private è fondamentale per conseguire gli obiettivi di Lisbona e le emittenti pubbliche rimarranno chiaramente libere di lanciare, in futuro, servizi nuovi di qualunque tipo su base commerciale senza una valutazione preventiva.

Vorrei rassicurarvi sottolineando che prendiamo molto sul serio la procedura di consultazione. Sottoporremo il testo a revisione considerando tutte le legittime preoccupazioni così come le proposte del Parlamento e degli Stati membri.

Presidente. – La discussione è chiusa.

17. Relazioni economiche e commerciali con i Balcani occidentali (breve presentazione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0489/2008), presentata dall'onorevole Belder, a nome della commissione per il commercio internazionale sulle relazioni economiche e commerciali con i Balcani occidentali [2008/2149(INI)].

Bastiaan Belder, relatore. – (NL) Signor Presidente, vorrei cogliere quest'occasione per presentare la mia relazione sui rapporti commerciali ed economici con i Balcani occidentali.

Non è un caso se ho iniziato la mia relazione ricordando la prospettiva europea di questi paesi. L'Unione non può continuare a ripetere alla lettera le promesse del passato, come quella di una futura adesione all'UE dei Balcani occidentali formulata in occasione del Consiglio europeo di Salonicco del 2003. No, i Balcani occidentali trarrebbero maggiore vantaggio da un'azione concreta e da procedure di adesione personalizzate piuttosto che da una quasi doverosa retorica.

Vi potreste domandare perché mi stanno tanto a cuore le prospettive di adesione di questi paesi. In primo luogo, sono pienamente convinto che l'Unione europea abbia un debito d'onore da ripagare. Questo punto mi ricorda la discussione su Srebrenica che, speriamo, si terrà in quest'Aula mercoledì sera. Inoltre si tratta di una regione di considerevole importanza strategica per l'Europa. Le specifiche proposte avanzate nella mia relazione sono, nello specifico, una serie di argomentazioni a favore di un ulteriore consolidamento dell'Accordo centroeuropeo di libero scambio (CEFTA). Si tratta di uno strumento fondamentale per incrementare il livello di integrazione regionale della zona, che rappresenta per questi paesi un importante passo nel processo di preparazione all'adesione in tre fasi al mercato europeo e all'Unione europea. Quest'ultima dovrebbe attivare i fondi di preadesione attraverso aiuti di ampio respiro, in modo tale da promuovere il processo di riforma in questi paesi. Anche gli Stati membri possono svolgere un ruolo importante, offrendo una formazione specifica ai funzionari pubblici locali. In tal modo questi paesi saranno in grado di formulare in maniera più ufficiale ambiziosi progetti che possono concorrere all'attribuzione di finanziamenti europei.

Signor Presidente, quando ho iniziato a lavorare su questa relazione, per prima cosa mi sono recato in visita presso il ministero dell'Economia del mio paese, all'Aia, dove ho appreso con piacere che il governo olandese ha avviato un approccio da governo a governo. Si tratta di un'iniziativa che definisco esemplare nella mia relazione, non solo perché è l'approccio adottato dal mio paese, ma perché è modellato appositamente per rispondere alle esigenze specifiche dei Balcani occidentali di poter contare su un supporto attivo ed efficace nel processo di adesione.

Vorrei citare uno specifico aspetto della mia relazione, ossia la cooperazione in materia energetica con i Balcani occidentali, che rappresenta a mio avviso, un tema particolarmente attuale. Data la sua posizione strategica, la regione potrebbe svolgere un ruolo importante nel transito di greggio e gas naturale. L'Unione europea dovrebbe impegnarsi ad adottare una politica energetica esterna. Io sono membro anche della commissione affari esteri. Anni fa abbiamo adottato una solida relazione volta a sostenere la necessità di adottare una politica esterna in materia di energia. Se osserviamo la situazione attuale ci rendiamo conto di come essa giustifichi l'appello rivolto dal Parlamento europeo alla Commissione e al Consiglio. Sicuramente Bruxelles non dovrebbe escludere i propri Stati membri in alcun modo.

Vorrei concludere sottolineando che, in quanto ex giornalista, ho avuto modo di recarmi nei Balcani numerose volte. Ecco spiegati il mio coinvolgimento e la mia empatia nei confronti di questa regione. Ai fini della mia relazione, ho utilizzato il budget a disposizione per le trasferte per effettuare alcuni viaggi di studio insieme allo staff della commissione per il commercio internazionale, in particolare Roberto Bendini, e al mio assistente, Dick Jan Diepenbroek. I viaggi in Serbia e nel Kosovo si sono rivelati particolarmente utili e la settimana prossima spero di andare in Albania. In breve, anche se porto a termine la relazione questa sera, per me il lavoro non è ancora finito, né per me né per le istituzioni europee. Se vogliamo davvero avvicinare questa regione a Bruxelles e dimostrare la nostra volontà con un adeguato grado di dedizione e di sostegno attivo, allora avremo ogni diritto di esigere, in cambio, che i processi di riforma e di adesione vengano gestiti con impegno, mi sembra evidente. E' stato davvero un piacere per me lavorare su questa relazione e spero che ne seguiranno altre, una per ogni paese dei Balcani occidentali.

Androulla Vassiliou, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, innanzi tutto vorrei congratularmi con l'onorevole Belder per l'ottima relazione, che giunge proprio in un momento in cui i Balcani occidentali si stanno avvicinando sempre più all'Unione europea e offre una panoramica completa delle questioni in gioco nei loro rapporti economici e commerciali con l'UE. Vorrei soffermarmi su alcuni punti evidenziati dalla sua relazione.

I Balcani occidentali, in quanto regione, rappresentano un partner chiave e di grande valore per l'Unione europea. L'ultima comunicazione della Commissione sui Balcani occidentali del marzo 2008 ribadisce il saldo impegno dell'Unione nei confronti della prospettiva europea della regione e conferma, inter alia, l'importanza dell'Accordo centroeuropeo di libero scambio per lo sviluppo economico della regione. La Commissione concorda con il relatore sul fatto che la prospettiva dell'adesione all'Unione europea può fungere da catalizzatore per uno sviluppo economico sostenibile e per garantire pace e stabilità nella regione. La Commissione concorda inoltre sull'importanza fondamentale dell'adempimento dei criteri di Copenhagen

ai fini della valutazione dell'idoneità di questi paesi ad aderire all'Unione europea. Quest'ultima è il principale partner commerciale dei Balcani occidentali e per questo rapporti economici più stretti tra l'Unione europea e la regione sono vitali per promuoverne la crescita economica.

Come giustamente sottolineato nella relazione, la liberalizzazione e l'integrazione degli scambi commerciali costituiscono delle pietre miliari nel processo di stabilizzazione e di associazione e l'Unione europea ha perseguito tale obiettivo a tre livelli.

In primo luogo, a livello bilaterale, l'Unione europea ha concesso regimi preferenziali unilaterali ai Balcani occidentali sin dal 2000 per agevolare l'accesso delle loro esportazioni verso i mercati europei. La Commissione ha negoziato una serie di accordi di libero scambio nell'ambito degli accordi di stabilizzazione e associazione nell'intento di creare le condizioni adatte per le riforme politiche ed economiche e di gettare le basi per l'integrazione dei Balcani occidentali nell'Unione europea, per esempio attraverso un allineamento all'*acquis*.

In secondo luogo, a livello regionale, la Commissione europea ha assunto il ruolo di mediatore nei negoziati sull'Accordo centroeuropeo di libero scambio (CEFTA) e ha deciso di fornire sostegno finanziario e assistenza tecnica alla segreteria del CEFTA e alle parti ai fini dell'attuazione dell'accordo. La Commissione europea attribuisce inoltre grande valore alla titolarità regionale dell'accordo e riconosce che il CEFTA è fondamentale per una più profonda integrazione regionale e per preparare il campo alla piena partecipazione finale dei Balcani occidentali al mercato unico europeo. L'accordo, inoltre, ha creato tutte le strutture necessarie per discutere le questioni commerciali a livello regionale e bilaterale. Questo aspetto è essenziale per agevolare e approfondire la cooperazione regionale e i rapporti di buon vicinato. La Commissione europea continuerà a monitorare l'attuazione dell'accordo e a rendere conto dei progressi registrati in tal senso per il tramite della sua relazione annuale sul processo di accesso e preadesione.

In terzo luogo, a livello multilaterale, la Commissione ha sostenuto l'accesso dei paesi della regione all'Organizzazione mondiale del commercio, essendo questo un passo imprescindibile ai fini di un'efficace partecipazione all'economia globalizzata. L'Unione europea ha mobilitato tutti gli strumenti di politica disponibili per sostenere i paesi dei Balcani occidentali nell'impegno da loro profuso ai fini delle riforme e della cooperazione regionale. Lo strumento per l'assistenza preadesione è importante per venire incontro alle esigenze di sviluppo a lungo termine della regione. Il finanziamento totale per l'attuale quadro finanziario per il periodo 2007-2013 è pari a 11,5 miliardi di euro. Infine, ma non per questo meno importante, la Commissione europea ha avviato un dialogo con tutti i paesi interessati della regione per definire una tabella di marcia atta ad abolire il regime dei visti.

Alla luce di quanto detto, vorrei rassicurarvi sul fatto che la Commissione sta intraprendendo tutte le azioni necessarie per potenziare i rapporti commerciali con i Balcani occidentali e avvicinare il più possibile l'economia di questi paesi all'Unione europea. Vorrei infine congratularmi di nuovo con il relatore per l'ottimo lavoro e sono lieta di ribadire che la Commissione ne condivide l'approccio generale.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà giovedì, alle 12.00.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Călin Cătălin Chiriță (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Vorrei esprimere il mio sostegno e apprezzamento per la relazione presentata dall'onorevole Belder, dal momento che raccomanda misure economiche specifiche finalizzate alla prospettiva europea dei popoli dei Balcani occidentali. Vorrei attirare la vostra attenzione su tre aspetti:

1. Dobbiamo riconoscere realisticamente che la Serbia è un attore chiave per il successo del processo di stabilizzazione e associazione, mentre l'Unione europea deve portare avanti il suo impegno per guadagnarsi la fiducia e l'amicizia a lungo termine del popolo serbo.
2. In futuro, non dovrebbero più essere ammesse tendenze separatiste etniche e dichiarazioni unilaterali di indipendenza per territori quali il Kosovo, l'Ossezia del Sud, l'Abkhazia, la Transnistria, Cipro Nord, eccetera. Il principio dell'integrità territoriale degli Stati è sacro e deve essere rispettato in futuro.
3. Al contempo dobbiamo sostenere con vigore il rispetto degli standard europei in materia di diritti delle minoranze nazionali negli stati dei Balcani occidentali, compresi i diritti delle comunità rumene che vivono in Craina, in Vojvodina, in Istria e nell'ex Repubblica iugoslava di Macedonia. Tali diritti devono essere rispettati in modo tale da escludere qualsivoglia propensione all'autonomia territoriale su basi etniche o

aspirazione nei confronti dei diritti etnici collettivi, che hanno già dimostrato il proprio potenziale nello scatenare conflitti e sanguinose guerre.

18. Politica agricola comune e sicurezza alimentare globale (breve presentazione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0505/2008), presentata dall'onorevole McGuinness, a nome della commissione agricoltura e sviluppo rurale, sulla politica agricola comune e la sicurezza alimentare globale [2008/2153(INI)].

Mairead McGuinness, relatore. – (EN) Signor Presidente, quando ho iniziato a lavorare su questa relazione, la questione della sicurezza alimentare globale occupava un posto predominante nell'agenda politica, mentre ora è passata relativamente in secondo piano. Rimane tuttavia motivo di preoccupazione, dal momento che più di un miliardo di persone al mondo soffrono di fame o denutrizione; ogni giorno trenta mila bambini muoiono di malattie legate alla fame o alla povertà. Le statistiche sono terrificanti. E' necessario quindi concentrarsi in via prioritaria sulle iniziative da intraprendere per produrre sufficienti generi alimentari e per garantirne alle persone il libero accesso.

Vorrei ringraziare la Commissione per aver collaborato con me nella stesura di questa relazione, ma anche le numerose commissioni parlamentari, in particolare la commissione sviluppo, che ovviamente sono state coinvolte nei lavori.

In quattro minuti è impossibile rendere giustizia al contenuto di questa relazione, ma vorrei comunque evidenziare alcuni punti che ritengo importanti. In primo luogo, il fatto di aver inserito la politica agricola comune e la sicurezza alimentare globale in uno stesso titolo suggerisce che la vecchia prassi di criticare aspramente la politica agricola comune accusandola di essere la causa di tutti i mali del mondo in via di sviluppo fa ormai parte del passato. Siamo ora coscienti che la politica agricola comune ha garantito la sicurezza alimentare ai cittadini europei e rappresenta un modello in grado di indicarci la strada da seguire anche nei paesi in via di sviluppo in termini di produzione alimentare.

E' evidente che, nel corso dell'ultimo decennio, abbiamo permesso che lo sviluppo agricolo perdesse predominanza nei programmi politici e per lo sviluppo. Per un certo periodo abbiamo destinato una parte consistente dei nostri aiuti allo sviluppo alla promozione dell'agricoltura e ai progetti sulla produzione alimentare. La situazione oggi è cambiata, sebbene, data l'impennata dei prezzi dei generi alimentari, si stia a mio avviso iniziando a prestare nuovamente attenzione all'agricoltura, sia nell'Unione europea sia a livello globale.

Questo significa offrire, ai paesi che ne hanno le risorse, la possibilità di coltivare generi alimentari, nonché aiutare questi paesi e le loro piccole aziende agricole a produrre localmente in modo tale da soddisfare il proprio fabbisogno. Questo implica non di soltanto fornire gli ingredienti di base per la produzione alimentare, come semi e fertilizzanti, ma anche le conoscenze, i servizi di consulenza e di assistenza alle famiglie di agricoltori nei paesi in via di sviluppo, in modo tale da consentire loro di produrre il necessario per far fronte al proprio fabbisogno.

Possiamo riuscirci. Abbiamo gli esempi del Malawi e di altri paesi che sono stati in grado di uscire da una situazione di estrema carestia avviando attività di produzione di generi alimentari. Per riuscirci sono però necessarie iniziative di politica pubblica e soprattutto che l'Unione europea, dato il suo considerevole coinvolgimento nel mondo in via di sviluppo, spinga questi paesi ad esaminare il proprio sistema agricolo e a stimolare la produzione alimentare interna.

La questione della domanda e dell'offerta è imprescindibile e molto delicata se si pensa all'aumento della popolazione mondiale, stimata intorno pari al 40 per cento entro il 2050. Il problema della concorrenza, come abbiamo avuto modo di notare, tra produzione di generi alimentari destinati all'uomo, di mangimi animali e di carburante riveste ovviamente un'importanza fondamentale. Suppongo che, in quest'ottica, ci si debba soffermare sulla questione della ricerca e dello sviluppo.

Ritengo, infatti, che non ci siamo attivati a sufficienza in termini di ricerca e sviluppo. In Europa ci eravamo concentrati sulla necessità di produrre di meno, trascurando forse la necessità di valutare le efficienze della produzione agricola e di produrre di più in futuro.

Uno dei messaggi chiave che vorrei trasmettere nel poco tempo a mia disposizione è il seguente: gli agricoltori di tutto il mondo produrranno generi alimentari solo se tale attività sarà per loro fonte di reddito. Per cui, adesso, sono i politici ad essere sotto pressione; devono agire nel modo giusto, adottando politiche in grado

di garantire agli agricoltori un reddito sicuro. Ma come? Garantendo prezzi stabili e valutando i costi della produzione alimentare. Se non riceveranno questo stimolo in termini di reddito, gli agricoltori getteranno la spugna.

Questo è un avvertimento. Un anno fa stavamo discutendo dei prezzi eccessivi delle materie prime. Oggi, per esempio, i cereali si accumulano nei magazzini senza che ci sia un mercato pronto ad assorbirli. Questi agricoltori produrranno di meno la prossima stagione, inasprendo ulteriormente il problema a più lungo termine della sicurezza alimentare globale.

Questa relazione è ricca di contenuti. Spero che i colleghi parlamentari la sostengano e vorrei ringraziare ancora tutte le persone che hanno mostrato un grande interesse nei suoi confronti.

Androulla Vassiliou, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, la Commissione accoglie con favore la relazione stilata dall'onorevole McGuinness, nonché l'intenso dibattito tenutosi all'interno delle varie commissioni parlamentari sugli aspetti correlati a questo argomento così attuale, che vanno dal commercio ai biocarburanti, dal monitoraggio dei prezzi alla politica degli investimenti, passando per la crisi finanziaria, il cambiamento climatico e l'utilizzo delle risorse idriche in agricoltura.

La Commissione condivide l'ampia analisi delle cause della crisi alimentare che ha colpito molti paesi in via di sviluppo nella prima parte del 2008. La Commissione continuerà ad analizzare la correlazione tra prezzi dei generi alimentari e prezzi dell'energia. Questo legame causa-effetto è una questione estremamente complessa, dato che implica un'interazione tra numerosi fattori dell'offerta e della domanda. I prezzi dell'energia non sono che uno solo di questi fattori, pur avendo conseguenze dirette e indirette, e per questo il tema dei biocarburanti è stato discusso in dettaglio nel corso di numerose sessioni del Parlamento europeo. Si rileva una differenza evidente tra la politica dell'Unione europea e degli Stati Uniti per quanto concerne il dirottamento della produzione di cereali verso i biocarburanti. La politica europea in materia non riduce la disponibilità di generi alimentari, poiché le quantità di materie prime utilizzate per i biocarburanti sono molto limitate su scala globale.

Anche se l'Unione europea si sta avvicinando all'obiettivo del 10 per cento, l'impatto sui prezzi dei generi alimentari sarà contenuto, in particolare per due motivi. In primo luogo, sempre più biocarburanti verranno prodotti a partire da materie prime non alimentari o da residui o scarti. In secondo luogo, l'efficienza delle tecniche di produzione dei biocarburanti migliorerà ulteriormente e le rese medie continueranno ad aumentare.

Una politica europea sostenibile in materia di biocarburanti è, in generale, una politica a favore dei meno abbienti. Offrirà nuove opportunità a due terzi dei poveri di tutto il mondo che vivono in zone rurali e dipenderà pertanto da un settore agricolo prospero. Tuttavia, non tutti i gruppi ne beneficeranno in ugual misura. La Commissione si impegna a monitorare da vicino gli effetti sulla sicurezza alimentare e sui prezzi dei generi alimentari.

L'Unione europea si è già attivata per affrontare la questione della sicurezza alimentare globale adattando la politica agricola comune ai cambiamenti del mercato e alla situazione globale. La valutazione dello stato di salute della PAC, di recente adozione, provvederà ad ammodernare, semplificare e snellire tale politica, eliminando le restrizioni che gravano sugli agricoltori e aiutandoli quindi a rispondere in maniera più efficace ai segnali provenienti dal mercato e ad affrontare nuove sfide.

L'accordo sulla valutazione dello stato di salute della PAC abolisce il ritiro dei seminativi, aumenta le quote latte per giungere gradualmente alla loro abolizione nel 2015 e converte l'intervento di mercato in un vero e proprio programma di garanzia.

Sono state prese in considerazione anche nuove sfide, quali il cambiamento climatico, la gestione delle risorse idriche, le energie rinnovabili e la biodiversità, che avranno tutte un impatto sui paesi in via di sviluppo.

La PAC non rimarrà statica dopo il 2013 ed è già stato avviato il dibattito preliminare dopo la riunione informale dei ministri dell'Agricoltura di settembre ad Annecy. La PAC del futuro dovrà essere inserita in un contesto più ampio, di cui saranno parte integrante lo sviluppo sostenibile, la competitività e gli equilibri alimentari globali.

Numerosi eventi di alto profilo hanno contribuito a collocare la sicurezza alimentare globale ai primi posti dell'agenda internazionale. Si nota, a livello internazionale, un chiaro movimento di comprensione e riconoscimento volto a conferire allo sviluppo agricolo e rurale un posto di primo piano nei programmi politici su scala nazionale, regionale e, presumibilmente, continentale. Durante l'incontro intercollegiale con

l'Unione africana del mese di ottobre è stato per esempio affrontato nel dettaglio il tema dell'agricoltura e della sicurezza alimentare, dibattito che intendiamo intensificare nel corso dell'anno.

Infine, ma non per questo meno importante, la Commissione deve dare seguito alla dichiarazione dei leader del G8 sulla sicurezza alimentare globale. Nella preparazione all'adozione da parte del Consiglio dello strumento alimentare il 16 dicembre, la Commissione europea ha già avuto un fruttuoso dibattito con una task force di alto profilo delle Nazioni Unite.

La Commissione europea attende con trepidazione l'attuazione del quadro d'azione generale ed è convinta che il partenariato globale sull'agricoltura e la sicurezza alimentare, che sta gradualmente prendendo forma, svolgerà un ruolo di primo piano nell'attuazione delle varie raccomandazioni formulate in questa relazione, relative, per esempio, al modo migliore per sostenere le piccole aziende agricole e al tipo di politiche commerciali da adottare per contribuire alla sicurezza alimentare, in particolare nelle comunità più vulnerabili.

Saranno naturalmente da evitare le restrizioni e i divieti di esportazione e bisognerà prevedere una maggiore, e non una minore, liberalizzazione degli scambi. La soluzione del problema della sicurezza alimentare passa anche attraverso un potenziamento dei flussi commerciali.

La Commissione spera che l'audace passo compiuto dalle istituzioni europee volto a stanziare un miliardo di euro a complemento degli altri strumenti finanziari destinati a rispondere alla crisi alimentare, di breve, medio e lungo termine, venga seguito da altri donatori.

La riunione ad alto livello di Madrid sulla sicurezza alimentare per tutti del 26 e 27 gennaio rappresenta sicuramente un evento di primo piano per proiettare il dibattito verso una nuova dimensione, tesa a individuare le priorità chiave per affrontare il problema della fame nel mondo.

La Commissione europea continuerà a svolgere un ruolo pro-attivo nel contributo alla sicurezza alimentare globale e la relazione McGuinness si configura sicuramente come un'efficace analisi sulle possibili strade che l'Unione europea e la comunità internazionale in senso ampio potrebbero seguire.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà giovedì, alle 12.00.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Kader Arif (PSE), per iscritto. – (FR) L'azione adottata dal Parlamento sulla scia delle sommosse per l'aumento dei prezzi dei generi alimentari ha consentito di stanziare un miliardo di euro per combattere la crisi alimentare. Al di là di questa misura di emergenza, vorrei sottolineare la necessità di una strategia internazionale a lungo termine fondata sull'agricoltura locale e di sussistenza e adeguata sia alle esigenze delle popolazioni sia al potenziale dei territori.

Effettivamente l'incremento demografico mondiale, il surriscaldamento globale, la produzione incontrollata di biocarburanti e le speculazioni aggressive sono tutti fattori che innalzano la tensione nei mercati agricoli. Tali elementi indicano che la crisi non sarà di breve durata e che le politiche pubbliche, nella loro globalità, dovranno essere ridisegnate in modo tale da migliorare i metodi di produzione e la regolamentazione dei mercati internazionali.

Ritengo che la PAC, privata dei suoi eccessi e delle sue imperfezioni, potrebbe diventare un esempio di politica efficiente, equa e responsabile, in grado di affrontare la sfida alimentare e conciliare economia, società e ambiente. Potrebbe altresì aiutare i paesi in via di sviluppo grazie alla condivisione delle tecniche, delle conoscenze e delle esperienze europee. L'Europa, tuttavia, dovrebbe innanzi tutto concentrarsi sulla riforma normativa del commercio internazionale in modo tale che stesse queste norme non siano in conflitto con il diritto dei singoli paesi di sostenere l'agricoltura nazionale per garantire la propria sicurezza alimentare.

Katerina Batzeli (PSE), per iscritto. – (EL) Gli accordi internazionali e regionali si sono dimostrati incapaci, ad oggi, di normalizzare l'offerta di mercato e il commercio e di tutelare la trasparenza e la stabilità dei prezzi per i prodotti agricoli.

La regolamentazione dei mercati agricoli dovrebbe fondarsi su una strategia a lungo termine con misure efficienti, nonché sull'organizzazione e l'informazione dei produttori sulle condizioni e sulle prospettive di mercato.

Il principio alla base di una tale politica consiste nel definire un programma di garanzia del reddito contro i rischi e le crisi derivanti da fenomeni naturali avversi o da distorsioni del mercato, nonché contro cali dei prezzi diffusi e che si protraggono eccessivamente nel tempo.

Sono necessarie politiche integrate ed efficienti, quali:

- sistemi europei ed internazionali per il monitoraggio della produzione e del mercato che fungano da sistema di allarme preventivo per individuare le tendenze della produzione;
- un inventario globale dei generi alimentari e delle riserve alimentari;
- un sistema europeo per il monitoraggio del mercato e per la registrazione delle variazioni dei prezzi dei prodotti e dei fattori di produzione agricoli, che potrebbe essere associato a un sistema internazionale simile monitorato dalla FAO.

Sarebbe inoltre una buona idea se il futuro accordo sul ciclo di Doha comprendesse anche le situazioni di emergenza che giustificano la fornitura di aiuti alimentari, dato che le sue disposizioni, ad oggi, non sono vincolanti.

Constantin Dumitriu (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Le conclusioni cui è giunta l'onorevole McGuinness nella sua relazione sulla sicurezza alimentare globale sono ora ben evidenti anche in Romania. Ci troviamo di fronte a un aumento dei prezzi di tutti i generi alimentari di base a seguito della svalutazione della valuta nazionale, dell'aumento dei prezzi delle materie prime e dei prestiti contratti dalle industrie di trasformazione.

Inoltre, a causa del surriscaldamento globale, si registrano sempre più spesso calamità naturali che distruggono i raccolti. In realtà gli agricoltori dei nuovi Stati membri sono i più svantaggiati in queste situazioni, poiché il livello di sovvenzioni ad essi concesse è inferiore rispetto agli altri Stati membri.

Per questo, in base agli emendamenti proposti, mi sono appellato alla Commissione affinché esamini la possibilità di creare dei meccanismi di intervento a livello europeo, indipendentemente dagli aiuti specifici concessi per l'assicurazione dei raccolti, in modo tale da prevenire e combattere gli effetti del surriscaldamento globale.

Gli standard europei imposti ai produttori di generi alimentari sono rigorosi e per questo motivo i prezzi dei generi alimentari nell'Unione europea sono elevati. Sono fermamente convinto, tuttavia, che l'agricoltura possa rappresentare il trampolino di lancio per la ripresa delle economie europee colpite dalla crisi globale e che lo sviluppo di fonti di energia rinnovabile possa influire positivamente sul settore agro-alimentare.

Adottando le necessarie misure cautelative, è possibile incrementare la produzione di biocarburanti senza mettere in pericolo l'ambiente o le riserve alimentari necessarie a livello globale.

Roselyne Lefrançois (PSE), per iscritto. – (FR) Questa relazione sulla PAC e sulla sicurezza alimentare globale ci ha offerto un'ottima occasione per riflettere sulle possibilità per garantire che l'agricoltura europea svolga un ruolo di primo piano nel raggiungimento di un equilibrio alimentare globale. In effetti, sebbene sia necessario aumentare la produzione mondiale di generi alimentari, la proporzione degli aiuti allo sviluppo destinati all'agricoltura è in costante declino dagli anni Ottanta. Per questo ho presentato alla commissione agricoltura e sviluppo rurale una serie di emendamenti volti a rendere questa relazione ancora più ambiziosa e, in particolare, a sollecitare l'adozione da parte della Commissione europea di una strategia generale sulle questioni legate alla sicurezza alimentare, contribuendo così a una maggiore coerenza delle politiche europee nel loro insieme.

Sebbene accolga con favore l'accento posto dal testo sul ruolo cruciale della PAC per conseguire l'obiettivo della sicurezza alimentare, osservo con rammarico come la relatrice sembri a favore di un maggiore allineamento al mercato della politica agricola e ritenga le iniziative di tutela ambientale responsabili del calo della produzione agricola in Europa. Questa posizione è, a mio avviso, del tutto erronea. Ritengo invece necessario affrontare il problema del cambiamento climatico nell'ottica dello sviluppo di nuovi modelli che consentano una maggiore e migliore produzione.

Véronique Mathieu (PPE-DE), per iscritto. – (FR) Oggi l'Unione europea deve migliorare urgentemente la propria sicurezza alimentare e affrontare importanti sfide. In primo luogo, vorrei sottolineare che la produzione agricola dovrà necessariamente raddoppiare entro 30 anni, poiché la popolazione mondiale conterà 9 miliardi di persone entro il 2050, mentre 860 milioni di persone continueranno a morire di fame. Tale sviluppo dovrà essere sostenibile e fondarsi soprattutto sull'agricoltura locale.

Le notevoli fluttuazioni nei prezzi globali dei generi alimentari, unitamente a una corretta gestione delle riserve mondiali, rappresentano un'ulteriore sfida. Per garantire un reddito equo agli agricoltori europei, sono a favore dell'adozione sia di un sistema di polizze assicurative in grado di garantire loro una maggiore protezione contro le fluttuazioni dei prezzi, sia di iniziative tese a istituire un regime di inventario globale dei generi alimentari.

Infine, in vista dell'aumento del commercio di animali e piante, l'Unione europea ha il dovere di attuare una strategia efficiente per prevenire qualsivoglia crisi sanitaria in Europa, una strategia basata sulla prevenzione, sulla tracciabilità e sulla rapidità di reazione. In questo modo, a seguito anche della recente decisione del Consiglio dei ministri di rafforzare e armonizzare gli accordi sul controllo delle importazioni, i nostri concittadini potranno godere di una maggiore garanzia sulla qualità dei generi alimentari.

Ora come non mai l'agricoltura svolge un ruolo centrale della per la crescita e lo sviluppo. Dobbiamo pertanto tutelarla ad ogni costo!

Daciana Octavia Sârbu (PSE), *per iscritto*. – (RO) La crisi alimentare globale, imputabile al costante aumento dei prezzi del grano turco, del frumento e dell'energia, l'incremento demografico globale e il cambiamento climatico hanno portato a una serie di sommosse e rivolte che, se non vengono risolte a breve, potrebbero destabilizzare paesi e regioni di tutto il mondo. E' particolarmente allarmante il divario che si è venuto a creare tra l'indice di incremento demografico, che potrebbe portare la popolazione mondiale a superare i 9 miliardi di persone entro il 2050, e la riduzione delle riserve alimentari mondiali. A causa di questa situazione, con tutta probabilità i conflitti per il petrolio cederanno il passo ai conflitti per l'acqua potabile e il cibo o a una lotta per la sopravvivenza. Attualmente l'Unione europea è il principale donatore di aiuti umanitari, ma le riserve alimentari stanno iniziando ad esaurirsi e i paesi in via di sviluppo, in particolare in Africa, necessitano di maggiore sostegno nella lotta contro la povertà e la fame cronica. Ridurre la dipendenza dell'agricoltura dalle fonti di energia di origine fossile, utilizzare prodotti organici, mantenere fertili i terreni e adattare la politica agricola comune alla situazione della crisi alimentare sono solo alcuni degli elementi chiave che devono essere presi in considerazione per uscire da questa impasse.

Csaba Sándor Tabajdi (PSE), *per iscritto*. – (HU) L'incognita più importante che il settore agricolo europeo deve affrontare nel 2009 riguarda gli effetti della crisi economica globale sulla produzione e sul consumo di prodotti agricoli. Questo sarà anche uno dei temi centrali della Seconda accademia agraria ungherese che sto organizzando di concerto con il viceministro dell'Agricoltura e dello Sviluppo rurale del mio paese, Zoltán Gőgös, prevista per il 17 aprile 2009 nella città di Pépa. Dal 2006 il prezzo del grano sul mercato internazionale è triplicato, mentre quello del frumento è aumentato del 180 per cento; i prezzi dei generi alimentari sono aumentati in generale dell'83 per cento. Entro il 2050 la popolazione mondiale sarà aumentata toccando quota 9 milioni di persone e per soddisfare le nuove esigenze sarà necessario raddoppiare la produzione agricola. I tempi in cui i prezzi dei generi alimentari erano piuttosto bassi sono ormai passati. E' dunque estremamente importante preservare e, laddove possibile, potenziare la capacità agricola dell'Unione europea. E' inaccettabile pensare che la produzione agricola dell'Unione europea sarebbe dovuta diminuire a seguito delle riforme settoriali della PAC. Per citare un paio di esempi basta ricordare la riforma dello zucchero, che ha portato alla scomparsa dell'industria dello zucchero in Ungheria, o le sovvenzioni concesse per l'estirpazione delle viti nell'ambito della politica di riforma del settore vitivinicolo. Il disaccoppiamento dei finanziamenti diretti all'agricoltura dalla produzione si muove sempre in questa direzione.

Dobbiamo trovare il giusto equilibrio tra produzione alimentare e produzione di biocarburanti e quest'ultima non deve rappresentare una minaccia per la sicurezza alimentare globale. Il programma per il bioetanolo degli Stati Uniti ha contribuito in maniera significativa all'impennata dei prezzi dei generi alimentari nel 2008. Sulla scia di queste esperienze, l'Unione europea deve riesaminare i primi impegni presi in relazione alle proporzioni di biocarburanti. Infine, sollecito un'azione rapida a livello europeo contro la creazione di monopoli tra i grandi distributori del settore alimentare, in modo tale da tutelare i produttori.

Silvia-Adriana Țicău (PSE), *per iscritto*. – (RO) L'aumento dei prezzi dell'energia, condizioni meteorologiche avverse e l'aumento della domanda di energia legata all'incremento dell'indice demografico mondiale si sono tradotti in un innalzamento dei prezzi dei generi alimentari. Chiedo con urgenza alla Commissione di studiare la relazione esistente tra l'aumento dei prezzi dei generi alimentari e l'incremento dei prezzi dell'energia, in particolare per i combustibili utilizzati.

Il settore agricolo deve migliorare la propria efficienza energetica. L'incremento della proporzione di colture destinate ai biocarburanti e l'utilizzo di energie rinnovabili potrebbero sortire un impatto positivo sul settore agro-alimentare, colpito dall'aumento dei prezzi di fertilizzanti e pesticidi, nonché dei costi di trasformazione

e trasporto. Invito la Commissione a monitorare da vicino gli effetti dell'incremento della produzione di biocarburanti nell'Unione europea e nei paesi terzi in termini di variazioni nell'uso dei terreni, fluttuazioni dei prezzi dei prodotti alimentari e accesso ai generi alimentari.

Gli incentivi per promuovere la coltivazione sostenibile di colture adatte alla produzione energetica non dovrebbero mettere a repentaglio la produzione di generi alimentari. Ritengo necessaria la ricerca nel settore agricolo per potenziare la produttività delle aziende agricole. Invito inoltre gli Stati membri a cogliere appieno tutte le possibilità offerte in tal senso dal settimo programma quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico e ad adottare provvedimenti tesi a migliorare la produzione agricola in modo sostenibile ed efficiente sotto il profilo energetico.

19. Prospettive di rafforzamento del dialogo civile dopo il trattato di Lisbona (breve presentazione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0475/2008), presentata dall'onorevole Grabowska, a nome della commissione affari costituzionali, sulle prospettive di rafforzamento del dialogo civile dopo il trattato di Lisbona [2008/2067(INI)].

Genowefa Grabowska, relatore. – (PL) Signor Presidente, signora Commissario, cambiamo argomento per discutere i contatti, a mio avviso inadeguati, tra le istituzioni dell'Unione europea e i suoi cittadini. Si riscontra un profondo divario tra l'Unione e i suoi cittadini, per quanto Jean Monnet avesse sottolineato che l'Unione nasceva per i cittadini più che per i paesi e i governi.

L'Unione europea si sta allargando, accogliendo sempre più popoli, ma le sue istituzioni hanno difficoltà ad instaurare un contatto con i cittadini. Questa situazione si è manifestata pienamente nella dolorosa esperienza del "no" francese ed olandese al trattato di Lisbona. E' vero, tuttavia, che le istituzioni dell'Unione europea si stanno prodigando per migliorare i contatti con i cittadini. E' in atto un processo di apertura e di chiaro riconoscimento del ruolo della società civile e si assiste all'adozione di un numero sempre maggiore di politiche europee di comunicazione. Per descrivere queste politiche è stato coniato un nuovo termine: "dialogo civile". Ma non basta. Il Parlamento europeo si sta quindi impegnando per far fronte a questa nuova sfida, nel tentativo di creare un meccanismo adatto allo scopo e di promuovere i contatti tra le istituzioni dell'Unione europea e i suoi cittadini. Si dovrebbe in questo modo risolvere il problema del deficit democratico, dimostrando che anche i cittadini rivestono un ruolo importante nel processo decisionale all'interno dell'Unione europea.

L'articolo 10 del trattato di Lisbona recita: "Ogni cittadino ha il diritto di partecipare alla vita democratica dell'Unione. Le decisioni sono prese nella maniera il più possibile aperta e vicina ai cittadini." Vi è inoltre un'ulteriore disposizione che consente a un milione di cittadini dell'Unione europea di intraprendere un'iniziativa legislativa. A seguito dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona, un milione di cittadini potranno rivolgersi alla Commissione europea invitandola a presentare una proposta appropriata su materie in merito alle quali tali cittadini ritengono necessario un atto giuridico.

Per questo motivo, nella mia relazione, mi soffermo sul dialogo civile che, di per sé, non è un concetto definito in diritto. E' tuttavia essenziale e vorrei che si fondasse sui seguenti principi. In primo luogo, il principio di rappresentazione della società civile che ho introdotto in questa relazione; vorrei che la società civile venisse adeguatamente rappresentata a livello dell'Unione europea, in particolare da partner in grado di riflettere e rappresentare correttamente gli interessi in questione.

Vorrei che il dialogo civile fosse un processo reciproco e bidirezionale, ovvero che non si limiti esclusivamente ad uno scenario in cui l'Unione europea si rivolge ai cittadini e questi ultimi rispondono. L'Unione europea dovrebbe informare i cittadini quando il loro punto di vista è stato effettivamente preso in considerazione e spiegare quali ne sono state le implicazioni. Ecco perché abbiamo bisogno di un riscontro diretto da parte dell'Unione ai cittadini.

Vorrei che il dialogo civile si fondasse sui principi di chiarezza e trasparenza. Dovremmo seguire regole chiare quando invitiamo al dialogo i rappresentanti della società e pubblicare regolarmente l'elenco delle organizzazioni coinvolte nella consultazione. Sarebbe opportuno che l'Unione europea nominasse un referente responsabile per l'ambito del dialogo civile.

Non è semplice definire delle regole. La Commissione europea ha già elaborato una prima versione dei principi tesi a rafforzare la cultura della consultazione e del dialogo nel 2002 e spero pertanto che sia ora

disposta a consolidare i principi più idonei in tal senso, ovvero principi comuni applicabili a tutte le istituzioni. Vorrei invitare anche gli Stati membri a promuovere il dialogo civile. Non ho avuto modo di citare ogni sezione della relazione, ma vorrei che il suo contenuto venisse valutato quanto prima, ovvero nel corso della campagna per le elezioni europee del 2009. E' l'occasione giusta per compiere un primo passo in avanti verso i cittadini europei, comunicando loro ciò che di meglio l'Unione ha da offrire e apprendendo da loro quali sono le cause da combattere in quest'Aula.

Androulla Vassiliou, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, innanzi tutto la Commissione vorrebbe ringraziare la relatrice, l'onorevole Grabowska, nonché la commissione affari costituzionali per l'ottima relazione.

Concordiamo sul fatto che la società civile svolga un ruolo importante ai fini dell'integrazione europea in quanto rappresenta uno dei principali strumenti di comunicazione tra le istituzioni, la società e i cittadini dell'Unione europea, aiutando questi ultimi ad esercitare il proprio diritto di partecipazione alla vita democratica dell'UE.

La Commissione vanta una lunga e sana tradizione di interazione con le organizzazioni della società civile. Tale cooperazione tra la Commissione e la società civile è cresciuta, andando ad abbracciare un ampio ventaglio di temi, dal dialogo politico alla gestione dei progetti, sia all'interno dell'Unione europea sia con i paesi partner.

Il trattato di Lisbona porrebbe le attuali prassi su un piano più formale, conferendo nuovo vigore alle attività tese a potenziarle ulteriormente. Aprirebbe inoltre le porte a un altro strumento a disposizione della società civile per rendere operative le proprie idee: l'"iniziativa dei cittadini".

Per coinvolgere le parti interessate in un dialogo attivo è necessario fornire alla società civile gli strumenti adeguati affinché possa esprimere le proprie opinioni e farsi ascoltare. Anche le istituzioni dell'Unione europea necessitano di strumenti idonei volti a garantire che quanto proposto dalla società civile e dai cittadini venga effettivamente recepito e inserito a sistema. La Commissione accoglie con favore il sostegno di questa relazione a molte delle idee già attuate dalla Commissione stessa.

Nel corso del proprio mandato, la Commissione attualmente in carica ha adottato una serie di iniziative volte a coinvolgere le organizzazioni della società civile e i singoli cittadini in un dibattito pubblico sulle questioni dell'Unione europea. Uno degli esempi più innovativi sono le consultazioni dei cittadini, basate sulle pratiche del sondaggio deliberativo e delle consultazioni dirette.

Nell'intento di capire le esigenze e le aspettative delle persone, nell'arco degli ultimi 35 anni l'Eurobarometro si è trasformato in uno strumento molto valido per monitorare l'opinione pubblica in Europa. Né la Commissione né il Parlamento, tuttavia, possono organizzare da soli un dibattito pubblico di respiro europeo. Ciò sarà possibile solo con la collaborazione delle istituzioni dell'Unione europea e degli Stati membri. E' questa la finalità della comunicazione intitolata *Insieme per comunicare l'Europa* firmata dal Parlamento, dal Consiglio e dalla Commissione il 22 ottobre 2008.

In questo contesto, la Commissione e il Parlamento stanno già coordinando i propri sforzi con gli Stati membri attraverso le partnership di gestione, che comprendono campagne regionali e locali dedicate a temi specifici, in correlazione con le azioni degli enti locali e delle ONG. Undici nuove partnership di gestione nel 2009 renderanno questo approccio ancora più efficiente.

La Commissione condivide l'idea secondo cui un dialogo efficace dipende dalla partecipazione attiva di tutte le parti coinvolte: le istituzioni europee, gli Stati membri e la società civile. La Commissione spera che il trattato di Lisbona entri in vigore ed è disposta ad intraprendere ogni azione necessaria per mettere in pratica le sue disposizioni e continuare a sviluppare il dialogo civile.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà giovedì, alle 12.00.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Lidia Joanna Geringer de Oedenberg (PSE), *per iscritto*. – (PL) Se l'Unione europea intende essere davvero democratica e vicina ai suoi cittadini, è necessaria una stretta cooperazione a livello locale, regionale e nazionale tra le sue istituzioni e i suoi Stati membri, da una parte, e la società civile, dall'altra.

La società civile rappresenta molte organizzazioni non governative e non a scopo di lucro create dai cittadini di propria spontanea volontà e svolge un ruolo vitale nel processo di integrazione europea che poiché trasmette alle istituzioni europee le opinioni e i desideri dei cittadini dell'Unione. E' pertanto molto importante diffondere lo strumento del dialogo civile per fornire ai cittadini informazioni efficienti e affidabili, soprattutto per quanto riguarda la promozione e la diffusione delle azioni e delle intenzioni dell'Unione europea, per lo sviluppo di una rete europea di cooperazione e per il rafforzamento dell'identità europea tra la società civile.

Se l'Unione europea vuole tradurre in realtà i propri obiettivi e le proprie intenzioni, non potrà prescindere da una maggiore consapevolezza politica, da un dialogo civile più efficiente e da un dibattito pubblico di più ampio respiro.

Il trattato di Lisbona rafforza i diritti dei cittadini rispetto all'Unione offrendo a loro e alle associazioni che rappresentano la società civile maggiori possibilità di partecipazione ai dibattiti sulla cosiddetta Europa dei cittadini.

Le istituzioni dell'Unione europea dovrebbero collaborare più da vicino per sviluppare il dialogo civile e incoraggiare i cittadini europei a interessarsi maggiormente all'Europa. E' essenziale promuovere una più ampia partecipazione ai dibattiti e alle discussioni europee dei cittadini, che dovrebbero venire coinvolti attivamente nelle prossime elezioni europee. Dopo tutto, come disse Jean Monnet, non stiamo creando un'Unione per i paesi e i governi, ma la stiamo creando per i cittadini.

Zita Gurmai (PSE), per iscritto. – (HU) L'adesione a un'organizzazione della società civile offre ai cittadini europei la possibilità di svolgere un ruolo attivo nella politica. Al fine di conseguire gli obiettivi dell'Unione europea, la partecipazione attiva dei cittadini in questo processo e la creazione di opportunità concrete e tangibili che consentano loro di promuovere iniziative, dare il loro riscontro ed esprimere critiche e pareri contrari rappresentano una vera e propria sfida. Tuttavia, la mancanza di una definizione legale precisa di organizzazione della società civile pone delle difficoltà.

Affinché i cittadini europei possano riconoscere i vantaggi che l'Unione europea offre loro, dobbiamo continuare ad espandere la democrazia, ad aumentare la trasparenza e a migliorare l'efficacia delle iniziative dell'Unione. Il deficit democratico, nella maggior parte dei casi, deriva dal fatto che i cittadini non hanno sempre accesso a informazioni essenziali; alcuni dei documenti relativi al processo decisionale dell'Unione, ad esempio, non sono ancora accessibili. Dobbiamo pertanto continuare ad aumentare l'accessibilità ai documenti di lavoro dell'Unione europea.

Il meccanismo di consultazione costituisce parte integrante delle attività delle istituzioni europee. Dobbiamo definire i principi generali e un insieme minimo di norme in materia, nonché predisporre un quadro per la consultazione che sia coerente e sufficientemente flessibile per adattarsi alle particolari aspettative delle parti interessate.

Jo Leinen (PSE), per iscritto. – (DE) Questa relazione è un chiaro segnale avvicinare del desiderio dell'Unione europea di avvicinarsi ai suoi cittadini e propone suggerimenti concreti per tradurre questo obiettivo in realtà.

Invitiamo le istituzioni dell'Unione europea a trasformare il dialogo con la società civile in una missione centrale della loro intera attività politica.

La gente potrà sostenere l'Unione europea solo se è informata in merito ai progetti e alle attività condotte in ambito politico e solo se è in grado di partecipare al processo decisionale, per esempio attraverso lo strumento della consultazione. Il rifiuto irlandese del trattato di Lisbona ha dimostrato le conseguenze negative che informazioni erranee diffuse deliberatamente possono avere sull'integrazione europea. In futuro si dovrà prevenire il ripetersi di una simile situazione attraverso un'informazione pro-attiva e una politica del dialogo, che spetterà in particolare al Consiglio e ai governi degli Stati membri, ai quali si richiede un impegno più attivo per fornire informazioni più precise sull'Unione europea.

E' necessario semplificare e migliorare l'accesso ai documenti di tutte le istituzioni dell'Unione europea, in modo tale che tutti i cittadini possano rendersi conto del lavoro svolto.

Il nostro obiettivo è costruire una solida società civile europea, pre-requisito fondamentale per lo sviluppo di un'area pubblica europea. Chiediamo pertanto che vengano create le condizioni quadro necessarie attraverso l'adozione, in primo luogo, di una carta per le associazioni europee e la costituzione delle infrastrutture di base per i cittadini attivi a livello europeo.

Zdzisław Zbigniew Podkański (UEN), *per iscritto*. – (PL) La relazione presentata dall'onorevole Grabowska sulle prospettive di sviluppo del dialogo civile dopo il trattato di Lisbona è un esempio di spreco di tempo e risorse. Sorge infatti spontanea una domanda: di cosa stiamo discutendo? Dopotutto il trattato di Lisbona è morto abolito; l'Irlanda lo ha rifiutato in un referendum nazionale. Questo significa che il documento non ha alcuna validità legale. Costruire qualcosa sulla base di questo trattato è come costruire sulla sabbia, senza fondamenta; costruire qualcosa su un trattato che in realtà non esiste perché è stato rifiutato rappresenta una violazione della democrazia e dell'uguaglianza dei diritti per le nazioni libere. Queste considerazioni ci portano a riflettere sulla definizione di democrazia. Secondo la mia concezione, la democrazia è una libera scelta, non una realtà imposta e irrispettosa della volontà delle persone. I popoli, non un particolare gruppo d'interesse, sono i sovrani della democrazia e la massima espressione della volontà di un popolo è il referendum, non una decisione adottata da un'élite al governo, contraria alla volontà della gente. E' così difficile da capire?

Dushana Zdravkova (PPE-DE), *per iscritto*. – (BG) Vorrei congratularmi con l'onorevole Grabowska per l'ottima relazione, che, sono sicura, contribuirà a migliorare e sviluppare il dialogo civile. Si potrebbe dire molto sullo sviluppo del dialogo tra i cittadini dell'Unione europea e le sue istituzioni. In quanto presidente di un'associazione di cittadini in Bulgaria, credo fermamente che il dialogo civile sia una delle colonne portanti del futuro sviluppo dell'Unione europea, che dovrà essere riformata e migliorata con urgenza.

Ritengo che questa relazione consentirà al Parlamento europeo di fornire le linee guida e le raccomandazioni necessarie alle altre istituzioni, ma anche alle organizzazioni civili dato che, senza la loro cooperazione e partecipazione, non saremo in grado di conseguire l'obiettivo che ci siamo preposti.

La relazione propone un dialogo ugualitario che tenga conto sia delle differenze tra le varie associazioni sia della loro indipendenza. Questo dialogo promuoverà la partecipazione civile al processo politico per affrontare insieme le gravose sfide confrontato che si pongono sia a livello nazionale che europeo. E' quindi fondamentale individuare un approccio differenziato al fine di produrre risultati a livello locale, dato il variegato livello di sviluppo caratteristico dei diversi paesi e settori.

Mi affido alle altre istituzioni e agli Stati membri affinché tengano conto delle nostre raccomandazioni il prima possibile, anche se il trattato di Lisbona non entrerà in vigore a breve.

20. Le finanze pubbliche nell'UEM – 2007-2008 (breve presentazione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0507/2008), presentata dall'onorevole Gottardi, a nome della commissione problemi economici e monetari, sulle finanze pubbliche nell'UEM 2007-2008 [2008/2244(INI)].

Donata Gottardi, *relatrice*. – Signor Presidente, Signora Commissaria, onorevoli colleghi, esattamente un anno fa abbiamo preso la decisione di congiungere la relazione su finanze pubbliche 2007 e 2008. I motivi erano almeno due: cercare di essere più tempestivi e tener conto dei segnali di cambiamento in atto. Non era dato ancora a conoscere l'intensità dei cambiamenti, ma era già allora chiaro che analizzare insieme i due anni ci avrebbe consentito un'analisi più completa e adeguata. Niente di più vero! La relazione che voteremo domani è stata aggiornata costantemente.

È evidente infatti lo strettissimo collegamento fra finanze pubbliche e crisi finanziaria ed economica. Basti pensare alla destinazione di risorse per salvataggi di banche e di grandi imprese, al sostegno del sistema produttivo, tenendo conto della richiesta proveniente soprattutto dalle piccole e medie imprese, e alla protezione contro le ricadute negative della recessione per le cittadine e i cittadini. Tutti provvedimenti che sono all'attenzione delle istituzioni europee e dei singoli paesi membri e che non dovrebbero però intaccare e indebolire le prospettive e il nostro impegno per le generazioni future.

La relazione coinvolge almeno due piani: quello generale e stabile, a valere in ogni situazione, e quello della risposta urgente nei confronti della crisi. Rimane confermato, anzi rafforzato, il principio che finanze pubbliche di qualità e sostenibili sono indispensabili non per i singoli paesi ma per la tenuta dell'economia e del modello sociale europeo. Quanto alle entrate, occorre ampliare la base imponibile senza indebolire il principio della progressività e ridurre la pressione fiscale sul lavoro, soprattutto per i redditi medio-bassi e per le pensioni. Quanto alle spese, occorre valutare il contesto, le esigenze e la composizione della popolazione, con attenzione alle politiche di genere e ai cambiamenti demografici. Più che tagliare indiscriminatamente occorre riqualificare la spesa, riallocare le poste di bilancio, ammodernare le pubbliche amministrazioni.

Un'utile metodologia è quella del *gender budgeting*, da tempo voluta e promossa dal Parlamento europeo, ma ancora lontana dal diventare di comune applicazione, pur consentendo di aumentare trasparenza, comparabilità, conoscibilità da parte della cittadinanza e quindi di incrementare fiducia e senso di responsabilità.

L'instabilità priva di precedenti va affrontata con punti fermi. Se l'intervento del settore pubblico è ridiventato centrale ed essenziale, diventa indispensabile evitare di ripetere errori che sarebbero ancora più imperdonabili e piegare la crisi verso un nuovo modello di sviluppo che sia davvero ambientalmente e socialmente sostenibile.

Quando si parla di coordinamento a livello europeo, si deve pensare ad avere una propria *governance* in funzione anticiclica e con impegni condivisi e unidirezionali, rafforzando la lotta all'evasione e ai paradisi fiscali e collegando i piani nazionali. In caso di intervento di sostegno alle imprese, vanno valutate le ricadute in relazione alla concorrenza, al funzionamento del mercato interno, al *level playing field*, garantendo supervisione, *accountability*, limitazioni e comportamenti conseguenti. La revisione del patto di stabilità e crescita consente una flessibilità controllata, da impiegare con attenzione e lungimiranza.

Vanno rilanciate le politiche macroeconomiche ed investimenti comuni nei settori strategici predeterminati e con strumenti quali ad esempio quello degli eurobond e con grande attenzione anche a livello subnazionale e ai piani di stabilità regionali. La relazione ha ricevuto un ampio consenso in commissione economica, dato il convergere della maggior parte dei gruppi politici su questa visione. Spero davvero che questo preluda ad un buon risultato del voto di domani!

Androulla Vassiliou, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, la Commissione accoglie con favore la relazione Gottardi, il cui contenuto è in linea con quello di due precedenti relazioni della Commissione sulle finanze pubbliche nell'UEM del giugno 2007 e 2008. La Commissione concorda con gli ultimi tre emendamenti presentati dalla relatrice il 7 gennaio.

La relazione del Parlamento europeo conferma che il Patto di stabilità e crescita (PSC), nella sua versione rivista, finora sta funzionando come previsto. In particolare, molti Stati membri hanno compiuto considerevoli sforzi per adempiere ai propri obblighi. Dalla riforma del Patto di stabilità e crescita, sono stati applicati sia il braccio correttivo che preventivo, nel pieno rispetto delle disposizioni del patto di riforma, e non si sono registrati casi di indulgenza nell'applicazione.

Tuttavia, la relazione non manca di mettere in evidenza la prospettiva economica decisamente negativa per l'Unione europea e per la zona euro per il 2009. La crescita ha subito un brusco rallentamento, tale da trasformarsi in una vera e propria recessione quest'anno. Anche le prospettive economiche generali per il 2010 sono scoraggianti, per cui la Commissione concorda con il Parlamento europeo quando afferma che è ora essenziale supportare la domanda adottando misure discrezionali di politica fiscale.

Ciononostante, la politica fiscale deve essere mantenuta a un livello sostenibile, in funzione delle aspettative di una risoluzione ordinata della crisi. A tale proposito la Commissione condivide le preoccupazioni del Parlamento riguardo la sostenibilità a lungo termine delle finanze pubbliche e ribadisce l'importanza della valutazione.

Nell'autunno del 2009 la Commissione emetterà una nuova relazione sulla stabilità a lungo termine delle finanze pubbliche nell'Unione europea. La Commissione concorda inoltre con il Parlamento europeo sul fatto che le spese pubbliche devono essere riorientate in modo tale da migliorarne la qualità in linea con la strategia di Lisbona, orientamento politico che rientra effettivamente nelle linee guida per una politica integrata adottate dal Consiglio europeo. La Commissione sta lavorando a una valutazione più sistematica della qualità dello stanziamento di fondi pubblici che comprenda altresì gli aspetti del bilancio in funzione delle prestazioni.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà giovedì, alle 12.00.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Silvia-Adriana Țicău (PSE), *per iscritto*. – (RO) Nella primavera del 2006 dodici Stati membri erano oggetto di una procedura per i disavanzi eccessivi. A seguito dell'attuazione delle raccomandazioni e delle decisioni del Consiglio nel caso di paesi con un disavanzo eccessivo, due anni e mezzo dopo quasi nessuno Stato membro è più coinvolto in questo tipo di procedura. Questo risultato è stato possibile grazie a condizioni economiche favorevoli nel 2006 e nel 2007. Nel periodo 2008-2009 stiamo attraversando una crisi

economica che in molti Stati membri si è già tradotta in una recessione, in un aumento del tasso di disoccupazione e in un considerevole numero di fallimenti societari, in particolare tra le piccole e medie imprese. Il piano europeo di ripresa economica prevede considerevoli investimenti pubblici per modernizzare le infrastrutture dei trasporti e dell'energia; anche gli Stati membri stanno sviluppando piani per sostenere le piccole e medie imprese, permettendone la sopravvivenza sul mercato. In tali circostanze, per i paesi membri della zona euro, ma in realtà anche per tutti gli altri, sarà difficile rispettare i criteri di convergenza. Ritengo che le misure debbano essere adottate a livello europeo, in modo tale da consentire agli Stati membri di far fronte alle sfide attuali quali l'invecchiamento della popolazione, l'immigrazione, il cambiamento climatico, eccetera. L'agricoltura, l'istruzione, la salute e i trasporti, settori chiave per lo sviluppo economico dell'Unione europea e per la qualità della vita dei suoi cittadini, devono poter contare su specifiche politiche pubbliche.

21. Recepimento, attuazione e applicazione della direttiva 2005/29/CE relativa alle pratiche commerciali sleali tra imprese e consumatori nel mercato interno e della direttiva 2006/114/CE concernente la pubblicità ingannevole e comparativa (breve presentazione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0514/2008), presentata dall'onorevole Weiler, a nome della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, sul recepimento, attuazione e applicazione della direttiva 2005/29/CE relativa alle pratiche commerciali sleali tra imprese e consumatori nel mercato interno e della direttiva 2006/114/CE relativa alla pubblicità ingannevole e comparativa [2008/2114(INI)].

Barbara Weiler, relatore. – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, prima di entrare nel merito della mia relazione, vorrei ribadire ancora una volta che la nostra decisione di discutere le nostre relazioni d'iniziativa non è stata corretta. Infatti, assistendo allo svolgimento delle discussioni – senza dialogo, senza contestazioni e senza divergenze – non mi sembra di assistere a una vera e propria discussione parlamentare e spero che la procedura venga modificata al più presto dopo le elezioni europee.

Ciononostante, vorrei ringraziare i colleghi che oggi non sono presenti e con i quali ho collaborato in modo eccellente alla stesura della presente relazione. Vorrei anche ringraziare la Commissione e la segreteria della commissione per il mercato interno.

Durante il dibattito in sede di commissione abbiamo acquisito insieme nuove conoscenze. La commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori ha intenzionalmente posto il dibattito sul recepimento tra i primi punti all'ordine del giorno poiché il termine per il recepimento negli Stati membri era fissato nella seconda metà del 2007, data che non lascia in effetti molto tempo per una direttiva fondamentale per l'armonizzazione. Ciononostante, alcuni Stati membri non hanno ancora recepito la direttiva, certamente a causa della complicata procedura. E' tuttavia interessante notare che tre di questi Stati membri siano membri fondatori, pertanto non si tratta di un problema di incompetenza in materia di legislazione europea. Tre Stati membri non hanno ancora recepito la direttiva, quattro l'hanno recepito in modo non corretto e inadeguato e altri tre Stati membri hanno ricevuto comunicazioni dalla Commissione che potrebbero sfociare in procedimenti legali dinanzi alla Corte di giustizia delle Comunità europee. Sono ancora molti i casi di recepimento inadeguato; tuttavia, durante l'ultima audizione è emerso che due paesi, ovvero il Regno Unito e l'Austria, hanno dimostrato grande impegno e creatività nel recepimento della direttiva, dimostrando che è dunque possibile.

I vantaggi del mercato interno dovrebbero servire gli interessi degli Stati membri. Gli obiettivi della direttiva sono infatti chiarire quali sono i diritti dei consumatori, semplificare gli scambi transfrontalieri, introdurre una regolamentazione equa e affidabile e, naturalmente, rafforzare la certezza giuridica.

Un punto molto importante per noi parlamentari è la tutela dei cittadini e dei consumatori dalle pratiche fraudolente, includendo non solo i consumatori ma anche le piccole imprese e i commercianti. Il nostro obiettivo a medio termine, signora Commissario, è unire le due direttive poiché molte piccole imprese devono affrontare, nel mercato interno, gli stessi problemi dei consumatori. Molti esempi sono sotto gli occhi di tutti, come le pubblicità fastidiose, le pratiche commerciali ingannevoli e aggressive, le frodi informatiche sugli indirizzi di posta – problema molto diffuso in Europa – o le truffe legate alle lotterie, eccetera.

Vorrei, inoltre, ringraziare la Commissione per la rigorosa introduzione del nuovo sistema di indagini a tappeto nei settori delle linee aeree e delle suonerie per cellulari. Speriamo che la Commissione continui a

lavorare in questa direzione, sfruttando al meglio le reti create con gli uffici nazionali, assicurandosi che non vengano compromesse le liste nere e che le sanzioni fungano da deterrente – punto particolarmente importante per noi parlamentari.

Vorrei infine sottolineare che, per un recepimento efficace, è necessaria la collaborazione tra gli Stati membri e tra i parlamentari nazionali ed europei e, in conformità con il trattato di Lisbona citato in questa sede, sono a favore di un maggiore controllo da parte dei parlamentari nazionali sui governi nazionali. Ritengo che questi due atti rappresentino un buon punto di partenza.

Androulla Vassiliou, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, vorrei innanzi tutto ringraziare l'onorevole Weiler per la sua relazione, i cui contenuti saranno sicuramente presi in considerazione dalla Commissione, ma anche per i commenti espressi sull'attuale procedura.

La Commissione concorda pienamente sull'importanza cruciale di un adeguato recepimento da parte degli Stati membri dei nuovi concetti introdotti dalla direttiva relativa alle pratiche commerciali sleali; è altrettanto importante che le autorità nazionali contribuiscano affinché l'attuazione della direttiva avvenga in maniera uniforme all'interno dell'Unione europea.

Due Stati membri, il Lussemburgo e la Spagna, non hanno ancora provveduto al recepimento della direttiva e, a giugno dello scorso anno, la Commissione ha riportato tali casi alla Corte di giustizia.

La Commissione ha anche coordinato la cooperazione sul recepimento al fine di evitare inadeguatezze. Tuttavia, sussistono ancora dei problemi in alcuni paesi principalmente per la loro riluttanza ad accettare una completa armonizzazione. In questi casi la Commissione non esiterà ad avviare delle procedure di infrazione.

La relazione sostiene la necessità di tutelare dalle pratiche commerciali sleali non solo i consumatori ma anche le piccole e medie imprese. A questo proposito, la Commissione ricorda al Parlamento europeo che una direttiva pienamente armonizzata sulle pratiche sleali tra imprese e consumatori è già di per sé una proposta molto ambiziosa, che non avrebbe avuto successo se il suo ambito di applicazione avesse coinvolto anche le pratiche di concorrenza sleale tra imprese.

Dalle consultazioni che hanno portato alla stesura della proposta e dalle deliberazioni del Consiglio è per l'appunto emerso lo scarso sostegno all'inserimento nell'ambito di applicazione della direttiva anche le pratiche commerciali sleali tra imprese.

Le pratiche aggressive, disciplinate per la prima volta a livello europeo dalla direttiva sulle pratiche commerciali sleali, sono state registrate quasi esclusivamente nell'ambito delle relazioni impresa-consumatore; le pratiche ingannevoli tra imprese sono invece regolamentate, e dovrebbero continuare ad esserlo, unicamente dalla direttiva relativa alla pubblicità ingannevole e comparativa.

La Commissione continuerà a coordinare l'applicazione della legislazione in materia di tutela dei consumatori attraverso la rete sulla cooperazione per la tutela dei consumatori.

In questo ambito, la Commissione fa notare che il Parlamento predilige le "indagini a tappeto" come strumento di attuazione, prevedendo un ulteriore sviluppo di questo meccanismo; un'indagine a tappeto è fissata per quest'anno. A seguito della richiesta del Parlamento, la Commissione è anche lieta di aggiungere che la seconda versione dell'osservatorio dei consumatori conterrà dati raccolti durante le indagini a tappeto condotte sinora.

La relazione sottolinea la necessità di campagne di informazione ai fini di rendere i consumatori consapevoli dei loro diritti; sottolinea quindi che la Commissione ha di recente creato un sito web intitolato *Is it Fair?*, letteralmente "E' giusto?", che contiene, ad esempio, materiale educativo sulla lista nera delle pratiche vietate.

Infine, la Commissione intende rassicurare quest'Aula sulla sua ferma intenzione di continuare a lavorare a stretto contatto con gli Stati membri per garantire un adeguato ed effettivo recepimento delle direttive sulle pratiche commerciali sleali e sulla pubblicità ingannevole e comparativa.

Quest'anno verrà creata una banca dati, che rappresenterà uno strumento utile in questo ambito, contenente le misure nazionali di attuazione e la giurisprudenza in materia.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà martedì, alle 12.00.

(In seguito ai commenti dell'onorevole Weiler, il Presidente si presta alla lettura delle disposizioni previste dall'articolo 45, paragrafo 2 del regolamento.)

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Zita Pleštinšká (PPE-DE), per iscritto. – (SK) I consumatori europei devono spesso far fronte a pratiche commerciali sleali e a una pubblicità fuorviante e ingannevole; la categoria di consumatori più vulnerabile, e quindi maggiormente esposta al rischio di frode, è quella composta dai bambini e dagli anziani.

Appoggio pertanto lo sforzo della Commissione di assistere gli Stati membri al momento del recepimento di una direttiva in grado di aumentare la fiducia sia dei consumatori sia dei commercianti negli scambi transfrontalieri. La direttiva garantirà inoltre una maggiore certezza giuridica ai consumatori e allo stesso tempo tutelerà le piccole e medie imprese dalle pratiche commerciali aggressive e sleali.

La direttiva in esame è fondamentale per lo sviluppo futuro dei diritti dei consumatori all'interno dell'Unione europea e per sfruttare pienamente il potenziale del mercato interno. Alcuni punti riguardanti il recepimento della direttiva sono ancora da chiarire e per questo sono lieta che l'onorevole Weiler abbia sollevato il problema del recepimento all'interno delle legislazioni nazionali.

Per ottenere risultati positivi, le autorità giudiziarie dovranno rafforzare la cooperazione transfrontaliera in materia di banche dati ingannevoli. Considero fondamentali le campagne informative per sensibilizzare i cittadini sui loro diritti, che costituiscono un elemento chiave per la loro stessa tutela. Solamente un consumatore ben informato sarà in grado di individuare la pubblicità ingannevole ed evitare così la delusione che ne consegue.

Ritengo che le "liste nere" ci permetteranno di scoprire le pratiche commerciali sleali e proibire qualsiasi tipo di pubblicità ingannevole.

22. PCP e approccio ecosistemico alla gestione della pesca (breve presentazione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0485/2008), presentata dall'onorevole Guerreiro, a nome della commissione per la pesca, sulla PCP e l'approccio ecosistemico alla gestione della pesca [2008/2178(INI)].

Pedro Guerreiro, relatore. – (PT) La presente comunicazione della Commissione solleva molte questioni relative al dibattito su una possibile riforma della politica comune della pesca da effettuarsi entro il 2012.

La relazione da me presentata, adottata dalla commissione parlamentare per la pesca, mette in luce diversi aspetti per noi importanti nel quadro della discussione in corso.

La pesca è un'attività fondamentale per garantire l'alimentazione e la sopravvivenza degli esseri umani, ovvero l'obiettivo primario di qualsiasi politica della pesca.

In questo senso è opportuno sottolineare l'importanza della pesca nelle acque della ZEE di ciascuno Stato membro per garantirne la sovranità e l'indipendenza, in particolare a livello alimentare.

La politica comune sulla pesca (PCP) dovrà promuovere la modernizzazione e lo sviluppo sostenibile del settore della pesca, assicurandone la continuità socioeconomica, e la sostenibilità delle risorse alieutiche e garantendo gli approvvigionamenti pubblici di pesce e la sovranità e la sicurezza alimentari, la conservazione dei posti di lavoro e il miglioramento delle condizioni di vita per i pescatori.

Visti inoltre i suoi obiettivi specifici, la PCP non deve essere subordinata ad altre politiche comunitarie definite di volta in volta.

In altre parole, la politica sulla pesca non è né può essere una politica per gli oceani o l'ambiente marino.

Il primo e principale compito della gestione della pesca, in quanto attività che sfrutta una risorsa autorinnovabile, è controllare lo sforzo totale di pesca, in modo da garantire le catture massime sostenibili.

Una politica per la pesca deve partire dal principio dell'interdipendenza tra il benessere delle comunità di pescatori e la sostenibilità degli ecosistemi di cui sono parte integrante, e lo può fare riconoscendo la specificità e l'importanza della piccola pesca costiera e artigianale.

L'applicazione di un approccio ecosistemico alla gestione dell'ambiente marino impone necessariamente un'azione multidisciplinare e intersettoriale, tale da comprendere le diverse misure e politiche con incidenza sugli ecosistemi marini, le quali vanno oltre e stanno a monte delle politiche attuate nel settore della pesca.

La proposta dell'approccio eco sistemico nella valutazione delle risorse alieutiche sarà effettivamente tale soltanto se basata su dati scientifici convalidati e non su supposizioni basate su schemi preconcepiuti.

E' necessario anche riconoscere che esistono notevoli differenze tra le diverse zone marittime e le risorse alieutiche corrispondenti, nonché tra le varie flotte e metodi di pesca utilizzati e i conseguenti impatti sugli ecosistemi, il che impone misure di gestione della pesca diversificate, specifiche e commisurate ai singoli casi, attivando meccanismi di sovvenzione o compensazione per i pescatori colpiti da eventuali ripercussioni economiche e sociali negative.

Per garantire la sostenibilità delle risorse, delle attività di pesca e delle rispettive comunità locali, riteniamo indispensabile che gli Stati membri esercitino la propria sovranità sulle 12 miglia di acque territoriali e che l'area corrispondente alla ZEE delle regioni ultraperiferiche si consideri quale zona di accesso esclusiva.

In questo contesto, destano preoccupazione le proposte riguardanti l'accesso alle risorse finalizzate a promuovere un sistema di quote individuali trasferibili, con conseguenza sulla concentrazione dell'attività di pesca e sull'appropriazione individuale dei diritti di pesca.

Va, inoltre, sottolineato che si ritiene inappropriata e ingiustificata una politica che incentiva lo smantellamento indifferenziato delle imbarcazioni senza considerare le specificità delle flotte, le risorse alieutiche, le esigenze di consumo di ogni Stato membro e il relativo impatto socioeconomico.

Infine, vorrei evidenziare che l'accentuato calo dei redditi nel settore della pesca è dovuto non solo dalle restrizioni imposte alle attività di pesca, ma anche e soprattutto alla stasi/riduzione dei prezzi di prima vendita, con contestuale rincaro dei fattori di produzione (gasolio e benzina).

Androulla Vassiliou, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, la Commissione appoggia la relazione presentata ed è lieta del sostegno dimostrato nei confronti della nostra posizione riguardante l'approccio ecosistemico.

Con la sua comunicazione, la Commissione desidera principalmente riferire che, mentre la pesca dipende da ecosistemi marini sani, la gestione della pesca non può da sola farsi carico della gestione di tutti gli oceani. Solamente una politica che coinvolge tutti i settori che hanno incidenza sugli ecosistemi marini è in grado di garantire il loro buono stato di salute.

Per questo motivo, la Commissione considera la politica marittima, e in particolare il pilastro relativo ambientale (la direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino), un elemento chiave per l'attuazione di un approccio eco sistemico. Questo approccio assicurerà all'industria della pesca che tutte le inferenze dell'uomo sugli ecosistemi marini, e non solo la pesca, saranno trattate in modo adeguato e coerente. Questo è anche l'argomento principale della relazione e per questo la Commissione ringrazia per il sostegno dimostrato.

Vorrei, comunque, chiarire che questo non significa che una politica è subordinata ad un'altra e nemmeno che noi, assumendo questo approccio vogliamo stabilire una gerarchia tra, ad esempio, la direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino e la politica comune sulla pesca.

La direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino rappresenta uno strumento integrativo necessario alla politica comune sulla pesca per salvaguardare, in futuro, le risorse alieutiche; la politica comune sulla pesca contribuirà a sua volta alla direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino elaborando misure di gestione necessarie alla creazione di ecosistemi marini sani.

Come dichiarato nella relazione, far fronte alle necessità alimentari, tutelare l'industria della pesca e le comunità di pescatori e preservare la sostenibilità degli ecosistemi marini non sono obiettivi tra loro incompatibili. Al contrario, nel lungo termine si verrà a creare una certa sinergia.

La relazione affronta numerose questioni, tutte importanti e pertinenti, riguardanti gli strumenti da impiegare in futuro, alle quali non risponderemo ora, ma durante la discussione sulla riforma della politica comune sulla pesca.

Vorrei comunque sottolineare che non siamo d'accordo su alcuni punti. Innanzi tutto, secondo la relazione, si dovrebbero sovvenzionare o compensare i pescatori colpiti dai piani di gestione e dalle misure di protezione

degli ecosistemi. Riteniamo che le sovvenzioni dirette non rappresentino un passo avanti e che una possibile soluzione al problema sia aiutare le industrie a diventare economicamente più resilienti e, al tempo stesso, aiutare le comunità costiere a diversificare le proprie attività economiche.

La relazione sostiene anche che il ripopolamento da acquacoltura potrebbe essere uno strumento per reintegrare gli stock ittici selvatici. Sebbene questa soluzione potrebbe essere presa in considerazione per alcuni casi specifici, non la consideriamo comunque la via da seguire. Si devono ricostituire gli stock ittici attraverso la gestione appropriata delle inferenze dell'uomo, derivanti sia dalla pesca sia da altre attività, sull'ecosistema marino.

Discuteremo in maniera più dettagliata gli strumenti per la gestione della pesca nel contesto della discussione e dello sviluppo della riforma della politica comune sulla pesca, che si aprirà con la pubblicazione del Libro verde in aprile. Nel frattempo, vorrei ringraziare il Parlamento per il sostegno dimostrato nei confronti dell'approccio proposto ed esposto nella presente relazione.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà martedì, alle 12.00.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Daciana Octavia Sârbu (PSE), per iscritto. – (RO) Gli attuali stock ittici presenti nelle acque dell'Unione europea sono in continua diminuzione a causa della pesca eccessiva e all'uso di attrezzature inadatte, ma anche a causa dell'impatto di alcuni settori, in particolare il turismo, sulla biologia marina. Le ricerche scientifiche mirate ad identificare i fattori che influenzano gli ecosistemi marini, compreso l'impatto del cambiamento climatico, permetteranno di determinare lo sviluppo delle risorse alieutiche e di garantire l'attuazione delle misure precauzionali necessarie a prevenire la rapida e continua riduzione degli stock ittici.

La pesca è un'attività fondamentale per garantire l'alimentazione e la sopravvivenza degli esseri umani e la gestione della sostenibilità delle risorse alieutiche assume quindi un'importanza cruciale, proprio ora che stiamo assistendo al deterioramento della biodiversità marina. Per questo motivo, le iniziative mirate a promuovere lo sviluppo sostenibile delle zone costiere dell'Unione europea devono prendere in considerazione gli aspetti sociali, economici e ambientali.

23. Recepimento e applicazione della direttiva 2002/73/CE relativa alla parità di trattamento tra gli uomini e le donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionali e le condizioni di lavoro (breve presentazione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0491/2008), presentata dall'onorevole Riera Madurell, a nome della commissione sui diritti della donna e l'uguaglianza di genere, concernente il recepimento e l'attuazione della direttiva 2002/73/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 settembre 2002, che rettifica la direttiva del Consiglio 76/207/CEE, relativa all'attuazione del principio della parità di trattamento tra gli uomini e le donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionali e le condizioni di lavoro [2008/2039(INI)].

Teresa Riera Madurell, relatore. – (ES) Signor Presidente, la direttiva a cui fa riferimento la relazione è una versione modificata di una direttiva del 1978, elaborata alla luce del trattato di Amsterdam, sullo stesso argomento, della giurisprudenza sviluppata dalla Corte di giustizia delle Comunità europee e delle nuove realtà sociali. La suddetta versione comprende alcuni dei progressi raggiunti in materia di diritti delle donne, che sono anche oggetto della presente relazione.

Il testo legislativo introduce la definizione di discriminazione diretta e indiretta, di molestia e molestia sessuale, richiede agli Stati membri di incoraggiare i datori di lavoro affinché adottino misure atte a prevenire qualsiasi forma di discriminazione di genere, e tutela i diritti dei lavoratori in relazione al congedo per maternità o paternità.

Adottando questa direttiva, gli Stati membri si impegnano non solo nella creazione di organismi per la promozione, valutazione, attuazione e sostegno della parità di trattamento, ma anche nella promozione pianificata del dialogo sociale al fine di favorire la parità di trattamento sul posto di lavoro attraverso accordi collettivi. Inoltre, si impegnano a rafforzare il ruolo delle ONG nella promozione dell'uguaglianza, a stabilire

misure efficaci penalizzare per punire chi non rispetta le disposizioni della direttiva, e ad attuare misure di tutela nei confronti di chi offre sostegno alle vittime.

Se la Commissione fosse riuscita a elaborare la relazione quadriennale obbligatoria, in conformità con la direttiva stessa, il nostro lavoro di valutazione sarebbe stato relativamente semplice. Tutti gli Stati membri avrebbero dovuto recepire la direttiva in maniera adeguata ed entro i termini stabiliti, fornendo inoltre alla Commissione tutte le relative informazioni. Questa non era però la situazione che abbiamo trovato all'inizio dei lavori.

Alla scadenza del termine per il recepimento della direttiva, nove Stati membri non avevano ancora fornito informazioni sulle misure adottate per il recepimento. La Commissione aveva quindi avviato delle procedure d'infrazione, due delle quali erano ancora aperte nel maggio scorso. A causa della complessità della direttiva e dei nuovi elementi aggiuntivi, la Commissione aveva inoltre riscontrato problemi di recepimento in 22 Stati membri, molti dei quali potevano essere risolti attraverso il dialogo.

Per redigere una relazione esauriente, utile e il più completa possibile, avevamo bisogno di più dati e, di conseguenza, abbiamo deciso di richiedere informazioni agli Stati membri. Grazie ai dati che ci sono stati forniti dalla Commissione, dagli Stati membri tramite gli organismi per la promozione della parità di trattamento e i parlamenti nazionali e grazie al contributo degli onorevoli colleghi appartenenti ai diversi gruppi, siamo riusciti a stilare la presente relazione, che offre una visione chiara sul processo di recepimento in ogni Stato membro.

Dopo quest'esperienza, vorrei sottolineare che la collaborazione tra i parlamenti nazionali e il Parlamento europeo è stata fondamentale per il corretto svolgimento del nostro lavoro. Senza il sostegno dei parlamenti nazionali e degli organismi per la promozione della parità di trattamento, non saremmo stati in grado di redigere la presente relazione, o perlomeno non in maniera così approfondita. Questa relazione non sarebbe stata possibile senza la collaborazione con la Commissione, né senza il prezioso aiuto dei servizi della commissione sui diritti della donna e l'uguaglianza di genere, del mio ufficio e dei servizi del gruppo parlamentare cui appartengo. Vorrei, pertanto, ringraziare tutte queste donne ed anche i relatori ombra per il contributo apportato e la buona volontà dimostrata.

Sin dall'inizio, il nostro obiettivo era una relazione che, oltre ad essere esaustiva e utile, fosse anche il risultato del più ampio consenso possibile, poiché avevamo bisogno di tracciare un quadro preciso del processo di recepimento. La direttiva è estremamente importante e fornisce all'Unione europea strumenti efficaci che permettono agli Stati membri di rafforzare la propria legislazione in materia di parità di trattamento sul posto di lavoro – aspetto fondamentale per il conseguimento degli obiettivi che ci siamo prefissati come europei.

Non dobbiamo dimenticarci che ancora oggi all'interno dell'Unione europea, esiste una differenza del 28,4 per cento tra i tassi di disoccupazione di uomini e donne; siamo quindi molto lontani dall'obiettivo stabilito a Lisbona di raggiungere il 60 per cento di impiego femminile entro il 2010 e che, inoltre, le donne guadagnano in media il 15 per cento in meno rispetto agli uomini.

Se questa relazione riesce anche a toccare le coscienze negli Stati membri, allora possiamo considerarci doppiamente soddisfatti.

Androulla Vassiliou, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, la Commissione accoglie con favore la relazione del Parlamento in merito a questa importante direttiva, e ringrazia l'onorevole Riera Madurell per il profondo impegno dimostrato.

La direttiva 2002/73/CE rappresenta uno strumento fondamentale per la lotta contro la discriminazione di genere per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionali e le condizioni di lavoro. Questa direttiva ha notevolmente migliorato il diritto comunitario in questo ambito, fornendo definizioni più chiare dei tipi di discriminazione e soluzioni giuridiche innovative, tra le quali le disposizioni per la tutela delle donne in gravidanza e in congedo per maternità, il coinvolgimento delle parti sociali e delle ONG per garantire la parità tra i generi sul posto di lavoro, e la creazione di organismi per la promozione della parità di trattamento.

La presente relazione è particolarmente importante alla luce delle numerose disuguaglianze esistenti tra uomini e donne nel settore dell'occupazione; chiarisce agli Stati membri, alla Commissione, alle parti sociali e alla società civile l'importanza di alcune disposizioni e sottolinea la necessità di una completa attuazione della direttiva. La relazione in oggetto può contribuire ad un maggiore rispetto della direttiva e ad una più profonda conoscenza del diritto comunitario in materia di parità di trattamento tra uomini e donne.

Quale custode dei trattati, la Commissione controlla da vicino l'attuazione della direttiva da parte degli Stati membri e mantiene aperto il dialogo con gli stessi in merito alle procedure d'infrazione per garantire l'adeguata attuazione della direttiva.

In conformità con l'obbligo di presentazione di una relazione previsto dalla direttiva, la Commissione, nella prima metà dell'anno in corso, redigerà una relazione sull'applicazione della direttiva in tutti gli Stati membri e la presenterà al Parlamento e al Consiglio.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà giovedì.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Proinsias De Rossa (PSE), per iscritto. – (EN) L'organismo per la promozione della parità di trattamento irlandese è considerato un modello da seguire in quanto a buone pratiche. Ciononostante, il governo irlandese ha tagliato il proprio bilancio del 43 per cento e ha accelerato il decentramento del suddetto organismo proprio quando l'intero programma di decentramento degli enti pubblici è stato bloccato.

Il direttore generale dell'organismo per la promozione della parità di trattamento irlandese, Niall Crowley, si è dimesso dall'incarico dicendo che l'organismo per la promozione della parità di trattamento è diventato ingestibile a causa del taglio nei finanziamenti del 43 per cento e dal continuo decentramento del personale. Ha inoltre aggiunto che il lavoro dell'organismo per la promozione della parità di trattamento è stato così gravemente compromesso. Oltre a lui, si sono dimessi altri sei membri dell'organismo per la promozione della parità di trattamento.

Lo scopo della presente relazione è esortare gli Stati membri a sviluppare capacità e garantire risorse adeguate agli organismi che promuovono la parità di trattamento e le pari opportunità previsti dalla direttiva 2002/73/CE. Ribadisce, inoltre, la necessità di garantire l'indipendenza di questi organismi, in conformità con la direttiva stessa.

Il governo irlandese sta chiaramente violando la direttiva in quanto sono chiare le sue intenzioni di non fornire le risorse adeguate né garantire l'indipendenza dell'organismo in questione, avendone quasi dimezzato i fondi e avendo obbligato la metà del consiglio a rassegnare le dimissioni.

Louis Grech (PSE), per iscritto. – (EN) Alla luce del persistente divario tra uomini e donne per quanto riguarda i tassi di occupazione, i salari e l'accesso a posizioni dirigenziali, vorrei invitare gli Stati membri affinché si acceleri l'attuazione della direttiva 2002/73/CE, e allo stesso tempo le legislazioni nazionali garantiscano un completo ed effettivo recepimento delle disposizioni correlate. Temo che, a causa dell'evolversi della crisi finanziaria, un'attuazione lenta e inadeguata della direttiva aggravi le disuguaglianze di genere, mettendo a repentaglio il raggiungimento degli obiettivi della strategia di Lisbona e impedendo all'Unione europea di sviluppare appieno il proprio potenziale economico.

Considero, inoltre, deplorabile la scelta di alcuni Stati membri di limitare i tipi di discriminazione, attenendosi quindi solo in parte alla direttiva 2002/73/CE, e che, nonostante i numerosi studi svolti in materia, alcuni legislatori nazionali continuino a negare gli effetti distruttivi che la discriminazione e le molestie sessuali comportano sul morale e sulla produttività degli impiegati.

Al fine di attuare al meglio le pratiche anti-discriminazione e anti-molestia, è necessario coinvolgere le parti interessate attraverso campagne d'informazione, l'uso di ONG, ma anche tramite strumenti più formali quali l'inserimento di speciali disposizioni negli accordi collettivi e nelle legislazioni nazionali in materia di pari opportunità.

Zita Pleštinská (PPE-DE), per iscritto. – (SK) L'adozione parziale della legislazione europea dà inizio al processo di recepimento e applicazione della direttiva in ogni Stato membro. Il Parlamento europeo controlla attentamente che la direttiva venga recepita, e la relazione dell'onorevole Riera Madurell, che analizza l'applicazione del principio di parità di trattamento tra uomini e donne, ne è un valido esempio.

La commissione sui diritti della donna e l'uguaglianza di genere lavora intensamente per mettere in evidenza che la discriminazione fondata sul sesso continua a essere presente in molti settori della vita sociale e politica. Di conseguenza, una lenta e inadeguata attuazione della direttiva 2002/73/CE mette a repentaglio il raggiungimento degli obiettivi della strategia di Lisbona e lo sviluppo del pieno potenziale sociale ed economico dell'Unione europea.

Invito, pertanto, la Commissione e gli Stati membri ad adottare degli indicatori e delle norme chiare, dettagliate e misurabili sulla parità di trattamento al fine di valutare le relazioni tra i generi. Credo che l'istituto sul genere, che a breve sarà operativo, offrirà con le sue attività un notevole contributo all'uguaglianza di genere.

Sono fermamente convinta che si possa ottenere un corretto recepimento della direttiva in esame condividendo le buone pratiche e adottando misure positive nei settori colpiti dalla discriminazione.

Rovana Plumb (PSE), *per iscritto*. – (RO) Mi ha fatto piacere leggere sul sito web del Parlamento europeo che il tema della parità di trattamento tra uomini e donne è la terza notizia più letta del 2008. L'enorme interesse dimostrato per questo tema ci dimostra che c'è ancora molto lavoro da fare, soprattutto nel campo della parità di trattamento tra uomini e donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionali e le condizioni di lavoro. A questo proposito, l'onorevole Riera Madurell è riuscita a chiarire perfettamente il ruolo dei datori di lavoro e della società civile nella promozione dell'uguaglianza di genere.

Ritengo che la Commissione rivesta un ruolo estremamente importante nello stabilire la parità di trattamento tra uomini e donne sul posto di lavoro. Innanzi tutto, ha il compito di verificare le azioni positive intraprese dagli Stati membri riguardo agli svantaggi che le donne hanno dovuto affrontare durante la loro carriera professionale, e mi riferisco in particolare all'integrazione e al rispetto del principio delle pari opportunità applicato alle decisioni amministrative e politiche degli Stati membri.

Allo stesso tempo, ogni Stato membro, al momento della consegna delle relazioni quadriennali alla Commissione, deve fornire una presentazione coerente delle sanzioni da imporre per le violazioni alla direttiva, favorendo in questo modo lo scambio di esperienze e di buone pratiche.

24. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale

25. Chiusura della seduta

(La seduta termina alle 22.45)